

I Promessi Promossi

PERIODICO DELLA SCUOLA SECONDARIA ALESSANDRO MANZONI
DI CHIARAVALLE

Una nuova avventura

Ce l'abbiamo fatta, ecco a voi il primo numero de "I Promessi Promossi", il periodico della scuola secondaria Alessandro Manzoni! Realizzato dal comitato di redazione formato dagli alunni delle classi seconde e terze iscritti al laboratorio di scrittura creativa dell'anno scolastico 2025-26, il giornalino era da lungo tempo atteso dai nostri studenti. L'idea di creare un vero e proprio periodico scolastico è arrivata quando il gruppo si è riunito per la prima volta a febbraio di quest'anno, insieme ai docenti Rosita Pigliapoco, Valentina Marinelli, Eddi Buldreghini che hanno guidato il progetto con l'approvazione del Dirigente Scolastico. Con l'obiettivo di sviluppare la competenza di scrittura finalizzata alla realizzazione di testi di varia tipologia, ad esempio narrativi, espositivi, argomentativi, abbiamo voluto creare uno spazio destinato alla lettura da parte degli studenti, delle loro famiglie e di tutti coloro che visiteranno il sito web del nostro Istituto. L'intento è stato scrivere con lo scopo di informare e farsi conoscere, sia come gruppo scolastico che come singoli individui, inoltre il lavoro di squadra ci ha consentito di capire, nella pratica, quanto sia importante collaborare e contribuire, ognuno con la propria attitudine e con i propri interessi, a costruire qualcosa con un intento comune. Ogni settimana per due ore abbiamo innanzitutto imparato a conoscerci, poi a divertirci insieme, ma soprattutto a lavorare, proponendo idee, scrivendo, correggendo e revisionando i testi, cercando le immagini e lavorando al progetto grafico di questo prodotto editoriale. Tutti hanno dato un contributo, scambiandosi anche spesso di ruolo, mettendosi in gioco in ambiti diversi, imparando ad ascoltare gli altri quando necessario. Nel corso di quattro mesi abbiamo anche conosciuto meglio il nostro Dirigente Scolastico e la Sindaca della nostra città, che abbiamo intervistato con interesse, inoltre abbiamo potuto visitare la redazione giornalistica di una emittente televisiva regionale, dove abbiamo osservato il lavoro di chi ogni giorno raccoglie informazioni e le trasforma in un notiziario. Ci sentiamo soddisfatti e orgogliosi di quello che abbiamo realizzato e sicuramente sentiremo la mancanza di questo appuntamento settimanale che speriamo di poter rinnovare il prossimo anno. Vogliamo salutare tutti, in particolare i nostri compagni delle classi terze che tra pochi giorni affronteranno l'esame finale e ci saluteranno, e augurare alla nostra scuola e all'intero Istituto Comprensivo Montessori-Montalcini una splendida estate serena. Al prossimo anno!

LA NOSTRA REDAZIONE



Stesura testi:

Abdaoui De Los Santos Malek
Balletti Lilia
Belluti Bianca
Caput Anna
D'Aquino Federica
Lelli Alice
Montesi Piero
Olivi Alessandro
Paggi Arturo
Paoletti Pietro (art direction - grafica)
Santinelli Francesco (art direction - grafica)
Scarfato Serena
Tantucci Greta
Verdolini Ludovica



Il nostro Preside, Ivano Dottori

Il Dirigente Scolastico del nostro Istituto ci ha accolto nel proprio ufficio e alcuni di noi hanno preparato le domande per questa intervista.

Perché ha deciso di diventare dirigente scolastico?
Ho deciso di diventare Dirigente Scolastico perché, dopo alcuni anni da professore in cui collaboravo con la dirigenza della mia scuola, uscì un concorso e decisi di partecipare per provare; andò bene, per avere una visione di scuola diversa.

Da quanti anni è dirigente scolastico?
Sono dirigente scolastico da 13 anni.

In che cosa consiste il suo lavoro quotidiano?
Il mio lavoro è distribuito su vari fronti: ambito amministrativo, didattico e poi c'è tutto il comparto legato ai finanziamenti che vengono dall'Europa e quindi, in questo momento, è un lavoro di gestione di una scuola che inevitabilmente deve usare fondi europei per garantire il servizio; a volte è lontano dalla quotidianità didattica curricolare, ma è comunque finalizzato a supportare gli alunni nel loro percorso scolastico.

Che cosa insegnava prima di diventare Dirigente Scolastico?
Prima di diventare Dirigente Scolastico facevo l'insegnante di religione.

5) Qual è la cosa più importante del suo lavoro?
La cosa più importante del mio lavoro è garantire un servizio alla comunità di Chiaravalle, mettendo tutti i ragazzini dai 3 ai 13 anni nella condizione di frequentare la scuola del proprio paese, garantendo una formazione molto buona agli studenti e alle studentesse.

Che cosa le piace di più e di meno del suo lavoro?
La cosa che mi piace di più di tutti sono gli aspetti legati al Piano Triennale dell'Offerta Formativa, che sono i documenti strategici della scuola, il Rapporto di Autovalutazione, il Piano di Miglioramento. Quello che mi piace di meno è curare gli aspetti legati agli acquisti, la parte burocratica, che però è più lontana dalla formazione.

Quali sono le principali responsabilità di un dirigente oggi?
Il Dirigente Scolastico, per definizione di una specifica norma, è il legale rappresentante della scuola, responsabile di tutto quello che accade, anche nei termini di sicurezza di coloro che frequentano questi spazi: docenti, personale ATA e alunni.

Che cosa rende secondo lei questa scuola unica?
Chiaravalle è una scuola che ho conosciuto pensando di andare in pensione l'anno dopo; per me è una scuola molto appassionante, in quanto chi ci lavora, soprattutto i docenti, sono professionisti che amano la scuola e ci tengono a far bene, per me hanno rappresentato un volano di entusiasmo. Sto molto bene a Chiaravalle, ormai sono qui da 4 anni: è un'esperienza professionale molto valida e stimolante.



Qual è il suo obiettivo più grande per gli studenti di questa scuola?

Il mio obiettivo più grande è quello di far sì che gli studenti possano compiere un percorso di formazione adatto alla loro persona, adatto alle loro potenzialità, senza sconti, senza rinunce.

Quali sono le iniziative della scuola per risolvere una situazione di cyber-bullismo?

Da un punto di vista legale bisogna segnalare l'accaduto alle autorità competenti, che possono essere sia le forze dell'ordine, in particolare i Carabinieri, oppure si possono fare delle segnalazioni ai servizi sociali del Comune. Se queste situazioni sono risolvibili tra di noi, convochiamo nell'ufficio del Dirigente i responsabili, ma soprattutto cerchiamo di coinvolgere le famiglie, perché sono le famiglie strettamente responsabili di questi fatti legati al cyberbullismo in particolare, perché consentono ai figli di profilarsi su piattaforme che non potrebbero usare.

Qual è il suo ricordo più bello legato a questo istituto?

Il mio ricordo più bello legato a questo istituto, tra i tanti e diversi che ho vissuto, è l'ultimo: nel momento in cui mi hanno concesso l'indirizzo musicale ho esternato una felicità manifesta, tant'è che mi sono messo a urlare, ma di momenti memorabili ce ne sono tanti e molto belli.

Prima di questo istituto in quali altre scuole ha lavorato?

Sono stato nominato Dirigente dell'Istituto Comprensivo di Filottrano per nove anni, esperienza nella quale avrei voluto concludere la mia carriera. Nello stesso periodo ho svolto anche l'incarico di reggente presso l'Istituto di Cupramontana. In precedenza ho lavorato come docente presso l'Istituto Tecnico Industriale, il Liceo Scientifico e il Liceo Classico di Jesi, oltre che all'Istituto Comprensivo di Moie, maturando così un percorso professionale articolato tra diversi ordini di scuola e realtà educative.

Quali progetti di questa scuola la distinguono dalle altre?

Sicuramente tutte le iniziative, progettuali e non, che sono rivolte ad alimentare in modo positivo e propositivo le competenze multilinguistiche, per cui tutte le varie certificazioni linguistiche ed esperienze all'estero, l'Erasmus e i viaggi studio. Devo dire che questo ci distingue in modo preciso. Poi ci sono tante altre attività che magari non sono riconducibili a questo settore, a queste competenze, che comunque, in effetti, parlano di noi.

Qual era la sua materia preferita e quella che odiava?

La mia materia preferita e in cui me la cavavo meglio era l'italiano, mentre quella in cui faticavo di più era la matematica, con una media di cinque e mezzo, conseguenza del fatto che non studiavo. Poi, nel mio percorso da studente, ho studiato filosofia, pur provenendo da un percorso tecnico. Ho sicuramente una predisposizione logica che, forse, da studente ho coltivato poco.

Da piccolo che lavoro voleva fare?

Da piccolo volevo diventare insegnante di scuola primaria. Per diversi anni ho lavorato con mio padre, ma in seguito ho svolto il ruolo di professore di religione nelle scuole del primo e del secondo grado di istruzione.

È stato il primo della sua famiglia a lavorare nell'ambito didattico?

Sì, nella mia famiglia sono stato il primo a lavorare nell'ambito didattico.

L.Balletti, F.D'Aquino, G.Tantucci, L.Verdolini

Open Day 2026

La giornata “OPEN DAY” del nostro Istituto si è verificata il 23 gennaio 2026 dalle ore 17:00 fino alle 19:00, quando sono stati invitati i bambini della quinta classe primaria e le loro famiglie che dovevano scegliere la scuola secondaria di primo grado osservando le attività proposte dalla scuola. La presentazione è avvenuta in aula magna con il dirigente che ha presentato l’offerta formativa.

Per la disciplina di musica è stato formato un coro composto dagli alunni di terza che, seguiti dalla professoressa Bellavia, hanno cantato la canzone “Everybody loves saturday night”.

Alcuni alunni si sono occupati di accompagnare i genitori a visitare i vari spazi della scuola, parlando anche delle attività svolte dalla scuola, come ad esempio l’Erasmus.

Invece altri ragazzi si sono occupati dei bambini, facendo loro visitare i vari laboratori di lettere, stem, lingue, arte, informatica, musica. Laboratorio di lettere: durante questa visita i ragazzi hanno potuto ammirare le one pager realizzate dagli alunni, poi hanno ammirato le presentazioni delle attività svolte durante l’anno, infine alcuni compagni hanno voluto creare un questionario sui gusti letterari dei bambini di quinta, i quali di conseguenza hanno scritto poesie su un cartoncino, da portare a casa come ricordo.

Laboratorio di informatica e scienze (distribuito su 3 o 4 postazioni diverse) dove gli alunni hanno:

usato un simulatore in ambito delle scienze fisiche, che influenza la temperatura dei gas; usato il microscopio per visionare alcuni vetrini, già preparati, di cellule da tessuto vegetale e tessuto tegumentario umano;

utilizzato Excel per l'elaborazione grafica di grafici cartesiani, grafici a torta e di altro tipo; usato l’app di geogebra che comprende forme geometriche piane e solide.





Laboratorio di lingue: gli alunni hanno partecipato a un gioco che comprendeva la riproduzione di un'immagine alla lim che dovevano spiegare in francese o inglese: quando sentivano la lingua inglese dovevano saltare e quando sentivano il francese dovevano fare una piroetta, poi dovevano collegare le parole in inglese al francese e se indovinavano potevano prendere un cartoncino e scrivere la loro parola personalizzandola con i loro colori preferiti. Alla fine è stato loro consegnato uno sticker che conteneva o una parola in inglese o una in francese.

Laboratorio di arte: attività pratiche, giocose e ricche di colori e tecniche pittoriche hanno animato il laboratorio creativo. I bambini si sono cimentati con entusiasmo in diverse esperienze artistiche, sperimentando materiali, forme e colori, divertendosi e dando spazio alla loro fantasia e creatività.

Laboratorio di musica: i bambini si sono presentati agli alunni, poi hanno fatto domande personali ma hanno anche chiesto quali strumenti si possono suonare a scuola, poi hanno proseguito suonando un po' di strumenti presenti all'interno del laboratorio, e verso la fine hanno realizzato una canzone con la body percussion.

Laboratorio di attività Stem: in questo laboratorio i bambini hanno potuto ammirare alcune app utilizzate a scuola, come "Tinkercad" e "Sketchup", poi hanno potuto assistere ad alcune dimostrazioni pratiche di occhiali 3D e uso della stampante 3D e hanno guardato alcuni disegni tecnici.



P.Montesi e A.Olivi



La nostra scuola

Il plesso Manzoni è una costruzione divisa a moduli, due dei quali ospitano le classi della Scuola Secondaria di primo grado e uno le classi dei bambini della Scuola Primaria.
Il plesso è anche sede degli Uffici della Dirigenza e dell'Amministrazione.
Si colloca all'interno di un vasto parco, dove si trova l'edificio della palestra.
Ogni aula è costituita da uno stanzino adibito a bibliotechina di classe, da uno spazio ampio adibito a guardaroba e dalla zona aula vera e propria. Tutte le aule sono dotate di LIM e/o videoproiettore.
Il plesso è dotato di una biblioteca di Istituto, un laboratorio di Informatica, laboratori di Musica, Lettere, Arte, Steam e di Lingue straniere, inoltre è presente un'aula magna all'interno della quale si colloca anche una zona-teatro, con un palco usato per diverse iniziative teatrali e musicali.
A partire dall'a.s. 2026/2027 è prevista l'attivazione del nuovo INDIRIZZO MUSICALE con la possibilità di imparare a suonare i seguenti strumenti: VIOLINO, SASSOFONO, CHITARRA e PIANOFORTE. Il nostro Istituto offre inoltre un ventaglio di attività laboratoriali legate ai singoli dipartimenti disciplinari.



La nostra sindaca

Il giorno 1 aprile ci siamo recati in municipio, presso l'ufficio del sindaco della nostra città, Cristina Amicucci, che chiameremo d'ora in poi "sindaca". Le abbiamo posto varie domande e lei è stata molto gentile e disponibile.

Da quanti anni è Sindaca? Da tre anni.

Cosa sognava fare quando era piccola? Beh, avevo molti sogni: diventare veterinaria, medico, pilota d'aereo…

Cosa l'ha spinta a candidarsi Sindaca? Sono stata sempre coinvolta nelle attività di volontariato, il mio impegno è stato decennale, inoltre ho sempre avuto un forte interesse per la politica, infatti prima di diventare sindaco sono stata assessore e vicesindaco.

Com'è cambiata la sua vita quotidiana da quando è diventata Sindaca?

Si è sindaci 24 ore su 24, ho il telefono sempre acceso, gli impegni come amministratore di questa città limitano molto il mio tempo libero, d'altronde il mio incarico prevede che io partecipi alle tante iniziative della città, cosa che mi fa piacere e alla quale tengo molto.

Qual è la sfida più difficile che ha affrontato da quando è diventata Sindaca?

Il problema più grande affrontato appena eletta è stata l'allerta meteo, una forte pioggia che aveva fatto pericolosamente alzare il livello dei fiumi, c'era il pericolo di esondazioni e io dovevo decidere cosa fare in tempi veloci, è stato un vero e proprio "battesimo" da sindaco.

Quali sono gli aspetti più difficili del suo ruolo? La sfida più difficile da affrontare ogni giorno è la complessità della macchina dello Stato, cioè la burocrazia, perché gestire le risorse pubbliche seguendo le regole è un lavoro nel lavoro, consuma molto tempo ed energie.

Quali progetti ha per migliorare le nostre scuole? Le scuole di Chiaravalle sono distribuite in sette plessi diversi, quindi ci sono tanti interventi di ristrutturazione e riparazione da fare ogni anno, a partire dalla messa in sicurezza degli edifici. Il lavoro più grande e recente è stato quello del plesso che ospita la vostra scuola secondaria, la Alessandro Manzoni, ma stiamo attualmente intervenendo sui locali dell'asilo nido e presto dovremo proseguire con i lavori del blocco della segreteria di via Paganini.

Avete in programma di costruire nuove piste ciclabili? Attualmente abbiamo una rete di 20 chilometri, mano a mano che riqualificheremo nuove zone verranno aggiunti dei "pezzi" alla pista ciclabile, la prossima sarà probabilmente in prossimità dell'Istituto Podesti.

Cosa state facendo per l'ambiente e per rendere i parchi più puliti? La pulizia dei parchi e degli spazi pubblici dipende innanzitutto dal senso civico dei cittadini, senza l'aiuto e la collaborazione di tutti è molto difficile gestirla. Sicuramente è indispensabile il supporto esercitato dall'azienda Rieco e dagli operai comunali, oltre che delle associazioni di volontariato che si occupano della raccolta dei rifiuti. Per quanto riguarda in particolare il parco della vostra scuola, il plesso di via Paganini, il 18 aprile verrà intitolato a un nostro caro concittadino e missionario recentemente scomparso, don Matteo Pettinari.

Come immagina la nostra città tra 10 anni? Vorrei che tra 10 anni Chiaravalle fosse più verde, con servizi garantiti a tutti i cittadini.

Quali sono i 3 progetti più importanti che vuole realizzare per i giovani di questa città? Tra i progetti più urgenti c'è quello di assicurare nuovi spazi di aggregazione per i giovani della nostra comunità. Il Comune dispone di pochi edifici di proprietà, ci sarebbe il vecchio monastero, che è stato danneggiato dal sisma, ma siamo in attesa di ricevere dei fondi per ristrutturarlo, il progetto esiste già. Ci sarebbero degli spazi privati che il Comune potrebbe affittare, ma per disporne occorre discutere con i proprietari e questo richiede tempo. Cii piacerebbe costruire un'area concerti lontana dalle abitazioni e abbiamo in programma di rifare la pista di pattinaggio.

Alla fine dell'intervista abbiamo continuato a chiacchierare con la sindaca e le abbiamo suggerito nuove idee, lei ci ha chiesto il parere su tanti aspetti della nostra vita e abbiamo condiviso i nostri desideri per una Chiaravalle più bella e interessante.

L.Balletti, F.D'Aquino, G.Tantucci, L.Verdolini



Il comitato di redazione in visita in Comune

Storia di Chiaravalle

Chiaravalle nacque attorno all'Abbazia cistercense di Santa Maria in Castagnola, fondata nel 1172. Sviluppatasi come centro rurale e religioso nel Medioevo, la città crebbe grazie alla Manifattura Tabacchi (1759) e alla nascita della pedagogista Maria Montessori (1870). Fu colpita duramente dai bombardamenti alleati il 17 gennaio 1944, durante la seconda guerra mondiale.

Momenti chiave

Il nucleo originario è l'abbazia di Santa Maria in Castagnola, iniziata nel 1172 dai monaci cistercensi.

Nel 1759, il cardinale Corsini avviò la lavorazione del tabacco, trasformando Chiaravalle in un importante centro manifatturiero. Maria Montessori, la celebre educatrice e pedagogista nacque a Chiaravalle nel 1870.

Seconda Guerra Mondiale

Il 17 gennaio 1944, la città subì un devastante bombardamento alleato che provocò 180 vittime e la distruzione di gran parte dell'abitato, inclusa la Manifattura Tabacchi e la scuola. La città fu liberata il 18 luglio 1944.

Greta Tantucci

L'abbazia di Chiaravalle





Tarquinia e Bomarzo

TARQUINIA E SACRO BOSCO DI BOMARZO

Nelle giornate del 21 e 22 aprile 2026 **le classi prime** del nostro Istituto si sono recate a Tarquinia a visitare la necropoli etrusca e hanno poi fatto una bella passeggiata nel bosco sacro di Bomarzo, caratterizzato da statue che rappresentano mostri e creature fantastiche. In entrambi i luoghi gli alunni e i docenti hanno effettuato la visita con guide esperte che hanno raccontato storia e aneddoti molto interessanti. Gli alunni hanno pranzato all'aperto e alcuni di loro, in particolare la 1A e la 1D, hanno concluso la loro passeggiata nella bocca del mostro di Bomarzo per ripararsi da un brutto acquazzone! Sono tornati sul pullman fradici ma soddisfatti!!!

NECROPOLI di TARQUINIA

Le Necropoli di Tarquinia sono una serie di necropoli afferenti la città etrusca di Tarchuna, la moderna Tarquinia, le più note delle quali sono la necropoli dei Monterozzi, la necropoli del Calvario, la Necropoli della Doganaccia, la Necropoli San Savino, la Necropoli ara della Regina, la Necropoli dell'infernaccio e la Necropoli del fondo Scataglini. La serie straordinaria di tombe dipinte rappresenta il nucleo più prestigioso della necropoli di Tarquinia che resta, per questo aspetto, la più importante del Mediterraneo.

SACRO BOSCO DI BOMARZO

Il Sacro Bosco, noto anche come Parco dei Mostri per la presenza di sculture grottesche disseminate in un paesaggio surreale, è il più antico parco di sculture del mondo moderno. Pier Francesco Orsini, detto Vicino, lo realizzò a partire dalla metà del XVI secolo e concluse la prima parte dei lavori già nel 1552. Vicino, signore di Bomarzo sino al 1581, fece scolpire le rocce sul posto, animandole e dandogli forme, a volte minacciose e a volte suadenti, di oniriche creature. Il Bosco si differenzia dai giardini all'italiana e costituisce qualcosa di unico, dando vita a un labirinto di silenzi, allusioni e illusioni. Numerosi gli studi che hanno tentato di sciogliere l'enigma di questo boschetto, collocato in un'area intermedia tra arte, magia e letteratura, ma il giardino di Bomarzo è destinato a rimanere un luogo pieno di fascino e mistero.









Mantova

Noi delle **classi seconde** siamo partiti i giorni 15-16 aprile, alle 5:30 ci siamo incontrati fuori l'istituto. Alle 10 circa siamo arrivati e abbiamo sostato in piazza Sordello. In seguito siamo entrati nel Palazzo ducale e abbiamo visitato le varie stanze (camera degli sposi, Sala del Pisanello, Galleria degli specchi, appartamento delle Metamorfosi, appartamento di Isabella d'Este in corte vecchia, salone dello zodiaco e sala dei fiumi e Cortile d'onore e Giardino dei semplici). Verso l'una abbiamo pranzato in una piazza e dopo abbiamo visitato Mantova andando tra i negozi, durante l'ora libera. Nel primo pomeriggio ci siamo trasferiti a Sabbioneta dove abbiamo visitato varie cose come il castello situato in Piazza Ducale, presenta una facciata con porticato bugnato, due piani e una torretta. Le sale interne sono riccamente decorate, con soffitti lignei (Sala della Gran Guardia), affreschi mitologici (Sala di Diana) e la Sala delle Aquile con statue equestri. Oppure abbiamo visitato il teatro il Teatro all'Antica di Sabbioneta (conosciuto anche come Teatro Olimpico), una pietra miliare dell'architettura occidentale: completato nel 1590, è il primo esempio al mondo di teatro moderno costruito dal nulla (ex novo), non adattato da strutture precedenti. A fine giornata siamo tornati nell'autobus per andare in autogrill per cenare. Siamo tornati a Chiaravalle alle 22;30.

L.Balletti, F.D'Aquino, L.Verdolini





Salò e Lago di Garda

La gita delle classi terze.

Primo giorno: Salò e il Vittoriale degli Italiani.
La prima tappa è stata Salò, cittadina situata sulle rive del Lago di Garda. Abbiamo passeggiato nel centro storico e sul lungolago, osservando il panorama e le caratteristiche della città.
Successivamente abbiamo visitato il Vittoriale degli Italiani, la residenza di Gabriele D'Annunzio. Durante la visita abbiamo visto il meraviglioso parco e diversi oggetti appartenuti al poeta. Particolarmente interessante è stata la nave militare collocata all'interno del complesso.
La guida ci ha spiegato aspetti della vita di D'Annunzio e del periodo storico in cui visse. La sera siamo rimasti tutti insieme in albergo, giocando e divertendoci in compagnia prima di andare a dormire.



Secondo giorno: Rovereto, il MART e il Museo della Guerra.
Il secondo giorno ci siamo spostati a Rovereto. La prima visita è stata al MART, il Museo di Arte Moderna e Contemporanea, dove abbiamo osservato opere di artisti diversi e approfondito alcuni aspetti dell'arte contemporanea.
In seguito abbiamo visitato il Museo Storico Italiano della Guerra, ospitato nel castello della città.
Nel museo erano conservati documenti, uniformi e materiali legati soprattutto alla Prima Guerra Mondiale. La visita ci ha aiutato a comprendere meglio alcuni eventi storici affrontati anche a scuola.



Un'esperienza interessante
La gita è stata un'occasione utile per approfondire argomenti di storia, arte e letteratura direttamente nei luoghi visitati. Allo stesso tempo ci ha permesso di condividere due giornate insieme ai compagni in un contesto diverso da quello scolastico.



Erasmus Germania

LA CITTA' CHE CI HA OSPITATO

Coburgo (in tedesco Coburg) è una città extracircondariale della Baviera, in Germania, situata nella regione dell'Alta Franconia. È storicamente celebre per essere stata la residenza dei duchi di Sassonia-Coburgo-Gotha, una dinastia che ha influenzato le case reali di tutta Europa, inclusa quella britannica. E' soprannominata "Corona della Franconia", è una delle fortificazioni più grandi e meglio conservate della Germania. Ospitò Martin Lutero nel 1530 e oggi racchiude importanti collezioni d'arte, l'ex residenza cittadina dei duchi, nota per le sue sontuose sale in stile neogotico e i legami con la Regina Vittoria e il Principe Alberto. Comprende la piazza del mercato, cuore della città, dove si affacciano il Municipio e la cancelleria ducale, dominata dalla statua del Principe Alberto. E' presente uno dei teatri più antichi della Germania ancora in attività, fondato nel 1683, che offre opera, balletto e prosa. Schloss Rosenau, situato appena fuori città, è il castello dove nacque il Principe Alberto, circondato da un ampio parco all'inglese.





L'ESPERIENZA RACCONTATA DAI NOSTRI COMPAGNI

Abbiamo chiesto ai nostri compagni delle classi terze delle informazioni riguardo come si sono trovati l'anno scorso in Germania: ci hanno detto che si sono trovati bene e hanno fatto subito amicizia, le città che hanno visitato, oltre Coburgo, sono state Bamberg, Monaco, Sonnberg, inoltre sono andati ad assistere ad uno spettacolo di danza.
Ogni giorno andavano a cena in ristoranti tipici (hanno mangiato carbonara con panna e cotolette curve e lunghe) e nella maggior parte dei ristoranti avevano i robot al posto dei camerieri. Un giorno sono anche andati a mangiare nel giardino della scuola.
La scuola (che si trova vicino Coburgo, a Neustadt) aveva degli orari molto diversi rispetto ai nostri, per esempio le lezioni duravano di meno e alcune volte hanno seguito delle lezioni completamente in inglese, anche quando avevano la lezione di matematica si allenavano a parlare in inglese.

Erasmus Polonia

Diversi alunni delle classi seconde andranno in Polonia all'inizio del prossimo anno scolastico, per raggiungere una località con la quale abbiamo recentemente iniziato uno scambio Erasmus. Alcuni docenti e alunni della scuola polacca di Piaseczno, vicino Varsavia, hanno visitato la nostra scuola ad aprile e presto una nostra delegazione ricambierà la visita. Ecco alcune informazioni sulla città che ci ospiterà.

PIASECZNO

La bandiera del Distretto di Piaseczno in Polonia, adottata il 6 giugno 2007, presenta un design specifico, essa include elementi dello stemma del distretto: un campo rosso con una banda ondulata bianca, una pecora d'argento e due torri.

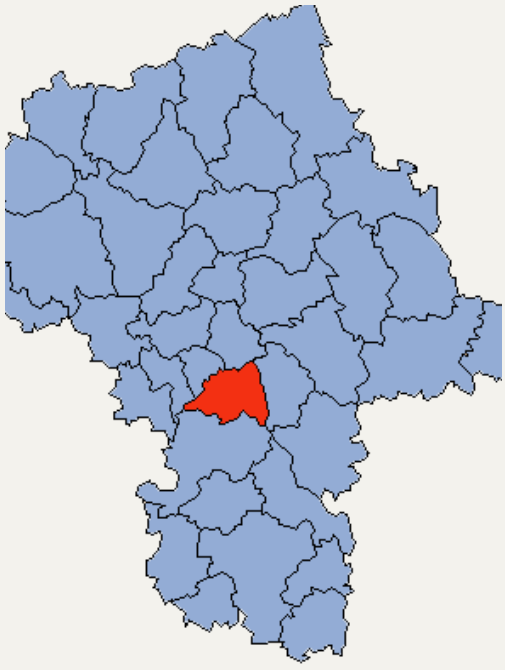
CURIOSITÀ

Piaseczno è una storica città polacca del XIII secolo, situata 17 km a sud di Varsavia, nota per essere un antico centro reale e oggi un vivace nodo residenziale e commerciale. Caratterizzata da un mix di architettura storica, tra cui il municipio, e aree moderne, offre un'atmosfera tranquilla a ridosso della capitale.

Ecco le principali caratteristiche e curiosità su Piaseczno.

- Storia Reale: fondata nel Medioevo, Piaseczno è stata una città reale della corona polacca, prosperando grazie alla sua posizione strategica sulle rotte commerciali.
- Architettura e luoghi di interesse: nel centro storico si distingue il municipio (Ratusz), testimonianza del passato glorioso della città.
- Posizione strategica: essendo parte dell'agglomerato urbano di Varsavia, funge da "città dormitorio" e centro economico, molto ben collegata alla capitale.
- Patrimonio religioso e culturale: storicamente, la città ha ospitato una variegata comunità religiosa, con una significativa presenza ebraica, cattolica e protestante fino al XX secolo.
- Attività all'aperto: la zona circostante offre sentieri adatti al trekking e al ciclismo, ideale per chi cerca natura e relax.





Erasmus Portogallo



Durante la settimana compresa tra il 14 e il 21 dicembre, 8 ragazzi delle classi terze hanno partecipato al progetto Erasmus e si sono recati a Cascais, in Portogallo, accompagnati da tre docenti. Già nel corso dell'anno scolastico 2024/25, un altro gruppo ha visitato la città tedesca di Coburgo, gemellata con il nostro Istituto da oltre due anni, il viaggio in Portogallo ha completato la serie di iniziative per l'Erasmus previste per la nostra scuola per l'anno che si è concluso. In Portogallo gli alunni e i docenti hanno visitato l'Istituto Gonzalo, una scuola secondaria che accoglie studenti di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, in particolare gli alunni sono stati coinvolti in varie attività didattiche: lingue straniere, teatro, materie tecniche, mentre le docenti hanno partecipato alle lezioni tenute dai colleghi portoghesi.



Cascais è una rinomata località balneare situata a breve distanza da Lisbona, nota per la sua atmosfera elegante e le sue bellissime spiagge sabbiose. Situata sulla costa atlantica, Cascais è facilmente raggiungibile da Lisbona (circa 30 minuti di treno). Un tempo villaggio di pescatori, divenne la residenza estiva della famiglia reale portoghese nel XIX secolo, conservando ancora oggi un'atmosfera aristocratica e cosmopolita. Oltre alle spiagge urbane come Praia da Rainha, Praia da Conceição e Praia da Duquesa, le attrazioni includono la suggestiva scogliera di Boca do Inferno, il centro storico con le sue stradine pittoresche e vari musei (come il Museo Condes de Castro Guimarães e il Museo del Faro di Santa Marta). La località è popolare tra gli espatriati e i turisti per l'alta qualità della vita, il clima mite e le numerose attività all'aperto, inclusi gli sport acquatici come il surf e il windsurf, in particolare nella vicina Praia do Guincho. La zona è rinomata per il pesce fresco e i frutti di mare, serviti nei numerosi ristoranti con vista sull'oceano.

Olimpiadi della danza

A partire dal 16 gennaio 2026, ogni venerdì, un gruppo di ragazzi di prima, seconda e terza media del nostro istituto ha partecipato alle Olimpiadi della Danza, un progetto che ha unito divertimento, impegno e lavoro di squadra. Durante il corso, i ragazzi hanno imparato una coreografia scelta e insegnata da un'esperta coreografa Michela Filonzi. Per tutto il percorso, il gruppo è stato seguito passo dopo passo dalla coreografa stessa, dalle insegnanti di scienze motorie e in particolar modo dalla professoressa Ceselli, referente del progetto, che hanno aiutato e sostenuto i ragazzi durante le prove e le gare.

Per tante settimane il gruppo si è allenato in palestra con costanza, impegnandosi per imparare al meglio tutti i movimenti e migliorare sempre di più. La coreografia scelta era ispirata alla famosa serie Stranger Things e ha colpito molto il pubblico grazie all'energia e all'originalità dei ragazzi.

Il 29 marzo gli studenti della nostra scuola si sono esibiti al palazzetto di Senigallia contro molte squadre provenienti da tutta la regione Marche. Grazie al loro impegno e alla loro bravura sono riusciti ad arrivare al primo posto, qualificandosi così per le finali nazionali.

Le finali si sono svolte il 10 maggio 2026 al palazzetto di Bologna, dove la nostra scuola ha gareggiato contro 21 squadre del Nord e Centro Italia. Nonostante l'emozione e la difficoltà della gara, i ragazzi hanno dato il massimo e sono riusciti a vincere anche la finale nazionale, rendendo orgogliosa tutta la scuola.

S.Scarfato e A.Paggi





Corso steam

Il lunedì e talvolta il martedì, in aula STEAM dell'istituto Montalcini dalle 14:30 fino alle 16:30 siè svolto il corso STEAM al quale partecipano gli alunni delle classi seconde e delle classi prime. Il corso è tenuto dai docenti di tecnologia, il professore Massimiliano Morbidoni e la professoressa Federica Buffarini.

Il progetto di questo corso consiste nella costruzione di un telaio da utilizzare per creare astucci e piccoli pezzi di stoffa destinati a tutti gli alunni che partecipano al laboratorio.

Gli oggetti realizzati, subito dopo la loro costruzione, verranno colorati e vivacizzati con dei colori naturali ricavati da diversi elementi come le foglie di nespolo bollite, la curcuma mescolata con albume e acqua, le foglie di pioppo nero tagliate oppure dei chiodi lasciati a lungo nell'aceto.



Il martedì della prima settimana, tutti gli alunni del corso hanno fatto una passeggiata per Chiaravalle. Durante questa uscita hanno osservato l'ambiente e raccolto diversi elementi naturali utili per realizzare le tinture da utilizzare nei prodotti finali del laboratorio. Alcuni degli strumenti utilizzati nel laboratorio STEAM sono la naspa e il telaio.

La naspa è un oggetto a forma di croce che serve per avvolgere e legare molti fili di lana e cotone, permettendo di unirli e intrecciarli con cura e precisione. Il telaio, invece, è una struttura utilizzata per tessere i fili e creare il tessuto. L'ultima lezione si è svolta il 12 maggio e, grazie a questo corso, l'anno prossimo potrebbe nascere un nuovo percorso chiamato "corso di tessitura", poiché il lavoro non è ancora terminato e c'è interesse a proseguirlo. È stato molto interessante e intenso e ci ha permesso di imparare tante cose nuove sulla tessitura, lavorando con impegno e creatività.

M.Abdaoui e A.Paggi



E-twinning

Abbiamo intervistato le tre professoresse di francese della nostra scuola (Laura Moretti, Simona Moretti e Valentina Strappa) che tengono il corso di eTwinning. La parola “eTwinning” significa “gemellaggio digitale”.

Il nostro istituto si è già messo in contatto con delle scuole portoghesi, spagnole e turche per attuare il progetto. Il corso è partito a novembre, si è svolto ogni mercoledì dalle 14:15 alle 16:15 e costituisce una preparazione per il DELF, cioè la certificazione ufficiale di lingua francese.
“Collaborare con le altre docenti nella progettazione del corso è stato un modo per confrontarci e scambiarci delle idee, cosa che purtroppo non accade spesso”, hanno affermato le insegnanti.
I ragazzi che vi hanno partecipato hanno trovato il corso piacevole e utile per ripassare il francese, ma è stata anche un’occasione per conoscersi meglio e scoprire le proprie qualità.
Hanno svolto attività in cui ognuno ha avuto occasione di presentare sé stesso utilizzando software diversi, come Google Sites o Canva, ma sono sempre partiti da bozzetti su carta. Dopo ogni presentazione, gli altri ragazzi dovevano rispondere a delle domande inerenti a quello che avevano appena ascoltato.

A.Caput, B.Belluti, A.Lelli



Uscita didattica sul territorio di Chiaravalle

Venerdì 27 e sabato 28 febbraio 2026 gli alunni delle classi seconde hanno visitato Chiaravalle accompagnati dai docenti di tecnologia e musica per osservare le architetture delle case, dell'abbazia e del teatro e come queste sono cambiate nel tempo. Il viaggio si è organizzato in tappe.

Abbiamo iniziato dalla scuola: i prof ci hanno parlato di quello che avremmo fatto e ci hanno spiegato dove saremmo andati da lì a 5 ore avanti. Prima di partire, ci hanno consegnato una mappa in scala 1:2000/1:5000 che raffigurava tutta la città di Chiaravalle. Quella mappa, poi, doveva essere completata con quiz e domande a cui si poteva rispondere solo conoscendo le informazioni. Infine, ci hanno raccomandato di stare attenti perché c'erano da attraversare molte strade. Dalla scuola è iniziato il viaggio alla scoperta di Chiaravalle. Passando per via Verdi, siamo andati a vedere delle case antiche in via Cavour e in via Castelfidardo. La particolarità di quelle vie è che in passato (durante la 2° guerra mondiale) alcune di quelle case sono state bombardate dall'attacco del giorno di S. Antonio, il 17 Gennaio 1944.

Infatti, se si passa in particolar modo in via Cavour, si possono vedere 4 o 5 case ristrutturate tutte attaccate insieme, questo perché lì è stata sganciata una bomba, appunto, in quell'attacco del 1944. Siamo poi andati per il corso dove ci sono altre case interessanti, anch'esse ristrutturate con balconi molto accurati, quindi abbiamo visto, dall'altra parte di una rete, il Triponzio. Dopo siamo passati per una piccola strada dove abbiamo visto il vecchio mattatoio, cioè il posto dove una volta si uccidevano gli animali. Arrivati al ponte dei murales abbiamo fatto la prima merenda e abbiamo visto l'incrocio tra Esino e Triponzio dove passa il vallato. Dopo la merenda, siamo passati per Via la Retta e alla fine della strada, alla destra di Via G. Marconi, abbiamo trovato la Manifattura tabacchi dove nel 1780 si fumava la pipa e, dopo aver capito che faceva male, nel 1800 fu sostituita dal tabacco da fiuto. Dalla manifattura siamo passati per via Leonardo da Vinci e alla fine della strada, dopo che siamo passati per l'obelisco, siamo arrivati all'Abbazia di Chiaravalle dove i professori ci hanno spiegato cosa è cambiato rispetto al passato, le differenze tra la città di ieri e quella di oggi.

Ad esempio abbiamo saputo come si fabbricavano i mattoni, cioè riscaldando la terracotta che veniva poi solidificata nel forno (in una parte della chiesa), o come i monaci cistercensi “prevedevano” quello che avrebbero creato: studiavano la struttura interna e le caratteristiche degli elementi di arredo, traendo spunto dagli stili architettonici di tempi diversi. Infatti, inizialmente i monaci volevano che le chiese fossero spoglie, ma col tempo, le epoche storiche influenzarono la chiesa, così furono realizzati dipinti e colorate alcune parti del tetto. Questo perché sotto la parte colorata del soffitto si trovavano i monaci, mentre sotto quella non colorata si trovava la plebe, cioè la gente semplice.

Come ultima tappa siamo andati a vedere il teatro Giacconi e siamo saliti sul palco, dove gli attori recitano, cantano e ballano. Ci hanno detto che in passato, quando non c’erano le lampadine, perché l’elettricità non c’era, e c’erano invece le candele, per spegnere le luci i monaci tiravano su con una corda il lampadario, che si trovava al centro e fungeva da luce generale, facendolo passare in una botola dove i tecnici spegnevano le candele quando lo spettacolo doveva iniziare e le accendevano quando finiva lo spettacolo.

Infine siamo rientrati a scuola alle 13:00.

P.Paoletti e F.Santinelli



La manifattura Tabacchi



Il Teatro Giacconi

Airc: la settimana della ricerca

La nostra scuola ogni anno monta delle bancarelle per vendere prodotti alimentari, come ad esempio marmellate, arance e cioccolatini, per aiutare l'AIRC, Associazione italiana di ricerca per la cura del cancro, con sede principale a Milano. Questo avviene nei mesi di Dicembre, Novembre, Gennaio e Maggio. Il motto dell' AIRC rappresentato dai mercatini organizzati dalle scuola è **CANCRO IO TI BOCCIO!".** I componenti di queste bancarelle principalmente sono: maestre**,** rappresentanti dei genitori (per la scuola primaria), professori, studenti e rappresentanti di classe (per la scuola secondaria), vengono allestite negli spazi scolastici e tutti i guadagni provenienti dalla vendita dei prodotti vengono devoluti all'associazione per la raccolta di fondi a favore della ricerca oncologica.

Dalla distribuzione di vasetti di miele e marmellata avvenuta nei giorni 5 e 6 febbraio scorsi, nel nostro Istituto sono stati raccolti €1287, interamente devoluti all'AIRC.

Si ringraziano tutti coloro che, con grande sensibilità, hanno contribuito alla realizzazione e alla riuscita dell'importante iniziativa.

P.Montesi e A.Olivi

AIRC
Rendiamo il cancro sempre più curabile.

AIRC

cancro io ti BOCCIO

Incontro con l'A.V.I.S.

L'incontro con l'associazione AVIS di Chiaravalle si è svolto giovedì 19 marzo e ha coinvolto tutte le classi del nostro Istituto Comprensivo. È stato un momento molto importante perché ha permesso agli studenti di conoscere meglio il valore della solidarietà e dell'aiuto verso gli altri, oltre a capire l'importanza del donare sangue. Durante le due ore dedicate a questo evento, i ragazzi hanno acquisito nuove conoscenze sulla storia dell'AVIS, sul suo scopo e sulle attività che svolge ogni giorno. I volontari hanno spiegato in modo semplice e chiaro come funziona la donazione del sangue e perché è fondamentale per salvare la vita di molte persone. Inoltre, hanno illustrato le principali differenze tra i gruppi sanguigni e le loro compatibilità, aiutando gli studenti a comprendere meglio questo argomento scientifico. La spiegazione è stata molto interessante e coinvolgente, anche grazie agli esempi pratici e alle domande rivolte agli studenti. Molti ragazzi hanno partecipato attivamente, mostrando curiosità e interesse e intervenendo con domande e osservazioni. Dopo la parte teorica, gli studenti, divisi in tre gruppi per ciascuna classe, hanno partecipato a diverse sfide preparate dai volontari dell'associazione. Queste attività avevano lo scopo di verificare quanto era stato appreso, ma anche di far divertire i ragazzi e stimolare il lavoro di squadra. Sono state organizzate diverse sfide, tra cui un quiz sullo scopo e sulla storia dell'AVIS, un altro quiz con alcuni peluche rappresentanti gli argomenti trattati durante la spiegazione e una tabella da completare riguardante le compatibilità dei gruppi sanguigni. Tutti i gruppi di ragazzi hanno partecipato con entusiasmo, cercando di collaborare e di dare il meglio. Al termine dell'incontro è stata annunciata la classifica finale e le migliori squadre di ogni classe hanno ricevuto un premio come riconoscimento per l'impegno e la partecipazione dimostrata. Tuttavia, tutti gli alunni hanno ricevuto una sacca contenente un astuccio, un pupazzo antistress, un quaderno e un braccialetto, come ricordo di questa esperienza. È stata un'attività educativa che ha fatto riflettere tutti su quanto sia importante compiere gesti di solidarietà per il bene della comunità.

Alessandro Olivi

AVIS CHIARAVALLE

Grifo festival cortometraggi

Un festival per l'eliminazione della violenza contro le donne

Il teatro Giacconi di Chiaravalle ha ospitato, per tre giorni, dal 7 al 9 marzo, il festival internazionale di cortometraggi "Grifo", realizzato dall'associazione culturale Marcheting in collaborazione con altre organizzazioni e con il patrocinio del Comune di Chiaravalle.

Il presidente del festival è Roberto Siepi, mentre Alessia Vegro si occupa del coordinamento.

Il festival è collegato a "Orange The World", la campagna delle Nazioni Unite per la prevenzione e l'eliminazione della violenza di genere, attiva dal 2008.

L'impegno per promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne e combattere ogni forma di discriminazione è molto importante per il Comune di Chiaravalle, che ha sostenuto il progetto anche grazie alla partecipazione di Cinzia Caimmi, assessore alle Pari Opportunità e direttrice artistica del festival.

Non è stata casuale la scelta di organizzare il festival nei giorni vicini all'8 marzo, la Giornata internazionale dei diritti della donna, un momento di riflessione sul percorso di emancipazione femminile, che non è ancora concluso.

Alla competizione hanno partecipato cortometraggi da tutto il mondo: in totale 1052 film provenienti da Paesi come Iran, Stati Uniti e Giappone.

Le opere sono state selezionate da una giuria composta da esperti del settore. Tutto questo è stato un grande lavoro di squadra per promuovere la cultura del rispetto verso le donne. I cortometraggi hanno aiutato il pubblico a riflettere su questi temi importanti, anche attraverso il linguaggio del cinema.

Durante i tre giorni, con ingresso gratuito, si sono svolte le proiezioni dei 40 cortometraggi finalisti, incontri con registi e registe e momenti di riflessione e dibattito.

L'ultima giornata è stata dedicata alle premiazioni.

La giuria ufficiale ha assegnato il "Grifo di Platino" a diverse categorie, tra cui miglior cortometraggio, miglior attore e attrice, miglior regista, sceneggiatura, fotografia e colonna sonora.

La giuria popolare ha assegnato il "Grifo d'Argento" al miglior cortometraggio, mentre la giuria dei ragazzi ha assegnato il "Grifo dei ragazzi".

È stato un grande lavoro di squadra per promuovere la cultura del rispetto verso le donne. I cortometraggi hanno aiutato il pubblico a riflettere su questi temi importanti anche attraverso il linguaggio del cinema.

Questa uscita ci è piaciuta molto perché è stata interessante e diversa dalle solite lezioni. Attraverso i cortometraggi abbiamo capito meglio quanto sia importante il rispetto verso le donne e quanto siano gravi la violenza e la discriminazione. Le storie che abbiamo visto ci hanno fatto riflettere su situazioni reali che, purtroppo, esistono nella realtà. Alcuni film erano più emozionanti, altri più duri, ma tutti trasmettevano un messaggio importante. Il nostro film preferito è stato il terzo, cioè “Domani è un altro giorno”, perché ci ha colpito particolarmente e ci ha fatto pensare al significato del titolo e alla possibilità di cambiare le cose. Pensiamo che partecipare a questo tipo di eventi sia utile, perché ci aiuta a capire meglio il mondo che ci circonda e a diventare più consapevoli e rispettosi degli altri.

L.Balletti, F.D’Aquino, L.Verdolini





GIOCHI DEL MEDITERRANEO

I GIOCHI MATEMATICI

I Giochi Matematici, chiamati anche Giochi del Mediterraneo, sono gare scolastiche organizzate insieme all'Accademia Italiana per la Promozione della Matematica (A.I.P.M.), fondata da Alfredo Guido. Questi giochi servono per stimolare il ragionamento logico e aiutare gli studenti ad appassionarsi alla matematica.

L'obiettivo principale è far confrontare studenti di scuole diverse in modo corretto e leale, come in una gara sportiva. In questo modo i ragazzi possono migliorare le loro capacità e sviluppare un atteggiamento positivo verso lo studio.

Gli studenti del nostro istituto sono stati divisi per classi: le prime hanno gareggiato tra loro, le seconde tra loro e le terze tra loro, così la competizione è stata più corretta per tutti.

Il concorso si è svolto in diverse fasi.

La prima fase, chiamata qualificazione d'istituto, si è svolta il 6 novembre 2025: tutti gli alunni hanno svolto un test nella propria classe per scegliere chi poi si sarebbe qualificato alla fase successiva.

Nella seconda fase, gli studenti che avevano superato la prima prova, si sono riuniti in aula magna e hanno affrontato un nuovo test, più difficile, per continuare la gara

La terza fase si è svolta a Tavullia, presso l'istituto di Pian del Bruscolo. Qui gli studenti finalisti si sono sfidati per decidere chi sarebbe andato alla finale nazionale.

Alla fine è stata proclamata vincitrice la nostra studentessa Alessandra Giancarli, (nella foto con Giacomo Funari, che si è classificato secondo a livello regionale), la quale ha partecipato alla finale nazionale a Palermo.

I Giochi Matematici sono un'esperienza importante perché permettono agli studenti di mettersi alla prova, imparare cose nuove e anche divertirsi con la matematica, mostrando che può essere interessante e stimolante.

M. Abdaoui e A.Paggi



Alessandra Giancarli e Giacomo Funari

Mantenere viva la Memoria

Due giornate importanti per riflettere

Durante quest'anno scolastico l'Amministrazione Comunale ha organizzato due iniziative dedicate al Giorno della Memoria del **27 gennaio** e al **25 aprile**, rivolte alle classi terze della nostra scuola secondaria. Sono stati momenti importanti per conoscere meglio la storia e riflettere su temi ancora molto attuali.

Per il 27 gennaio, Giorno della Memoria, gli studenti hanno partecipato, al Teatro Comunale "Tullio Giacconi", alla visione del film "Il figlio dell'altra" della regista Lorraine Lévy. Il film parla della convivenza tra popoli diversi, soprattutto tra israeliani e palestinesi, e fa capire quanto siano importanti il rispetto, il dialogo e la possibilità di superare i pregiudizi.

Il secondo incontro si è svolto in occasione del 25 aprile, anniversario della Liberazione. L'iniziativa, organizzata dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con l'ANPI, ha visto gli interventi dell'ex insegnante del nostro Istituto Raffaella Magnalardo e dell'Assessore Francesco Favi. In particolare, Raffaella Magnalardo ha raccontato la storia del padre Edo Magnalardo, deportato in Germania durante la Seconda guerra mondiale e sopravvissuto all'eccidio di Treuenbrietzen. La sua testimonianza ha colpito molto gli studenti, perché ha fatto capire quanto siano importanti la memoria e la libertà.

Queste attività ci hanno aiutato a riflettere sul passato, ma anche sul presente. Ricordare eventi così importanti serve a capire meglio il valore della pace, della libertà e del rispetto verso gli altri.





Parco Matteo Pettinari

Il 18 aprile, dalle ore 10:30 fino alle 11:30, nel giardino davanti la scuola, si è tenuta la cerimonia di intitolazione del giardino che si chiamerà d'ora in poi "Parco Matteo Pettinari", in onore di Matteo Pettinari, un sacerdote morto a causa di un incidente in Costa D'Avorio, dove era missionario. Prima del giorno della cerimonia alcuni suoi amici hanno organizzato un incontro con le classi seconde in aula magna, dove hanno raccontato tanti aneddoti sulla sua vita e lo hanno reso più familiare anche a noi studenti.

Matteo Pettinari è nato a Chiaravalle il 10 luglio 1981, è cresciuto a Monte San Vito e, sin dai suoi primi anni di vita, ha manifestato una grande sensibilità verso le persone più povere, che nessuno aiutava. Crescendo, ha capito che lo scopo della sua vita consiste nel dare una mano a chi ne ha più bisogno, perciò ha deciso di cogliere l'occasione di andare in Costa d'Avorio a fare il missionario. Ha costruito chiese, scuole e strutture sanitarie in città differenti come Dianra Village, San Pedro e Sogo. Alla sua morte, Papa Francesco, durante l'Angelus del 21 aprile, ha voluto ricordare padre Matteo, dichiarando di essere venuto a conoscenza della dolorosa notizia e pregando per lui.

A.Lelli e S.Scarfato





PULIZIA DEL PARCO

Ogni settimana, per tutto l'anno scolastico, le classi, dalle prima alle terza, a turno stabilito si prendono cura della pulizia del parco davanti alla nostra scuola. Questo progetto, promosso dal nostro istituto, è un'iniziativa di sensibilizzazione verso le aree verdi che, al giorno d'oggi, sono sempre più inquinate e trascurate dalle persone che non si rendono conto della loro inciviltà verso il pianeta.
Gli alunni provvisti di guanti e sacchi dell'immondizia vanno alla ricerca dei rifiuti, per liberare il parco dalla sporcizia e per farlo tornare pulito e accogliente per gli alunni e i cittadini di Chiaravalle.
Come purtroppo sappiamo, il mondo sta andando sempre di più verso l'inquinamento e il surriscaldamento globale e molti, sebbene ci siano numerose campagne di sensibilizzazione, non si preoccupano della salute del nostro pianeta.
Tutti, con un piccolo gesto, possono contribuire a prevenire questi problemi, ad esempio svolgendo sempre la raccolta differenziata e non gettando mai cartacce e altri rifiuti a terra. Questi piccoli gesti, compiuti da ognuno di noi, anche se non sembrano importanti, possono davvero aiutare e così, un giorno, chi verrà dopo di noi potrà respirare aria pulita e vivere in un mondo più pulito.

Alessandro Olivi



UNA FINESTRA SUL MONDO

ATTUALMENTE SONO IN CORSO TRE GUERRE: UNA IN UCRAINA, UNA NELLA STRISCIA DI GAZA E UNA IN IRAN, CHE SEMBRANO LONTANE TRA LORO, MA IN REALTÀ SONO TUTTE COLLEGATE.

La situazione nella Striscia di Gaza

La guerra vera e propria è cominciata nel 2023, anche se prima la situazione tra i due Paesi non era delle più pacifiche.
Israele controllava la Striscia di Gaza e ne limitava le entrate, le uscite e i commerci del Paese perché temeva di subire degli attacchi terroristici da parte di Hamas (che governava la Striscia).
Il conflitto procedeva a intermittenza: ai lanci di razzi di Hamas seguivano i bombardamenti mirati di Israele, con scontri che si esaurivano nel giro di pochi giorni.
Il 7 ottobre 2023 Hamas ha deciso di ribellarsi lanciando più di cinquemila razzi su Israele in modo da mandare in tilt il loro sistema di difesa antiaereo e riuscire a introdurre più facilmente dei militari all'interno del confine, che hanno ucciso e preso in ostaggio moltissimi israeliani.
La risposta israeliana ha provocato la distruzione dei tunnel sotterranei che collegavano i due Paesi, ma l'intensità degli attacchi ha devastato l'80% del tessuto urbano e dei servizi essenziali, come le reti idriche**.**

Le tensioni in Ucraina

La guerra in Ucraina è scoppiata nel 2014 quando la Russia prese il controllo della Crimea (regione ucraina), ma è divampata nel 2022. In realtà, tensioni tra questi due Paesi ci sono sempre state.
Il conflitto è nato dal desiderio dell' Ucraina di diventare un Paese più occidentale, ma alla Russia non andava bene perché, a causa dell' espansione della NATO verso Est, le faceva comodo uno "stato cuscinetto" tra questa e l' Europa.

Il conflitto in Iran

Questa guerra è stata anticipata il 13 giugno 2025, quando gli USA e Israele hanno attaccato l'Iran tramite incursioni aeree.
L' Iran ha risposto lanciando droni, ma a febbraio 2026 Usa e Israele hanno attaccato l'Iran scatenando la guerra. L'Iran ha bombardato alcune basi statunitensi in Kuwait e gli Emirati Arabi, Paesi affacciati sul Golfo Persico.
L' 8 aprile 2026 è stato firmato un cessate il fuoco di due settimane, che poi è stato prolungato ulteriormente dal presidente degli Stati Uniti. L'Iran ha acconsentito ad aprire nuovamente lo stretto di Hormuz ma il passaggio non è ancora sicuro a causa della presenza di mine navali che l'Iran stesso ha disseminato durante il conflitto. In realtà, il Paese aveva anche presentato una richiesta di pace che prevedeva una fine immediata della guerra, la riapertura dello stretto e, infine, una discussione sulla produzione delle armi nucleari. Tuttavia Trump non ha accettato perché per lui impedire all'Iran di produrre il nucleare era il motivo principale della guerra e non si sentiva di approvare subito la conclusione del conflitto e parlare delle armi atomiche "poi". Il presidente americano ha quindi aggiunto che la tregua continuerà fino a che l'Iran non accetterà un accordo di pace con delle condizioni decise dagli Stati Uniti, quali la rinuncia forzata dell'Iran di controllare Hormuz e smettere di produrre armi nucleari. Finché lo Stato non accetterà, Trump terrà delle navi americane davanti allo stretto in modo da impedire all'Iran di commerciare il petrolio. Poiché il Paese non può vendere il petrolio, sta esaurendo i serbatoi dove custodirlo e i soldi per mandare avanti lo Stato.

Finito di scrivere il 06/05/2026 da A.Caput, B.Belluti, A.Lelli

OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



I giochi olimpici invernali tornano in Italia dopo 20 anni esatti!

Le Olimpiadi invernali nascono in Francia nel 1924, in Italia si sono già tenute altre due edizioni: nel 1956 a Cortina e nel 2006 a Torino. Quelli del 2026 sono stati i primi Giochi Olimpici invernali diffusi perché, oltre ad essersi svolti in una città, Milano, e le sue zone limitrofe, si sono disputati anche in varie regioni, oltre alla Lombardia, il Trentino e il Veneto. Questa soluzione ha permesso un risparmio di circa 400 milioni di euro, che altrimenti sarebbero stati impiegati nella costruzione di nuovi impianti. Anche la cerimonia di apertura si è svolta in più località per permettere a tutti gli atleti di parteciparvi. Simbolo delle Olimpiadi è la fiamma olimpica, che rappresenta la pace, l'amicizia, la fratellanza e unione tra i popoli, e permette di collegare le antiche tradizioni greche a quelle moderne. L' idea della staffetta della torcia nasce nel 1936 e a portarla sono gli sportivi più importanti del Paese che ospita i Giochi Olimpici. Nella scorsa edizione, a Pechino, l'Italia ha totalizzato 17 medaglie, di cui due ori, sette argenti e otto bronzi. Quest'anno, invece, ci siamo superati e abbiamo raggiunto i 30 podi. Vi forniamo l'elenco degli sport in cui abbiamo primeggiato.

Pattinaggio di velocità sul ghiaccio

Questo è lo sport in cui ci siamo distinti di più, con quattro medaglie d'oro e una di bronzo.
Tra i vincitori citiamo: Francesca Lollobrigida (oro nei 3000 e nei 5000 metri), Riccardo Lorello (oro nei 5000 metri) e il trio composto da Davide Ghiotto, Andrea Giovannini e Michele Malfatti (oro nelle competizioni a squadre).

Sci alpino

Le due medaglie d'oro sono state entrambe vinte dall'atleta Federica Brignone, che si è ripresa perfettamente da un incidente accaduto dieci mesi prima della sua gara.

Slittino

Gli atleti vincenti sono stati Andrea Vötter e Marion Oberhofer nel doppio femminile e Emanuel Rieder e Simon Kainzwaldner nel doppio maschile.

Short track

Si differenzia dal pattinaggio di velocità per la lunghezza della pista e per il numero di atleti che gareggiano alla volta. Elisa Confortola, Arianna Fontana, Thomas Nadalini, Pietro Sighel, Luca Spechenhauser e Chiara Betti hanno primeggiato nella staffetta mista vincendo un incredibile oro.

Freestyle

Simone Deromedis è il nostro campione, e ha regalato all'Italia il primo titolo olimpico della storia.

Biathlon

Lisa Vittozzi si è dimostrata la stella assoluta del biathlon italiano in questa Olimpiade, vincendo un oro ineccepibile.

A.Caput, B.Belluti, A.Lelli

ALESSANDRO MANZONI



La biografia

Alessandro Manzoni nasce a Milano il 7 marzo 1785 da Giulia Beccaria e dal conte Pietro Manzoni. Dopo il divorzio dei suoi nel 1805 raggiunge la madre a Parigi, dove entra in contatto con l'ambiente illuminista e romantico. Nel 1808 sposa Enrichetta Blondel, dopo la sua morte si risposa con Teresa Borri. La conversione di Manzoni al cattolicesimo (intorno al 1810) è una svolta decisiva, che influenza profondamente la sua etica e poetica.

I Promessi Sposi

Alessandro Manzoni inizia a lavorare al romanzo storico intorno al 1821 e lo ripubblica nel 1830 e nel 1840, quest'ultima è la versione definitiva.
È il primo romanzo storico italiano e rappresenta l'opera più importante di Manzoni.
Racconta le vicende di Lorenzo Tramaglino e Lucia Mondella, ovvero Renzo e Lucia, che stanno per sposarsi. I preparativi fervono ma a intralciare la loro felicità c'è don Rodrigo, signorotto del paese, che ha messo gli occhi sulla promessa sposa. Il matrimonio viene impedito con la forza perché due bravi di don Rodrigo impediscono a don Abbondio (curato del paese) di celebrarlo dietro minaccia di morte. I due promessi chiedono l'intercessione di padre Cristoforo – il padre spirituale di Lucia – ma questi non riesce a convincere don Rodrigo a lasciare in pace i due giovani. Renzo si rivolge allora all'avvocato Azzeccagarbugli, ma capisce che la legge – che questi impersona – è dalla parte dei potenti.
I due fidanzati provano allora a organizzare un matrimonio all'insaputa di don Abbondio, ma il piano fallisce. Proprio la notte del matrimonio a sorpresa i bravi provano a rapire Lucia, ma falliscono anche loro nell'intento. Padre Cristoforo predispone quindi le fughe di Renzo e Lucia: il primo va a Milano, la seconda a Monza, dove chiede ospitalità in un convento.
Gli imprevisti non mancano: Renzo è costretto a una fuga precipitosa per aver partecipato, suo malgrado, ai tumulti di San Martino: va dal cugino Bortolo, nel Bergamasco. Lucia viene invece tradita da Gertrude, la famosa monaca di Monza, badessa del convento, e consegnata all'Innominato, un criminale del luogo, sanguinario e violento, che ha il compito di portarla da don Rodrigo.
C'è però una svolta inaspettata, grazie alla Provvidenza, presenza fondamentale nell'ottica di fede del cattolico Manzoni: l'Innominato, dopo una lunga notte insonne e un serrato dialogo con Lucia e, successivamente, col cardinale Federigo Borromeo (in visita pastorale proprio nelle vicinanze), si converte alla fede e libera Lucia. Quando tutto sembra volgere al meglio, i Lanzichenecchi scendono in Italia saccheggiando tutto e portando con loro il morbo della peste. Milano è rapidamente allo stremo. Si ammala Renzo, che però guarisce e va in cerca di Lucia. Anche quest'ultima, a Milano, si ammala e viene portata nel lazzeretto, dove nel frattempo finisce anche don Rodrigo.

C’è però una svolta inaspettata, grazie alla Provvidenza, presenza fondamentale nell’ottica di fede del cattolico Manzoni: l’Innominato, dopo una lunga notte insonne e un serrato dialogo con Lucia e, successivamente, col cardinale Federigo Borromeo (in visita pastorale proprio nelle vicinanze), si converte alla fede e libera Lucia. Quando tutto sembra volgere al meglio, i Lanzichenecchi scendono in Italia saccheggiando tutto e portando con loro il morbo della peste. Milano è rapidamente allo stremo. i Lanzichenecchi Si ammala Renzo, che però guarisce e va in cerca di Lucia. Anche quest’ultima, a Milano, si ammala e viene portata nel lazzeretto, dove nel frattempo finisce anche don Rodrigo. I due promessi sposi si ritrovano a Milano nel lazzeretto davanti a padre Cristoforo: Renzo ha da poco perdonato don Rodrigo, morente, Lucia, per fortuna, sta guarendo. Tuttavia, confessa all’amato che durante la notte di paura nel castello dell’innominato ha fatto voto di castità qualora fosse riuscita a salvarsi; ma il voto, spiega il loro padre spirituale, non è valido, per cui viene annullato. Renzo torna al paese insieme ad Agnese, mamma di Lucia, ed entrambi aspettano il ritorno della ragazza. Al suo arrivo possono finalmente celebrare le nozze. I due sposi con Agnese tornano nel Bergamasco; avranno una figlia, Maria, e apriranno una filanda.

Le altre opere

Manzoni scrive anche opere in versi e teatrali, tra cui la celebre ode dedicata a Napoleone, *Il Cinque Maggio,* la *Storia della colonna infame,* un saggio storico-giuridico allegato all'edizione definitiva del romanzo, e *l’Adelchi*.



Ultimi Anni

Con la nascita del Regno d'Italia nel 1861, Manzoni è nominato senatore. Il 6 gennaio 1873, al termine della Messa, Alessandro Manzoni esce dalla chiesa di San Fedele, a Milano, scivola e cade a terra. A 88 anni le sue condizioni, dopo la brutta caduta, peggiorano rapidamente. Infine, il 22 Maggio del 1873, sempre a Milano, muore a causa di una meningite.

P.Paoletti, F.Santinelli

RITA LEVI MONTALCINI

LA VITA

Rita Levi-Montalcini nasce a Torino il 22 aprile 1909 da una colta famiglia ebrea. Figlia di Adamo Levi, ingegnere elettrotecnico e matematico, e di Adele Montalcini, pittrice di grande talento da cui Rita scelse di prendere il secondo cognome, è la più piccola di quattro figli: il fratello maggiore, Gino Levi, diventa un noto architetto e scultore, mentre la sorella maggiore, Anna Levi, si dedica agli studi letterari. Un legame speciale la unisce alla sorella gemella Paola.

LA SHOAH

Il periodo della Shoah segna Rita Levi-Montalcini, sia come donna che come scienziata di origine ebraica. Nel 1938, quando le leggi razziali le tolgono il diritto di lavorare all'università e di esercitare la professione, invece di arrendersi al silenzio imposto dal regime fascista, Rita sceglie una forma di resistenza unica: trasforma la sua camera da letto in un laboratorio segreto. In quel rifugio domestico, mentre fuori infuria la guerra, lei utilizza aghi da cucito per studiare i neuroni degli embrioni di pollo, gettando le basi per le scoperte che le avrebbero dato il Nobel.

La situazione precipita nel 1943 con l'occupazione nazista dell'Italia. Il rischio di deportazione costringe lei e la sua famiglia a fuggire a Firenze. Lì vive mesi in totale clandestinità, durante quegli anni Rita mette da parte i suoi studi per prestare soccorso come medico volontario tra i profughi, affrontando in prima linea la fame e le terribili epidemie.



LE SCOPERTE

Rita Levi Montalcini nel suo laboratorio clandestino fa delle scoperte rivoluzionarie per la scienza: scopre il Nerve Growth Factor (NGF), cioè una proteina che stimola la crescita dei neuroni dimostrando che è essenziale per lo sviluppo del sistema nervoso; tudia il processo dell'Apoptosi (o morte programmata della cellula), fondamentale nello sviluppo del sistema nervoso. Per tutte queste scoperte vince il premio Nobel in medicina nel 1986; nel 2001 diventa senatrice a vita.

L'EREDITA'

La fase finale della vita di Rita Levi-Montalcini è un esempio di longevità attiva senza precedenti. Nominata senatrice a vita nel 2001, ricopre il suo ruolo politico con estremo rigore, partecipando assiduamente alle sedute del Senato anche superati i cento anni e offre spesso il suo voto decisivo per la stabilità istituzionale del Paese. Ha fondato l'EBRI (European Brain Research Institute) a Roma per continuare le ricerche sul sistema nervoso e ha creato una fondazione dedicata interamente all'istruzione delle giovani donne in Africa, convinta che l'istruzione sia la chiave per l'emancipazione globale.

Fino agli ultimi giorni mantiene una lucidità straordinaria. Si è spenta serenamente nella sua casa di Roma il 30 dicembre 2012, a 103 anni, lavorando e leggendo fino alla fine.

M.Abdaoui, S.Scarfato

Progetto UNICEF

Nel nostro istituto è attivo un progetto molto importante dedicato ai diritti dei ragazzi e dei bambini. Per ogni classe seconda è presente un rappresentante che partecipa a incontri con altri studenti, durante i quali si discutono temi fondamentali come l'inclusività e le situazioni in cui gli alunni si sentono discriminati o esclusi.



Nel corso di queste riunioni vengono ideate diverse attività, che poi vengono riproposte nelle classi sotto forma di sondaggi, visione di film e momenti di riflessione. L'obiettivo è coinvolgere tutti gli studenti e farli sentire parte di un ambiente più giusto e rispettoso.



Gli incontri si svolgono con il supporto delle professoresse Alessia Lanari e Anna Maria Cucciniello. Partecipano cinque studenti del nostro plesso e due del plesso Montessori, creando così un gruppo di confronto ancora più ricco.

Il progetto si tiene una volta al mese, il mercoledì dalle 10:30 alle 12:30, nell'aula dell'ex classe 3F, e rappresenta un'importante occasione per far crescere la consapevolezza sui diritti di tutti.

Serena Scarfato

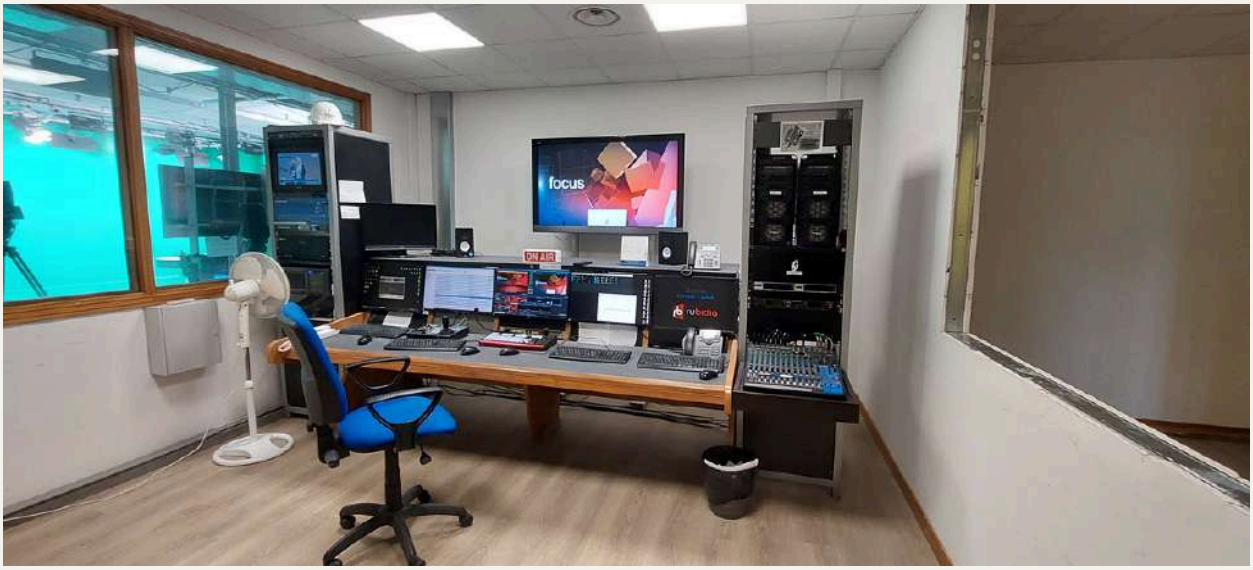
UNA REDAZIONE VERA

Il nostro comitato di redazione è andato a visitare…una vera redazione! Il 6 maggio ci siamo infatti recati presso la sede di **Tv Centro Marche**, che è la più importante emittente televisiva della regione. Ad accoglierci sono state la vice caporedattrice Silvia Barchiesi e la direttrice del TG Donatella Vici, che con cordialità e grande professionalità ci hanno fatto visitare tutti i locali e in particolare la sala regia e la stanza dove i conduttori presentano il telegiornale. Alcuni di noi hanno imparato a usare il "gobbo" usato per leggere le notizie e altri hanno addirittura simulato la presentazione delle previsioni meteo! Da questa visita abbiamo imparato che è importante verificare sempre la fonte delle notizie che leggiamo o cerchiamo in rete e che il lavoro di una redazione è un lavoro di gruppo, dove ciascuno, con il proprio ruolo, contribuisce alla realizzazione e alla buona riuscita del lavoro di tutti.








focus
ON AIR


NEWS TG

Lettere alla nostra scuola

Lettere di saluto degli alunni delle classi terze dell'anno scolastico 2025/26....i nostri "promessi promossi"!
Buon viaggio, ragazzi!

3A

Cara scuola,
In questi tre anni tu ci hai regalato tantissime risate, esperienze, ci hai fatto crescere, maturare e ci hai insegnato ad affrontare i problemi ed a cavarcela anche da soli.
Ci hai fatto fare nuove amicizie, con cui abbiamo vissuto moltissimi ricordi.
Non dimenticheremo mai queste aule e i nostri professori che ci hanno accompagnato nel nostro viaggio.
Le difficoltà che abbiamo incontrato le abbiamo superate imparando dai nostri errori.
Ti torneremo a trovare presto!

3B

Cara scuola,
questa fase della nostra vita passata insieme è stata molto significativa per noi, perché abbiamo assimilato valori importanti.
Tre anni sono volati: sembra ieri che siamo entrati in questa scuola e non ci saremmo mai aspettati di diventare una classe così unita.
Ringraziamo i nostri professori: grazie a loro abbiamo imparato a dare sempre il meglio di noi, anche quando non ci credevamo. Con loro abbiamo instaurato non solo un rapporto di rispetto, ma anche di fiducia e condivisione.
Grazie alla Marinelli, che non si è limitata a spiegarci le lezioni, ma con tutta la sua pazienza e dedizione ci ha insegnato a ragionare e a non arrenderci davanti al primo problema;
grazie a Rosati, che con tutto il suo spirito di iniziativa ci ha insegnato a essere responsabili e autonomi;
grazie alla Frullini e alla Moretti, che non solo ci hanno insegnato nuove lingue, ma anche che fare errori fa parte dell'imparare;
grazie alla Buffarini, che con tutti i suoi laboratori ci ha insegnato a essere consapevoli e affidabili;
grazie alla Francini, che ci ha insegnato a non fermarci davanti alle apparenze, ma a guardare oltre e a non essere superficiali;
grazie alla Lelli: grazie a lei abbiamo imparato cos'è lo spirito di squadra e come applicarlo anche fuori dall'orario scolastico;
grazie alla Bellavia, che ci ha insegnato a essere pazienti e costanti, senza abbatterci davanti al primo imprevisto;
grazie alla Pizzichini e alla Pergamo, che ci hanno insegnato valori e principi morali molto importanti da portare nella vita di tutti i giorni.

Grazie a tutte le professoresse di sostegno Mengucci, Virgone, Caposiena, Domenichetti e agli educatori Massimiliano e Sonia: stando con noi per moltissime ore, ci avete fatto comprendere il vero senso dell'aiutare gli altri senza aspettarsi nulla in cambio e dell'essere sempre disponibili. Ci avete sempre regalato il vostro sorriso.
Ringraziamo anche il nostro preside per averci seguito in questi anni, per aver tenuto insieme la scuola anche nei momenti più caotici, per esserci stato quando avevamo bisogno di un discorso serio o di un consiglio e per tutte le opportunità che ci ha dato.
Le medie sono state il posto dove è iniziato tutto: insieme abbiamo condiviso emozioni, esperienze, sorrisi e momenti difficili che resteranno sempre nei nostri cuori. In questi tre anni siamo cresciuti non solo come studenti, ma anche come persone, imparando quanto siano importanti l'amicizia, il rispetto e l'aiutarsi a vicenda. Ora, però, è arrivato il momento di salutarci e di prendere strade diverse, anche se porteremo sempre con noi il ricordo di questa scuola e delle persone che ne hanno fatto parte.
Sì, abbiamo paura, perché lasciare ciò a cui siamo abituati non è semplice, ma sappiamo anche di essere cambiati tanto rispetto al primo giorno in cui siamo entrati qui. Da bambini piccoli e insicuri che eravamo, ora usciamo da questa scuola più maturi, più consapevoli e pronti ad affrontare nuove sfide, nuove esperienze e il futuro che ci aspetta.

3C

Ancora non ci sembra vero, ma stiamo per concludere questo percorso grazie per questi bellissimi anni passati insieme colmi di risate e di esperienze magnifiche. Ci sono stati anche dei momenti difficili, come l'inizio della prima media quando, appena arrivati, ci siamo dovuti ambientare e conoscere la nuova realtà. Grazie di cuore ai docenti, ai collaboratori scolastici e al dirigente, in generale, a tutta la scuola che ci hanno fatto maturare mentalmente aiutandoci a superare le nostre paure e a controllare le emozioni.
In prospettiva esame ci proiettiamo, quest'estate spacchiamo!!!

3D

Cara scuola,
volevamo ringraziarti per tutti i momenti belli, ma anche brutti, le esperienze che ci hanno fatto crescere e maturare in questo percorso. E' vero, non siamo stati una classe facile da gestire, sia per i professori che per le bidelle, ma in fondo (veramente in fondo) dovete ammettere che ci avete voluto bene anche voi. Alla fine, che mattinate noiose sarebbero state senza il nostro pizzico di imprevedibilità ed energia (proprio un…pizzico)!! Uno speciale ringraziamento va a tutti i professori, anche quelli che sono andati via, che ci hanno tenuto compagnia e sopportato tutti questi anni. Anche se molte volte ci avete ripreso (sempre) con le note, l'avete fatto per il nostro bene. Come classe siamo sicuramente più uniti di quanto fossimo in prima media, anche per merito vostro, ma quest'anno ci dovremo salutare. L'unica cosa da fare è augurarci un in bocca al lupo per l'esame e per tutto quello che verrà dopo!
La vostra "amata" 3D.

3E

Un nuovo inizio ci aspetta, in questi tre anni abbiamo passato momenti divertenti e non, ma sempre ricchi di emozioni. Ringraziamo i nostri professori, per averci accompagnato e aiutato in ogni situazione. Ognuno di loro ci ha dato qualcosa di speciale insegnandoci il rispetto e il valore dell'amicizia. Alla nostra classe, 3^E, lasciamo le risate, le verifiche andate male che sembravano tragedie e in tanti momenti che ci hanno resi inseparabili. E a te, ragazzo, pronto o meno ad entrare in questo nuovo percorso ti rassicuriamo, anche se ti sembra spaventoso, fidati di noi, non temere. Forse sarà un po' faticoso affacciarsi, forse no, ma abbi il coraggio di far conoscere la parte migliore di te!

Speriamo che la tua classe ti piaccia… Abbine cura!

3F

"Crescere tra queste mura"

Nei vari momenti ricchi di esperienze significative, di cui conserveremo un bellissimo ricordo, la scuola media Montessori-Montalcini ci ha aiutato a crescere e a stabilire buoni rapporti con i nostri compagni d'istituto. Fin dalla prima media, le uscite didattiche, le gite, poi l'Erasmus e i viaggi studio ci hanno arricchito culturalmente facendoci conoscere persone e professori in tutta Europa.

In particolare, molti alunni della nostra classe hanno avuto l'opportunità di partecipare a due Erasmus, in Germania e in Portogallo, dove hanno gustato nuovi cibi, vissuto esperienze emozionanti e allacciato amicizie che persistono tutt'ora.

Le varie gite sono state altrettanto fantastiche, soprattutto quella di terza media, grazie anche ai prof che ci hanno accompagnato. Anche il viaggio studio in Francia ha lasciato un segno positivo su tutti coloro che vi hanno partecipato.

Fra un paio di settimane, inoltre, circa metà della classe partirà per il viaggio studio in Inghilterra. Sulla base di quanto raccontato dai ragazzi delle terze dello scorso anno, che ci sono andati, abbiamo la certezza che sarà un altro viaggio indimenticabile.

In questo messaggio di fine triennio, ci teniamo molto a spendere qualche riga per i nostri fantastici prof, che ci hanno accompagnato durante il percorso di crescita, ricordandoli con le frasi o le espressioni che più li caratterizzano.

CIT: Il capo caprò e il gregge…

CIT: Bene, benino…

Ringraziamo la Frullini e Valverde per aver reso la gita di fine anno indimenticabile, ricca di risate e piena di gioia. Non li ringraziamo solo per questo, ma anche per tutte le ore passate con noi a insegnarci le loro materie con passione.

CIT: Martina, gira il calendario… è passato un altro mese… IL SOLE E LA STRADA…

Ringraziamo la Fabietti per la pazienza, l'impegno e la dedizione con cui ha spiegato ogni giorno le sue sei materie alla nostra classe per tre anni. E' una delle prof con cui la classe si è trovata particolarmente bene anche grazie alla passione con cui spiega le sue materie.

CIT: Se dovessi spiegare qualcosa a mia figlia Ginevra…

Ringraziamo la Buffarini perché, nonostante non sia stata presente in seconda media, nei due anni trascorsi insieme, ci siamo trovati benissimo con lei e con la sua materia.

CIT: Un, deux, trois arretez!

Ringraziamo la Moretti per averci fatto conoscere meglio di una guida turistica il Quebec!

Ovviamente non solo per questo. La ringraziamo anche per averci fatto approcciare ad una nuova lingua mai studiata e per averla resa interessante e facile.

CIT: Chi ha schiacciato DJ?! 5 euro!

Ringraziamo il Prof Di Piero per averci sempre portato in aula di musica dove gli abbiamo perforato i timpani con le nostre PERFETTE performance musicali.

CIT: Oggi mi sono svegliato alle quattro, non ho dormito, state zitti!

Ringrazio il prof Burattini per averci accompagnato con le sue lezioni in questi tre anni, per aver reso la matematica e le scienze più leggere e per aver instaurato con noi un rapporto tranquillo e socievole.

CIT: Usciteeee dallo stanzino! Ognuno al proprio posto! Vi metto una noootaaaa!

Ringraziamo la Rinaldi per averci dedicato il suo tempo e le sue attenzioni in tutti e tre gli anni.

La ringraziamo, in particolare, per averci aiutato ogni volta che eravamo in difficoltà rispiegandoci gli argomenti che non avevamo capito.

CIT: La chiesa è divisa in Cattolici e Ortodossi!

CIT: Riflettete, ragazzi!

Ringraziamo il prof. di Religione, Medici, per averci sopportato durante questi tre anni e la prof. di alternativa, l'Antonucci, che ha sopportato sia i ragazzi della 3F sia quelli della 3C dimostrando di essere un'ottima insegnante.

CIT: Matteucci e Ahmed, fermi con quei palloni!

Ringraziamo la Ceselli che, anche se la conosciamo da solo un anno, si è dimostrata una prof. fantastica e paziente. Grazie a lei abbiamo imparato la teoria di molti sport e l'abbiamo anche messa in pratica.

Un ringraziamento speciale va a tutta la nostra stupenda classe, all'interno della quale si sono stabiliti fra noi rapporti di amicizia vera.

Abbiamo affrontato insieme i momenti più difficili, ma anche condiviso tanti altri pieni di gioia.

In tre anni di scuola, da bambini appena usciti dalla Scuola primaria, siamo diventati dei ragazzi pronti e carichi per affrontare le superiori.

L'amicizia fra di noi è cresciuta e si è rafforzata tantissimo. Speriamo che resista nel tempo, che si mantenga anche dopo le scuole superiori e che questi pochi giorni rimasti, prima dell'esame e dei saluti, siano gioiosi.

Un piccolo ma importante capitolo si concluderà quest'anno.

Siamo consapevoli che non esisterà più la 3F così com'è ora, ma l'amicizia vera oltrepassa le mura dell'ambiente in cui è sbocciata per continuare a fiorire lungo i nuovi sentieri che ci aspettano.



3A



3B



3C



3D



3E



3F



L'ANGOLO DELLE BARZELLETTE

La pasta:-Riso, perché piangi?
Riso:-Sai, è perché sono un chicco de-riso-

Una cellula dal parrucchiere.
Parrucchiere:-Cosa vuole che le faccia?-
Cellula: -Mi-tosi-0-

Prosciutto e guanciale.
Guanciale:-Sei stanco?
Prosciutto:-Sì, sono cotto, vado a letto.-

Due dinosauri.
Primo dinosauro:-Dove abiti?-
Secondo dinosauro:-In via d'estinzione!-

Gli scacchi con il re.
Pedina:-Perché il re è impazzito?
Secondo pedone:-Perché è uno scacco matto-.

Malek Abdaoui



E ancora...

Nel corso delle ultime settimane dell'anno scolastico, il nostro istituto organizzerà numerose attività educative, sportive e culturali per coinvolgere gli studenti in esperienze formative e divertenti. Tra gare, viaggi studio, uscite didattiche e tornei sportivi, gli alunni avranno l'opportunità di mettersi alla prova, collaborare con i compagni e approfondire nuove conoscenze. Nei giorni finali dell'anno scolastico si svolgeranno le principali attività in programma.

- Uscita didattica a San Patrignano: le classi terze il 22 maggio si recheranno a visitare la comunità di recupero di San Patrignano. Un'esperienza educativa che permetterà agli studenti di conoscere da vicino una comunità di recupero impegnata nel sostegno e nel reinserimento di persone con problemi di dipendenza. Durante l'incontro, i ragazzi avranno l'opportunità di ascoltare testimonianze, osservare le attività della comunità e riflettere su temi importanti come le scelte personali, le dipendenze e la responsabilità individuale.
- Gara STEAM: alla gara parteciperanno le classi quinte della scuola primaria e le classi prime, seconde e terze della scuola secondaria di primo grado.
- Viaggio studio in Francia: tutte le classi seconde avranno la possibilità di partecipare a un viaggio studio di 5 giorni a Cap-d'Ail, in Costa Azzurra.
- Viaggio studio in Inghilterra: le classi terze avranno la possibilità di partecipare a un viaggio studio di una settimana nel Regno Unito.
- Gara dei verbi irregolari: tutti gli alunni delle classi seconde dell'istituto si sfideranno sui verbi irregolari della lingua inglese.
- La corsa campestre primaverile: la gara si svolgerà il 26 maggio alle ore 10:10 nel giardino antistante il nostro istituto, Istituto Rita Levi Montalcini. Tutte le classi seconde formeranno delle squadre che si sfideranno nella corsa campestre.
- Gare di atletica per le classi terze: il 4 giugno, dalle ore 8:00 alle ore 11:30, gli studenti delle classi terze parteciperanno a diverse gare di atletica, tra cui: 60 metri maschili e femminili, getto del peso maschile e femminile, salto in lungo maschile e femminile e staffetta mista di classe (2 maschi e 2 femmine).
- Torneo di palla rilanciata: le classi prime avranno la possibilità di partecipare a un torneo di palla rilanciata.
- Nel complesso, queste attività saranno un'occasione per imparare, divertirsi e stare insieme, chiudendo l'anno scolastico in modo positivo e coinvolgente.

Un contributo letterario....

Un alunno ci ha inviato un racconto che pubblichiamo, è stato scritto assieme ad altri racconti della classe 3A da inviare all'UNICEF

AMIRA

Mia madre mi ha sempre detto che Amira significa "principessa".
Io sono Amira, vivo in Pakistan con i miei genitori e i miei tre fratelli. Sono nata il 23 marzo 1998 nella valle dello Swat.
Sono qui per raccontare cosa è stato imposto a me ed a tante altre ragazze come me nel gennaio del 2009, quando ero solo 11enne.

Quella settimana era iniziata come tante altre, solita sveglia, solita mattinata, solito pranzo, ma una volta a casa mia madre e mio padre mi presero da parte e mi dissero che il giorno dopo sarebbe stato il mio ultimo giorno di scuola della mia vita, ma quando gli chiesi perché mio padre mi rispose:
- "Perché le principesse come te devono solo preoccuparsi di essere belle e di trovare un marito che le mantenga, non ti serve la scuola"-
Quando provai a contraddirlo lui mi zittì subito./

Nelle giornate seguenti chiesi ai miei fratelli di ripetermi le lezioni che avevano ascoltato quella mattina ma, nonostante la loro pazienza, non mi bastava. Volevo continuare ad imparare, senza vincoli o limitazioni. Potevo sopportare tutte le altre censure ma questa era troppo. Mi esplodeva il cervello per il troppo pensare, non riuscivo a trovare una soluzione. Infatti non la trovai. Non potevo fare nulla per cambiare la situazione. A fatica mi abituai a passare con mia madre ogni mattina, ormai ero certa che non sarei più tornata a scuola.

Fortunatamente mi sbagliavo, infatti pochi mesi dopo, precisamente ad agosto, l'esercito pakistano riprese la valle dello Swat ed io e le mie coetanee potemmo tornare a scuola, non senza delle avversità che non hanno fatto altro che moltiplicarsi con il passare degli anni ed alle classi superiori.

Oggi ho 14 anni, continuo a vivere qui, come da sempre.
Anche se io sono stata fortunata perché la costituzione del mio Paese dà la libera istruzione a tutti, in altri Stati come l'Afghanistan, dove i talebani sono radicalizzati, le ragazze non hanno il diritto di andare a scuola, in questo modo si leva loro la libertà, la possibilità di avere una vita senza dipendere da altri (qui sempre maschi, prima il padre e poi il marito). Queste donne vivono senza vivere davvero. Esistono, ma con il solo scopo di pulire, lavare e fare figli, come se non avessero in mano le redini della loro vita, come se non esistessero concretamente fuori dalle mura di casa. L'ignoranza imposta è la loro condanna, la loro prigione invisibile che le fa sparire lentamente, che le soffoca, che le offusca e le segrega nel ruolo di madri e mogli senza avere possibilità di cambiare o essere altro. Questo sotto me, è il peggior destino che possa capitare: la non-esistenza. (Iago Magagnini)

Laboratorio di scrittura creativa a.s. 2024/25

In appendice a questo giornalino scolastico, vi presentiamo i racconti degli alunni che hanno partecipato al laboratorio di scrittura creativa tenuto nell'anno scolastico 2024/25 dalle docenti Rosita Pigliapoco e Valentina Marinelli. I ragazzi hanno scelto un genere e poi hanno inventato una storia, un testo narrativo ispirato al proprio genere preferito. I testi sono elencati in ordine casuale e riportano il nome del rispettivo autore.

BUIO - di Bianca Belluti

Era buio. Semplicemente buio. Buio. Sapeva che doveva concentrarsi su cose più importanti, ma i suoi pensieri tornavano sempre lì. Al buio. Emma fu svegliata da un terribile mal di schiena. Aveva dormito o… era svenuta? Cos'era successo? "Respira" si disse. Respirare era l'unica cosa che le veniva in mente di fare. Non sapeva dove fosse, ma puzzava di chiuso e di polvere. Decise di risolvere il problema come faceva sempre: facendo finta che non stesse succedendo a lei. Certo, era un metodo un po' egoista e narcisista, ma almeno le sue emozioni non prendevano il sopravvento. Doveva solo analizzare la situazione: era in una posizione precaria, sdraiata su un fianco. Molto precaria, infatti scivolò in posizione supina. Sentì un lancinante dolore alla schiena, che le bruciava da morire… urlò. Il suo grido soffocò contro… cosa? Non lo sapeva. Si rese conto di avere anche le braccia legate nel momento in cui provò a muoverle per tastarsi la bocca e capire cosa gliela tenesse chiusa. Anche le gambe lo erano. Era stata rapita. Si mise a sedere perché il dolore era insopportabile. Urlò di nuovo, e di nuovo il grido le morì in gola. "Respira". Si guardò intorno ma invano, perché c'era solo buio. Un buio sconfortante, che aspettava solo di divorarla. Cosa c'era in quel buio? L'unica cosa che riusciva a fare era pensare, ma i suoi pensieri non erano lucidi. Ne aveva evitato uno in particolare, come se in questo modo lo allontanasse da lei. Purtroppo, a Emma era sfuggito da quell'angolino della sua mente. Ora non riusciva a mandarlo via, aveva messo le radici e cresceva, cresceva e cresceva, prendeva tutto lo spazio disponibile e arrivò fino al petto, fino al cuore. Batteva troppo velocemente, come se volesse uscire da lì anche lui.

Emma sapeva che si sarebbe fermato non appena il suo rapitore fosse tornato, e lei avrebbe fatto la stessa fine del suo urlo. Soffocata. Morta. Sparita nel buio. Sentì un rumore di freni e cadde a faccia in giù, su quella che sembrava una moquette. Aveva finalmente capito dov'era: nel bagagliaio di un' auto. Ci era arrivata troppo tardi. Qualcuno aprì uno sportello vicino a lei. Sentì che veniva slegata. Game over. Aveva vinto il buio.
Emma si risvegliò in un ospedale. Era la seconda volta che sveniva solo quel giorno. Non appena aprì gli occhi ci fu il caos: abbracci, pianti, urla, sentì dei nomi che non conosceva e vide volti che non aveva mai visto. Dopo un po' un dottore ripristinò l'ordine e le spiegò che era stata pugnalata alla schiena e che aveva rischiato grosso, che poi era svenuta e che l'ispettore Monaco l'aveva trovata. Quindi era stata pugnalata prima di finire nel bagagliaio e l'assassino l'aveva slegata con l'intento di liberarla. Sempre quel dottore annunciò che l'indomani Emma avrebbe ricevuto la visita dell'ispettore Monaco, ma che ora doveva riposarsi ed essere lasciata in pace. Quella notte Emma non chiuse occhio. Si focalizzò sulla luce che proveniva dalla porta aperta della sua stanza. La luce era sinonimo di libertà per lei. La fissò tutta la notte, non poteva perderla, era una speranza… Aveva rischiato grosso, era stata pugnalata, aveva fatto cambiare idea al suo assassino, non era scomparsa nel buio… era lì, viva. Vita, che bella parola! Vita, luce e speranza da una parte e quel buio, morte e terrore dall'altra. Alla fine, l'indomani arrivò, e arrivò anche l'ispettore Monaco. Dopo tanti convenevoli, il poliziotto arrivò al dunque:
<<Hai visto l'assassino?>>chiese serio Monaco. Nel suo sguardo c'era qualcosa di veramente inquietante.
<<Beh, credo di sì, ma ero sotto shock e non ricordo molto>>
<<Pensi che lo riconosceresti?>> incalzò lui.
<<Non lo so… Sa, il suo volto non mi è nuovo>>
C'era qualcosa di strano…
<<Uff, non divagare. Rispondi alla domanda: lo riconosceresti?>>.
<<Certo che ti ho riconosciuto -Rispose freddamente Emma- Perché non mi hai ammazzata, non avevi il coraggio?>>
<<Fossi in te sarei più gentile nei miei confronti -Un sorriso folle si dipinse sul volto dell'ispettore- <<Posso sempre finire ciò che ho iniziato>>.
Aveva ragione, avrebbe potuto facilmente ucciderla: erano soli, lei era inerme… A questo punto, Emma avrebbe già dovuto iniziare a tremare. Ma non lo fece. Era come se avesse lasciato tutta la sua paura nel bagagliaio e non ne avesse più. Infatti, continuò:
<<Allora, che t'è successo? Perché?>>insistette Emma, determinata. C'era ancora luce.

Monaco sorrise, lo sguardo vuoto puntato contro la parete. Fece una risata cupa. I suoi occhi passarono da Emma alla porta. Poi si alzò tranquillamente e si diresse verso l'uscita e fece per incamminarsi.
<<Perché?!>>Gli urlò dietro lei, ora che la sua voce non poteva essere soffocata da un bavaglio.
L'assassino si voltò. Le fece l'occhiolino. Spense la luce e chiuse la porta.
Buio.

Caccia al tesoro - di Sofia Storoni

Tre ragazzi, Beatrice, Michele e Andrea, partirono per le isole Eolie per cercare un tesoro appartenente alla defunta nonna di Beatrice.
Beatrice era venuta a sapere di questo tesoro dall'avvocato che le aveva mostrato una testimonianza della nonna che proponeva di farlo cercare ai nipoti.
Chiese ai suoi amici di accompagnarla, questi accettarono e, curiosi, partirono. Si recarono innanzitutto a casa della nonna convinti che fosse lì.
Appena arrivati, entrarono e controllarono se ci fossero degli indizi ma non trovarono nulla di utile, solo fotografie di famiglia, cartacce, libri, giornali e altre scartoffie.
Poi andarono a controllare all'esterno, utilizzando anche un metal detector che non rilevò nulla di utile. Stettero tutto il giorno lì nella speranza di trovare qualcosa, ma niente.
Andrea suggerì di andare a cercare in altri posti che la nonna frequentava e a Beatrice venne in mente la casa al mare, dove andava spesso d'estate.
Michele aveva esperienze alla guida, così presero la macchina della nonna.
Quando arrivarono si misero a cercare, trovarono due pezzi di una mappa, uno in bagno e uno nella camera da letto.
Di questo tesoro intanto erano venuti a sapere i fratellastri di Beatrice, Martina e Giacomo, che si precipitarono a loro volta a casa della nonna con il furgoncino dello zio.
Quando entrarono trovarono la casa a soqquadro, i cassetti e i mobili aperti e ogni cosa a terra; pensarono che ci fosse stato qualcuno, ma chi?
I due fratelli si fermarono per un momento a pensare e a Martina venne in mente la casa al mare guardando un quadro con una foto della nonna, così salirono sul furgoncino e andarono alla casa al mare.
Quando arrivarono, Andrea avvertì che stava arrivando qualcuno e andarono fuori. Non c'era nessuno in casa, poiché gli altri erano andati a nascondersi.
Anche qui c'erano cassetti e mobili aperti e oggetti in giro, i due si insospettirono e controllarono lo stesso, i tre amici da fuori sentirono un gran baccano e, osservando all'interno, si accorsero che c'erano delle persone delle quali non si capiva l'identità.

Non potevano entrare, dovevano prima capire chi fossero, pensarono subito che fossero ladri.
Ad un certo punto si sentì la voce di un ragazzo che stava esultando e una ragazza che si complimentava con lui, dopodiché la porta si chiuse.
I tre ragazzi rientrarono a casa e si chiesero cosa avessero trovato le persone lì dentro e chi fossero.
Era impossibile darsi risposte, almeno credevano, così unirono i pezzi della mappa ma… mancava un pezzo. Si rimisero a cercare ovunque ma non lo trovarono da nessuna parte. E se l'avessero preso loro, le persone entrate prima?
Michele chiese se ci fossero telecamere, così Beatrice controllò, andò nello studio, si sedette alla scrivania, accese il vecchio computer e scoprì una app che mostrava diverse angolazioni della casa. Mandò indietro il video che riprendeva la scena di quando erano entrate in casa quelle persone, lo riguardarono almeno dieci volte.
A Beatrice ci volle un po' ma poi si ricordò dei suoi fratellastri, sì, erano proprio loro, Martina e Giacomo.
Ma perché erano lì?
Alla fine videro quello che Giacomo aveva trovato: era il terzo pezzo della mappa.
Senza quel pezzo non potevano scoprire dove fosse il tesoro.
Durante il tragitto verso casa si accorsero che mancavano dei pezzi alla mappa, e decisero di tornare indietro.
A casa c'erano Beatrice, Michele e Andrea. Per poter scoprire dove fosse il tesoro dovevano fare un'alleanza con i fratellastri. Dovevano riuscire a convincerli di dargli l'altro pezzo della mappa e poi si sarebbero divisi il tesoro.
Quando erano poco distanti Andrea sentì un motore avvicinarsi, si affacciarono alla finestra e videro un furgoncino che Beatrice riconobbe: era dello zio.
I tre amici pensarono che se i fratellastri fossero entrati e li avessero visti si sarebbero spaventati, perciò si nascosero aspettarono che entrassero, poi uscirono dai nascondigli senza spaventarli. Beatrice si fece riconoscere e spiegò l'accaduto, ovviamente i due non acconsentirono subito, non si fidavano, non avevano buoni rapporti, ma poi accettarono.
Osservando la mappa la "X" indicava il mare delle isole Eolie di fronte alla casa.
Siccome erano tutti stanchi, decisero di andare alla ricerca del tesoro il giorno dopo abbastanza presto e dormirono lì.
La mattina dopo alle 7:30 partirono. Serviva un sottomarino, così lo affittarono da un marinaio; ovviamente si fecero spiegare come funzionava poiché non ne avevano idea. Si immersero in acqua, arrivarono sul fondo e videro qualcosa brillare, si avvicinarono, con il braccio meccanico afferrarono una cassa di legno che assomigliava ad un forziere dei pirati. Videro molte specie di pesci e piante acquatiche affascinanti.

Quando risalirono in superficie restituirono il sottomarino e andarono di corsa a casa, eccitati di aprire il tesoro lasciato dalla nonna.
Quando lo aprirono trovarono: monete d'oro e reperti storici di valore come statuette, manoscritti, dipinti stupendi e molto altro. Trovarono anche una lettera da parte della nonna che chiedeva a Beatrice, Martina e Giacomo di dividersi il tesoro trovato e che lo aveva nascosto per far loro rivivere le cacce al tesoro fatte insieme da piccoli.
Beatrice disse parole molto sagge: "Si capisce che la nonna voleva che noi fossimo una famiglia e non sarebbe male, dobbiamo fare ciò che avremmo dovuto fare molti anni fa: conoscerci."
I tre fratelli si abbracciarono e decisero che da quel momento avrebbero vissuto come fratelli.

Il parco giochi abbandonato - di Aurora Mancini Romano

Iniziò tutto in una sera fredda e nuvolosa, in una casa abbandonata dove si stava svolgendo la festa di compleanno di Anna, che stava festeggiando insieme ai suoi amici Jake e Molly.
Tutti insieme decisero di andare in un parco avventura, in modo da rallegrare la festa. Allora partirono con la macchina per un sentiero sconosciuto pieno di ragni, gufi, scoiattoli e molti altri animali ma capirono che quello non era il sentiero che Jake conosceva e che aveva già percorso un milione di volte.
Quando finalmente arrivarono nel parco divertimenti quello che stavano vedendo non era ciò che si aspettavano, perché non era un parco pieno di giostre luminose, dolci gustosi e spettacoli da circo, anzi era l'esatto opposto: le giostre erano senza luci e come se non bastasse erano rotte, non c'erano le caramelle, in realtà non c'era proprio cibo e nessuno spettacolo, ma la cosa più inquietante era che non c'era nessuna persona all'orizzonte.
I tre ragazzi erano spaventatissimi e non volevano entrare, volevano solo tornare indietro, ma quando si girarono per cercare la macchina, quella non c'era più, così furono costretti ad entrare.
Aprirono il cancello che emise un rumore stridulo, come un cigolio, appena questo si aprì del tutto, il cielo diventò più nuvoloso di prima, il vento iniziò a soffiare forte e si intravidero dei lampi.
Anna e Molly volevano tornare a casa, nonostante avrebbero dovuto di nuovo attraversare la strana foresta a piedi, ma Jake le convinse che non c'era niente da temere e che con lui sarebbero state al sicuro, così Anna e Molly, anche se poco convinte, lo seguirono.
Appena entrarono notarono un dettaglio particolare, dei graffi e delle macchie di sangue sparse sul terreno.

Nonostante ciò continuarono nella loro impresa, alla quale, anche se ancora non lo sapevano, sarebbe stato difficile sopravvivere!
Erano passate ormai delle ore dal loro arrivo e, affamati, andarono alla ricerca di qualcosa da mangiare. Nella sua ricerca Anna non trovò del cibo, ma una statua che rappresentava un clown che era molto inquietante. A un certo punto il telefono di Anna iniziò a squillare, lei rispose, anche se a chiamarla era un numero sconosciuto, e sentì una voce che le diceva: “Dietro di te c’è il tuo peggior incubo”. Anna si girò tremando, ma non fece neanche in tempo a voltarsi che un clown la uccise con un coltello. Jake e Molly terrorizzati provarono a chiamare la polizia ma non c’era campo, così capirono che l’unico modo per salvarsi era scappare via di lì, corsero fino all'uscita, che purtroppo si rivelò essere chiusa, così, pur capendo di essere spacciati, iniziarono a gridare aiuto a squarciagola.
Il clown li sentì e seguendo la loro voce li trovò e, assetato di sangue e di vendetta, con il coltello tagliò in due Molly e Jake.
E fu così che da quel giorno i tre ragazzi, Molly, Anna e Jack non furono mai più rivisti in giro.

Il tesoro smarrito - di Alessio Gambelli

Tanto tempo fa il capitano Alex, insieme ai suoi marinai, partì alla ricerca di un tesoro. Alex scoprì la notizia, dopo aver trovato una vecchia mappa del tesoro, in uno scatolone a casa di suo nonno.
Così radunò alcuni amici marinai e insieme presero molte provviste per la sopravvivenza, per due o tre mesi almeno, perché pensavano sarebbe stata una lunga spedizione.
Appena usciti dal porto, si accorsero che avevano lasciato la mappa del tesoro dentro a un barile che si erano dimenticati di prendere.
Tornarono indietro, presero il barile e partirono finalmente per la loro spedizione.
Mentre stavano solcando le acque del Mare del Nord, ad un certo punto si imbatterono in una delle più grandi tempeste della storia.
Le vele della nave si strapparono, cominciarono a crearsi delle voragini a prua e dopo poco anche a poppa: la nave stava per affondare.
Tutti i marinai e il loro capitano Alex vennero travolti dal mare e, al loro risveglio, si trovarono sdraiati su una grande isola.
Fortunatamente, la mappa non era stata persa, perché Alex la teneva nella tasca dei suoi pantaloni con la zip chiusa. Era fradicia, ma intatta.
Dopo essersi riposati gli uomini cominciarono le ricerche, perché, per loro immensa fortuna, il mare aveva portato Alex e la sua ciurma proprio sull’isola che stavano cercando.

Per trovare il tesoro dovevano superare molti luoghi pericolosi come la laguna dei coccodrilli, la vasca dei Piranha e, infine, il canyon della morte.
Queste prove erano indicate sulla mappa, ma nessuno sapeva se esistessero davvero.
Dopo aver percorso una parte del percorso si imbatterono nella laguna dei coccodrilli. Era molto difficile oltrepassare questo luogo, perché c'erano tantissimi coccodrilli affamati di carne umana, l'unico modo era provare ad attraversare la laguna di notte, quando tutti i coccodrilli dormivano. Nonostante ciò, l'impresa era molto rischiosa perché gli animali si sarebbero potuti svegliare da un momento all'altro, tuttavia la ciurma riuscì ad oltrepassare la laguna dei coccodrilli.
Proseguirono alla ricerca del tesoro e si trovarono davanti alla vasca dei piranha, era impossibile attraversarla perché questi erano pesci carnivori e non dormono mai, quindi, per non rischiare, i marinai cominciarono la costruzione di un ponte. Dopo tre giorni di duro lavoro, il ponte era pronto per essere sfruttato. Erano davvero un gruppo ingegnoso e pieno di risorse!
Così, una volta superata la vasca dei Piranha, si incamminarono fino all'ultima fatidica prova, superare il Canyon della morte.
Per oltrepassare il Canyon utilizzarono delle funi fatte con le radici di una pianta molto resistente, lanciandosi da un lato all'altro del canyon. Tutti riuscirono a passare, ma purtroppo, proprio quando passò l'ultimo marinaio la corda si ruppe, il marinaio cadde giù dal burrone e morì.
Appena superato il Canyon della morte gli uomini trovarono il luogo del tesoro, ma con grande dispiacere e sconcerto videro una buca e delle pale. Sul manico di una delle pale trovarono inciso il nome della ciurma di Barbanera, questo significava che il tesoro era smarrito, perché Barbanera era il nemico assoluto della ciurma di Alex, che, scoraggiata, rimase su quell'isola per molto tempo in attesa che qualcuno la passasse a prendere.

AMICHE DI SANGUE GUERRIERO - di Camilla Rinaldi

In un tempo molto lontano, nel Villaggio di WoodVille, abitavano due ragazze, di nome Sara e Backy. Le due erano orfane e vivevano sotto la custodia di due amici, ex guerrieri.
Le ragazze erano un po' sfruttate, perché i due padroni le usavano per pulire, preparare il cibo, cacciare, e per tante altre attività e faccende.
Sara aveva tredici anni, come anche Backy, era molto magra, aveva due occhi di un verde intenso e teneva sempre i suoi capelli marroni legati in due lunghe trecce.

Indossava spesso un vestito verde con dei ricami arancioni che arrivava fino alle ginocchia ed era tenuto da una cintura di pelle molto vecchia. Padroneggiava l'arco con le frecce e amava il contatto con la natura.
Backy, invece, aveva i capelli neri e corti, gli occhi celesti come il mare e indossava sempre un gonnellino ed una maglia molto stretta e lunga fino al bacino. Preferiva stare nella tenda dove viveva invece che uscire, era molto brava con i lavori manuali.
Da quando erano piccole, le ragazze vivevano in due tende attaccate a quelle dei loro padroni: Andrey, un ometto basso con i capelli tutti bianchi, gli occhi marroni con la pelle un po' rugosa e Julian, un uomo un po' grassoccio, mezzo calvo e con gli occhi vispi.
Una calda sera estiva, Sara e Backy stavano preparando la cena assieme parlando dell'antico "Cuore della Pietra", una gemma che era ormai scomparsa da un po' di tempo.
- "Chissà dov'è quella gemma di cui ogni tanto parlano la signora Marilena e la signora Cloti", disse Backy.
- "Sai, sarei curiosa di saperlo", rispose Sara - "Magari ce l'hanno davvero quelli del Nord".
Backy fece una faccia un po' perplessa, per poi dire:
- "Ma se chiedessimo com'è andata nei particolari la Guerra contro il Nord, accaduta tanto tempo fa e di cui tutti parlano?"
" Ottima idea!"
Così le due si rimisero a preparare l'arrosto, ma molto più velocemente, perché erano davvero molto curiose di avere informazioni su questa guerra.
Poco tempo dopo, la cena uscì fumante dal forno. Backy prese il guantone da lei cucito e tirò fuori il vassoio con il cibo.
Portarono il tutto in tavola, servirono i due padroni e poi rientrarono nella tenda per prendere qualcosa da mangiare (non l'arrosto, perché quello era per i padroni), poi tornarono a sedersi.
"Scusate, io e Sara desidereremmo chiedervi qualche dettaglio in più sulla Guerra contro il Nord, se per voi non è un problema", disse Backy, con una voce leggermente tremolante.
"Oh ragazze, siete proprio due curiosone! Comunque, appena termineremo il pasto, saremo felici di raccontarvi", rispose Julian.
Julian e Andrey erano stati compagni in quella guerra, avevano lottato tantissimo e molto spesso avevano rischiato di morire, ma ce l'avevano sempre fatta.
Finito di cenare, Sara e Backy sparecchiarono in fretta per poi ascoltare il racconto dei due.

“Sedetevi qui, ragazze, sulla panca”, disse Julian rivolgendosi alle due, che si sedettero. Andrey iniziò il racconto:
“E’ passato così tanto tempo da quella volta… però ricordo tutto come se fosse ieri. Era un periodo di pace, dove noi, del Villaggio di Woodville, e quelli del Regno del Nord, vivevamo insieme. Quel muro che si trova dietro la piazza del mercato del nostro villaggio, non esisteva”, Andrey indicò con il dito la sua direzione, poi Julian proseguì il racconto.
"Commerciavamo e condividevamo tutto con loro, ci alleammo addirittura in una guerra contro un Regno che ormai è decaduto. Era tutto perfetto, finché la gemma del Cuore della Pietra, una notte, scomparve. Il Re Artur II andò su tutte le furie. Cacciò tutti i cittadini del Nord accusati di furto e il muro venne eretto, così iniziò la guerra".
In quel momento, Julian fece un sospiro profondo, guardando l’amico di fronte a lui.
“E’ stata la guerra più faticosa che io abbia mai combattuto. Le truppe del Nord arrivavano da tutte le parti, erano molto più numerose delle nostre…”
Sara interruppe il racconto per porre una domanda: “Ma quindi la guerra l’abbiamo iniziata noi?”
Andrey alzò la voce: “Ovvio che no! Il Re del Nord si arrabbiò a causa
di quelle che secondo lui erano delle calunnie: aver mandato degli uomini sotto copertura a rubare il Cuore della Pietra. Così lui ha iniziato a inviare tantissimi soldati per cercare di conquistare il nostro villaggio”.
“Ma perché il Re Arthur ha accusato subito gli altri? Se fosse stato qualcuno dei nostri…” disse Backy.
“Ragazzina, taci!” gridò Julian, spazientito.
“Sì, signore…”, rispose la ragazza, spaventata.
“Ora andatevene a letto!” ordinò Andrey.
Le ragazze salutarono cordialmente, andarono nelle loro tende per prepararsi per la notte.
Discussero per un po’ sul trattamento dei padroni nei loro confronti e su quello che dovevano fare tutti i giorni, finché a Sara non venne un’idea.
“Backy, ma se partissimo per andare a vedere cosa si trova fuori dalle mura e scoprissimo chi ha preso la gemma?”
“Sara, tu sei pazza! Sai cosa faranno i padroni se scoprono questa folle idea?!”
“Shh! Backy, non gridare. Abbiamo delle grandi capacità, tu costruisci tutto con le tue mani, mentre io credo di avere un legame particolare con la natura."
“Non dire baggianate, cosa dovremmo essere, le prescelte per qualche missione?”
“Esatto!” sussurrò Sara.
“Se non ci proviamo noi, chi lo farà? Poi questo non è proprio il nostro posto”.

“Sara, arrivano i padroni, mettiamoci giù e facciamo finta di dormire, appena se ne vanno ne riparliamo.”
Si sdraiarono e poco dopo, come previsto da Backy, i padroni entrarono nella “camera” delle ragazze, che in realtà più che un luogo per dormire sembrava un disimpegno con due materassi minuscoli e duri.
I due uomini fecero un'ispezione accurata, cercando di capire se Sara e Backy stessero realmente dormendo.
Per poco Backy non scoppiò a ridere, però riuscì a trattenersi. Una volta che Andrey e Julian uscirono, le ragazze ripresero a parlare della questione.
“Davvero Backy, dobbiamo andarcene. Vedi come ci trattano?” Disse Sara sottovoce.
“E va bene… Partiremo tra un paio d’ore, muoviamoci a prepararci ed escogitiamo un piano.”
Sara andò a prendere la faretra con l’arco e le frecce, e anche delle corde e altri utensili che avrebbero potuto farle comodo.
Backy sgattaiolò in cucina, prese un cucchiaio di legno con il manico lungo e uno zaino che si trovava sopra il tavolo.
“Backy, vieni che pensiamo al piano”, disse Sara.
Le ragazze si appoggiarono a un piccolo tavolinetto costruito da Backy e iniziarono a creare una mappa.
Scrissero tutte le indicazioni sul come uscire dalla tenda e allontanarsi da lì.
Il problema era oltrepassare le mura di Woodville, che erano supervisionate da tante guardie. Woodville era un villaggio situato dalle parti inesplorate di Sentonvell, dove nessuno aveva mai messo piede, tranne gli abitanti dei villaggi.
Era un piccolo paesino circondato da mura di pietra bianca molto resistenti, impilate l’una sull’altra.
Nella parte ovest si trovava il Bosco Oscuro, dove nessuno si era mai propriamente avventurato, ma la leggenda narra che i pochi sfortunati che vi si addentrarono, non erano più tornati indietro.
Prima del bosco, c'era un fiume dall'acqua cristallina e molto limpida, con delle pietre molto belle.
Di lì a poco, si trovava la tenda di Sara e Backy e dei loro padroni. Gli orfani, a Woodville, venivano affidati agli ex combattenti dell’esercito del villaggio.
Comunque, oltre alle loro tende si trovano anche quelle delle altre famiglie. Dopo decine di padiglioni c’era un prato molto ampio con vari negozi, bar, armaioli e anche mercati di animali.
Ancora più a est, c’era la piazza del mercato, dove c’erano i negozi più prestigiosi.
A nord c’era il grande castello del Re Arthur II, che viveva a palazzo con la moglie ed i due figli, Morys e Nanie.

A nord c'era il grande castello del Re Arthur II, che viveva a palazzo con la moglie ed i due figli, Morys e Nanie.
Poco lontano, si trovava la "Grotta Sactis", dove era custodita la sacra gemma a forma di cuore di Woodville.
"Backy! Idea! Potremmo passare il cancello principale, visto che questa notte tornerà la Regina Carmelia dal viaggio, con la sua carrozza e, mentre lei entrerà, noi possiamo passare e uscire!"
"Sara, la Regina non tornerà prima di un mesetto! Io invece ho un'idea migliore, ma dovremmo passare per il Bosco Oscuro…"
"Tutto pur di trovare questa gemma!" Replicò Sara.
Backy le spiegò il piano e Sara ci rifletté un po' su: " Potrebbe andare…" disse, con un tono poco sicuro.
Improvvisamente, attraverso un foro della tenda, uno scoiattolo riuscì a passare e si arrampicò sulla spalla di Sara: "Ciao piccolino! E tu da dove vieni?", disse la ragazza, "Sono Jank, il tuo scoiattolino" disse l'animale.
"Ma che…" Sara si spaventò. "Backy, lo scoiattolo ha parlato!"
Backy la guardò perplessa.
"Sara, ha solo squittito. Quanto sonno hai?"
"Non sto scherzando! Vedi, Backy, è il legame con la natura di cui ti stavo parlando prima!"
"Oddio, Sara, non ci credo… ma perché ora questo cucchiaio si sta illuminando?!"
Il manico si staccò e il cucchiaio divenne una sorta di scettro.
"Okay, siamo noi le prescelte, questi sono i segnali" disse Backy.
Lo scoiattolo riprese a parlare: "Vedi, Sara, voi sarete coloro che ritroveranno il Cuore della Pietra. Vi spiegherò cosa è successo durante il viaggio in cui vi guiderò. Ora andiamo!"
Sara tradusse a Backy il messaggio, poi partirono per il viaggio. Per un soffio, i padroni non si svegliarono ed i tre uscirono dalla tenda, silenziosamente. Corsero fino al grande albero del villaggio che si trovava al limite del Bosco Oscuro, poi Jank disse che sarebbero dovuti salire sull'albero, per poi dormirci.
" Backy, penso che quel legnetto che hai in mano potrebbe aiutarci", disse Sara.
Backy guardò il pezzetto e lo scosse un pochino, tanto che iniziò a volare.
"Dammi la mano, Sara!", urlò.
Sara saltò afferrando la sua mano che era tesa verso di lei.
Volarono per una cinquantina metri, si aggrapparono poi sull'albero.
"Questo sì che è forte!", disse Sara, facendo un cenno di assenso con
la testa.
"Ora dovete mettervi al sicuro. Tutto il paese, di notte, viene controllato dalle guardie per vedere se ci sono degli invasori del Nord e se vi trovano sono guai.

Penseranno che siete delle intruse”, disse lo scoiattolino.
Ovviamente Sara tradusse, come tutte le volte precedenti, in modo che l’amica capisse.
Si sistemarono sui rami dell'albero e dormirono qualche oretta. Backy si svegliò a causa dei rumori e vide che sotto di loro c’erano le guardie. Svegliò Sara e si alzarono in piedi sul ramo.
Le guardie non si accorsero della loro presenza e se ne andarono, così le due si avviarono verso il Bosco Oscuro.
“Io credo che non sarà necessario uscire da queste mura per trovare la gemma, sarà nascosta qui, secondo me” disse Backy.
“Mai dire mai!”, rispose Sara. “Jank, tu ne sai qualcosa?”
“Non so dove si trovi, so solo che questa è la strada che è più conveniente percorrere per raggiungere il castello del Regno del Nord, da dove potremo muoverci più tranquillamente. Inoltre, secondo un saggio del villaggio che ho sentito parlare, la pietra dovrebbe essere nelle vicinanze del castello”.
Nel frattempo i tre erano arrivati alle soglie del bosco.
“Possiamo aspettare domani mattina?” chiese Sara.
“Temo proprio di no”, rispose Backy.
Così si addentrarono nel bosco, albero dopo albero.
“Il bosco è molto grande, più di quello che si pensi”, disse Jank. “E’ davvero rischioso”.
Dopo aver detto quelle parole, Backy scomparve e successivamente anche Sara.
Le due erano state prese. Non riuscivano più a capire dove si trovassero.
Ad un certo punto, solo dopo parecchio tempo, rividero la luce: c’erano un forno molto grande, un caminetto e anche altri mobili e utensili, tipici di una cucina e di un salotto.
Sembrava di stare in un monolocale molto piccolo. Sara iniziò a muoversi mentre Backy era ancora addormentata. Mosse velocemente il piede cercando di svegliare l’amica che per miracolo si svegliò. Erano appese al soffitto a testa in giù.
Videro un uomo seduto sulla poltroncina con in testa un elmo di metallo, un mantello rosso ed una sorta di armatura.
Pensando che le sue due prigioniere fossero ancora addormentate, iniziò a parlare da solo:
“Le ho prese, le due ragazze che si dicono essere le prescelte per compiere l’inimmaginabile. A me sembrano solo comuni mortali. Dovranno riprendere il Cuore della Pietra ma tanto non lo troveranno mai”.
Backy intanto stava cercando di sciogliere la corda che le teneva appese al soffitto.
Sara sussurrò allo scoiattolino che si era infilato tra i suoi capelli di mordicchiare le corde.

Jank lo fece, le due piombarono a terra e l'uomo le scoprì.
"E voi due dove volete andare?" disse l'uomo.
"E tu chi cavolo sei?" gridò Sara.
"Oh, beh, sono l'Oscuro del Nord, colui che ha ucciso metà della popolazione di Woodville, ma anche metà del mio popolo".
"Che vuoi da noi?" chiese Backy.
"Voi due siete d'intralcio, starete qui".
"Guarda che ti abbiamo sentito prima", dissero le ragazze all'unisono.
"Basta chiacchiere, ora vi riattacco al soffitto…" non riuscì a finire la frase che Backy si rigirò, gli diede un colpo alla nuca e lo stese.
Insieme le amiche lo legarono e Backy costruì, con l'aiuto dello scettro, una sorta di gabbia con ruote dove trasportare quello che ora era il loro prigioniero.
"Ce lo portiamo dietro per le informazioni, giusto?" chiese Sara.
"Certo", rispose Backy.
Uscirono dalla tana dell'Oscuro del Nord, andarono di corsa verso le mura dopo il bosco.
Era l'unico luogo dove non c'erano guardie.
"Sfondate il muro!" disse lo scoiattolino.
Le ragazze lo guardarono un po' perplesse, ma Backy costruì una testa d'ariete per buttarlo giù.
Serviva però una terza persona per poter rompere le mura, le ragazze si voltarono verso l'Oscuro del Nord.
"Senti, se ci aiuti a ti allei con noi sarà tutto più semplice. Ci racconterai anche la tua storia", disse Backy accucciandosi vicino all'uomo.
"Eh va bene", rispose lui.
Lo slegarono e abbatterono il muro. "Ora scappiamo perché le guardie hanno sicuramente sentito", disse l'Oscuro.
Sara notò una pietra con scritto "il Tre, la salvezza".
Lasciarono il carretto e corsero fuori. I tre si fiondarono sul primo grande albero e salirono.
"Ora dicci, raccontaci di te". L'Oscuro fece un sospiro, poi iniziò il suo racconto.
"In realtà io non sono cattivo per nascita. Sono controllato dal Re del Nord. Sono immortale e, sapendo questo, il Re mi ha spedito nella guerra di un po' di tempo fa. Come vi ho detto, ho ucciso tantissime persone. Vi ho catturato perché ho l'ordine di uccidere tutti coloro che si addentrano nel Bosco Oscuro. Ho visto subito che voi siete speciali, ho detto che eravate comuni solo per evitare che le spie del Re potessero sentirmi. In realtà, mi sono lasciato catturare per aiutarvi, sono stanco di questa vita. Il bosco che voi chiamate Oscuro, ha preso il nome da me, ma nessuno lo dice perché chiunque ne parla muore, sempre a causa mia.

Avevo anche altri poteri che però ho perso 13 anni fa, quando presumo siate nate voi.
Ora capisco tutto: dobbiamo trovare noi il Cuore dalla Pietra, oppure qualcosa andrà storto, ci sarà un attacco dalla natura perché la gemma ci è stata donata da lei, essa rappresenta il potere della vita".
Le ragazze erano pietrificate. Non sapevano tutte queste cose.
"L'importante è che ora tu sia con noi. Ora capisco anche perché sulla pietra c'era scritta quella frase enigmatica…il tre, la salvezza. Noi siamo in tre, diamoci da fare" disse Sara.
Scesero dall'albero e andarono verso le mura del Regno del Nord.
"Backy, giusto?" Facci entrare", disse l'Oscuro.
La ragazza, con un tocco di scettro, sfondò le mura.
"Piacerebbe anche a me riavere questo potere!", disse l'uomo.
Lo scoiattolino disse che secondo le indicazioni del saggio si sarebbe dovuto andare nei sotterranei del castello del Nord.
I tre sgattaiolarono dentro ma le guardie se ne accorsero, allora a Sara venne un'idea: tirò fuori l'arco e fece fuori tutte le guardie. "Istinto primitivo!" si giustificò.
Backy e l'Oscuro erano sbalorditi.
Proseguirono e finalmente videro il Cuore della Pietra. Appena presa la gemma il soffitto crollò e tutta la struttura iniziò a tremare.
Presero la gemma e tornarono di fretta al villaggio dove rimisero le cose a posto. Durante il viaggio di ritorno, tutto il cielo iniziò ad oscurarsi, gli alberi e i cespugli presero vita.
Comparve una figura minacciosa: era il Re del Nord che iniziò un discorso.
"Io sono il Re del Nord, vivo grazie a quella pietra, ora restituitemela".
Assomigliava ad un demone dagli occhi rossi, era tutto nero, non fu però difficile sconfiggerlo: l'Oscuro partì all'attacco e si vendicò, si alzò in aria aiutato da Backy e infilò la sua spada dritta nel gioiello che il demone aveva sulla fronte. Ci fu un'esplosione fortissima, il Re era stato sconfitto! Circondati dalla natura che si ribellava, ripresero il cammino.
Misero appena in tempo la gemma al suo posto per evitare il disastro, i tre avevano davvero salvato il mondo.
La gemma era la fonte dell'equilibrio e della vita, ed ora che era tornata al suo posto, la natura era tornata pacifica.
Sara era più potente ed era lei la custode della gemma, mentre Backy e l'Oscuro del Nord le davano un aiuto.

Gelosia - di Alice Lelli

Ciao, io mi chiamo Caterina Corny, ho dodici anni, vivo in una piccola città dell'Abruzzo (San Salvo), adoro stare con gli amici, fare shopping e guardare film gialli.

Quattro anni fa (il 23 Maggio 2031 alle 16:30) in questa città fu uccisa Alessia Tenni (una mia cara amica), per l'omicidio è stato accusato suo cugino maggiore, che io reputo innocente: i due erano molto legati, stavano sempre insieme, sono sicura che lui non sarebbe mai stato in grado di fare una cosa del genere! Per questo motivo ho deciso di riaprire il caso. Ho due aiutanti che mi aiuteranno in questa missione: mia sorella maggiore Martina e la mia amica del cuore Stella.
Abbiamo subito iniziato ad indagare. Avevamo qualche sospettato in mente: Agata Smeraldi, una ragazza di vent'anni con dei problemi psichiatrici che la settimana prima dell'omicidio aveva litigato pesantemente con Alessia, la prof. di tecnologia Giulia Amanti, che ha sempre mostrato odio nei confronti di Alessia e delle volte l'ha anche minacciata, Anna Armander, la sua acerrima nemica, che ha sempre cercato di metterle i bastoni tra le ruote e Federico Parti, l'ex ragazzo di Alessia, che da quando si sono lasciati è diventato molto possessivo, a volte l'ha anche seguita.
Abbiamo deciso che io avrei osservato Federico e Anna, Stella avrebbe osservato la prof e Martina si sarebbe occupata di Agata.
Anna si mostrò triste per quanto era accaduto, il che era molto strano visto che lei odiava Alessia!
Per quanto riguarda Federico, ogni volta che qualcuno parlava di questo caso lui mostrava di essere evidentemente stressato, come se nascondesse qualcosa, al suo confronto Alessia aveva solo il viso un po' rattristato, per il resto sembrava tranquilla.
Il pomeriggio seguente mi sono aggiornata con le mie due aiutanti, mia sorella mi riferì che Agata si comportava come sempre, i suoi modi molto strani erano tipici della sua personalità, per il resto non aveva mostrato nulla di evidente.
Secondo Martina anche la prof. si comportava come al solito, con le sue lezioni noiose e i suoi rimproveri.
Il giorno dopo, mercoledì 13 Febbraio 2035, a scuola durante la lezione con la prof. Amanti ho notato che il telefono le suonava in continuazione, essendo seduta sul banco davanti alla cattedra, sono riuscita a leggere il contatto che la stava chiamando: Agata Smeraldi, quella pazza che aveva litigato con Alessia! Appena ho realizzato ho sgranato gli occhi ed ho chiesto alla prof. di andare in bagno, mi sono sciacquata il viso e sono rientrata in classe. E se avessero lavorato insieme? Perché la stava chiamando? Cosa le doveva dire? Era un mistero!
Il pomeriggio di quel mercoledì ho fatto delle domande ad Anna e Federico; Anna aveva un alibi perché era al corso di tecnologia, anche la prof. aveva un alibi, perché era la professoressa che teneva il corso!
Il giorno dopo stavo per aggiornare Stella e Martina, quando Stella accusò la prof. Amanti di essere l'assassina. Supponeva di averla sentita parlare al telefono e

diceva che aveva paura che qualcuno scoprisse che era stata lei ad uccidere Alessia Tenni. Era decisamente una bugia, ma perché avrebbe dovuto mentire?
Le ho chiesto se avesse un alibi, ma lei si arrabbiò. Perché? Non c'era da arrabbiarsi!
Ho sospeso il caso e ci ho pensato su qualche giorno, poi ho collegato i puntini:
ERA STELLA L'ASSASSINA! Aveva fatto il doppio gioco, non mi stava aiutando nel caso, stava solo cercando di buttarmi fuori strada!
Il motivo era la gelosia: prima io e lei eravamo migliori amiche, poi era arrivata Alessia, io volevo conoscerla e perciò iniziai a parlarle, ci legammo sempre di più, quindi Stella, gelosa del rapporto che avevo stretto con un'altra persona, decise di porre fine alla vita della nuova arrivata, con l'intento di ritornare la mia migliore amica. Dissi tutto alla polizia che trovò degli indizi che portavano tutti a lei.
A malincuore la denunciai e lei fu rinchiusa in un carcere minorile.
Giustizia è stata fatta.

HARRY AND KATE - IL REGNO DI HELA - di Roberto Fabbri

Capitolo 1: una bella visita

In una normale giornata a Hollywood Thomas stava facendo una passeggiata con l'amica Kate, per farle conoscere il posto, quando lei gli confessò di essere la spia n°1 al mondo da quando aveva 12 anni.
Ad un certo punto il telefono di Kate squillò: era Harry, il fratello di Kate e grande amico di Thomas da una recente vacanza a New York. Harry voleva sapere come andava e la sorella gli rispose: "Non preoccuparti fratello, tu più di tutti sai quanto so difendermi da sola".
Quando ebbero finito, tornarono a casa di Thomas, dove Kate alloggiava, e da quel momento la loro vita avrebbe conosciuto una sola parola: guerra.
Stavano preparando la cena, quando degli uomini bussarono alla porta; erano vestiti in modo strano, come delle forze dell'ordine, solo che la divisa era verde e nera e invece che scritto: FBI, NCIS, POLICE o altri loghi di polizia c'era scritto: "SCIENCE". Lì per lì Kate non capì, ma poi si ricordò che c'era una piccola banda di criminali con quel nome e aveva sentito che da qualche tempo avevano un capo molto potente e con intenzioni ostili, ma era sicura di poterli battere facilmente. Si sbagliava. Kate doveva far finta di niente, così chiese cosa li portava lì e loro, come farebbe un criminale che si rispetti, le risposero con un pugno in faccia, ma lei si rialzò subito e ne stese la metà, però i restanti erano armati mentre lei aveva solo una pistola, che era quasi inutile sulla corazza degli SCIENCE.
Kate combatté meglio che poté, ma alla fine le spararono un sonnifero e lei svenne.

Quando si riprese, andò ad assicurarsi che non avessero rubato nulla, ma le sembrò che fosse tutto ok.
Kate però non poteva rimanere con le mani in mano e stava per chiedere a Thomas di accompagnarla all'aeroporto per andare a New York, quando si accorse… che Thomas non c'era.
Dopo varie ricerche, dedusse che fosse stato catturato dagli SCIENCE e che doveva salvarlo, ma prima di questo le occorrevano due cose: una preparazione da combattimento avanzato e un fratello rompiscatole in caso di necessità. Per prima cosa, però, doveva andare a casa sua, a New York.

Capitolo 2: un piccolo anticipo

Harry si era svegliato da poco e stava facendo colazione nella sua casa a Rio de Janeiro quando sua sorella Kate, o "Tokyo" (questo era il suo nome da spia, quello di Harry era "Rio") gli telefonò e gli disse: "Ciao Harry, ho una brutta notizia, dei tipi hanno rapito Thomas e dobbiamo riportarlo a casa sennò la situazione potrebbe complicarsi, e anche di parecchio".
Quando Harry chiuse la telefonata, dopo essersi ripreso dallo shock preparò le valigie e andò a New York con il suo aereo privato. Harry non sapeva ancora cosa lo stava aspettando.
Arrivò venti minuti prima della sorella e la aspettò nelle sale del complesso della Lega delle Super Spie e quando venne informato che gli SCIENCE avevano notevoli modalità di combattimento, si spaventò un pochino, perché se avevano messo KO Kate, lui per loro sarebbe stato un allenamento.
Fecero giusto in tempo a mettersi le uniformi quando nella struttura esplose un muro, erano gli SCIENCE.
La Lega doveva impedire in tutti i modi di far rubare agli SCIENCE le attrezzature o, peggio, dei file segreti che avevano lo scopo di restare segreti. In prima linea si posizionarono i soldati standard della Lega, nella seconda già si vedevano i suoi componenti, tra cui ovviamente, Tokyo e Rio, i migliori di tutto il mondo, per spostare la battaglia al di fuori delle mura. Dopo un lungo combattimento, e tutti sapevano che non sarebbe stato l'ultimo, gl SCIENCE si ritirarono e Harry e Kate si riposarono, alcuni uomini della Lega erano stati catturati, altri feriti e qualcuno era persino morto, fortunatamente non era stato rubato nulla e la battaglia si rivelò quindi come una vittoria, ma non bastava, bisognava eliminarli.
I due fratelli tornarono a casa e mangiarono una bistecca di carne. Quando ebbero finito andarono a letto, cercando di togliersi la stanchezza di dosso.

Capitolo 3: una lotta infinita

Harry e Kate si erano addormentati da circa sei ore quando nel giardino della loro casa apparvero delle figure, Kate si svegliò subito, aveva un udito finissimo mentre

Harry si era svegliato solo grazie, appunto, alla sorella.
Kate si affacciò alla finestra e vide gli SCIENCE circondare la casa, e per fortuna che non c'erano i loro genitori sennò spiegargli tutta la faccenda sarebbe stata lunga e forse avrebbero dovuto smettere; ma quello era l'ultimo dei suoi problemi: gli SCIENCE sapevano chi erano e dove vivevano, e adesso erano davanti casa, così Kate bloccò la porta e oscurò le finestre, si mise la tuta e disse a Harry di preparare le armi, ma la cosa peggiore fu quando vide Thomas tra gli SCIENCE: era impossibile, qualcosa non andava.
Passarono i giorni, passarono le settimane, ma i tentativi delle due Super Spie furono inutili, finché, un giorno, dopo una battaglia scoprirono un fatto importantissimo, cioè che la maggior parte dei membri degli SCIENCE non voleva farne parte, infatti questi erano stati stregati attraverso un siero e quindi se avessero trovato l'antidoto avrebbero avuto tutti i soldati che erano andati a casa sua e avrebbero potuto, lei e suo fratello, sconfiggere gli SCIENCE rimanenti.
Sembrava tutto incredibilmente più facile, quando un giorno arrivo a casa di Harry e Kate il capo degli SCIENCE, tutti sapevano come si faceva chiamare: "Hela", che per i vichinghi era la dea della morte e per i due fratelli era un incubo, da quel momento in poi la situazione sarebbe peggiorata per sempre, forse.
Dopo pochi giorni dal suo arrivo, ci fu la sua prima mossa, a dire il vero la più pericolosa e anche l'ultima, ovvero rapì Harry e per poco non lo trasformò in un SCIENCE, ma grazie all'esperienza della sorella, e anche della sua, si liberò.
Dopo vari combattimenti e ore e ore di preparazione per ognuna di loro "Tokyo" e "Rio" sconfissero gli SCIENCE, riportarono Thomas a Hollywood e rinchiusero Hela in una prigione nello spazio, (non si sa mai).
Un'altra missione era stata portata a termine grazie ai mitici Tokyo e Rio, meglio conosciuti come…… Harry and Kate.

I misteri del campo Sole Splendente - di Iago Magagnini
Quando Jack chiuse la valigia, pensò: "Ecco, ci siamo".
La mamma lo avrebbe accompagnato al campo estivo il mattino dopo, e lì avrebbe incontrato i suoi amici, Tia e Bill. Quindi si preparò per andare a letto e infine si addormentò.
Il mattino seguente si vestì rapidamente e fece una colazione veloce, poi partì assieme alla madre.
Arrivarono al campo solo nel tardo pomeriggio ma appena i tre amici si ritrovarono si salutarono vivacemente e dopo aver lasciato i loro genitori - li avrebbero rivisti sono la settimana dopo - si diressero verso l'enorme gruppo di ragazzi che si era ammassato in cima alla collina.
Dopo pochi minuti dal loro arrivo un ragazzo sulla ventina, alto e con capelli ricci

castani, si mise in piedi su una panchina del parco, in mano aveva un microfono ed in quello stesso istante iniziò a parlare: “Bene, credo che siamo tutti a questo punto,” disse tra sé e sé”, poi, stavolta rivolto al gruppo di ragazzi, riprese: “Ciao a tutti e benvenuti, ragazzi e ragazze al campo ‘Sole Splendente’, io sono Anton, se avete dei dubbi potete chiedere a me o agli altri responsabili, hanno tutti la maglia blu con l’enorme sole bianco al centro”.
Mostrò la sua maglia a ai suoi ascoltatori, poi proseguì: “In questa settimana faremo molte attività divertenti, ma vi lasceremo anche molto tempo libero! Per organizzarvi meglio vi divideremo in piccoli gruppi, ecco l’elenco, in fondo a goni elenco indicherò il punto di raccolta per i minuti seguenti”. Detto questo, Anton iniziò ad elencare una infinità, o così sembrò ai tre amici, di gruppi. Loro tre, caso volle, furono assegnati alla stessa squadra: i Gialli.
Quando finalmente sembrava che tutti potessero andare a poggiare le valigie, Anton riprese a parlare: “Ora, i bungalow dove fermarvi potete sceglierli da soli… Ah! Quasi dimenticavo! Se avete bisogno di qualche cosa, di qualsiasi cosa, potete andare a vedere nel capanno ai piedi della collina, ci sono molte cianfrusaglie ma anche cose utili”.
Detto questo, Anton scese dalla panchina e si perse tra la folla.
Tia, Jack e Bill corsero a prendere il bungalow n°12 perché quel pomeriggio scalando la collina si erano accorti del numero tre inciso sulla porta, il che significava che sarebbe stato tutto per loro poiché conteneva solo tre posti letto.
Tia arrivò prima alla porta, Bill per ultimo:
“Ovvio che sei lento con quello zaino gigante che hai rimpinzato di cose inutili”, commentò Tia quando finalmente Bill li raggiunse. “Non sono inutili! È solo poco probabile che servano!!, ribatté Bill con aria offesa.
Tia piantò il discorso lì, tanto era impossibile correggerlo.
“Mio il letto a destra!”, si interpose Jack per fare smettere di litigare quelle due teste calde.
Sistemate le valigie, i tre andarono a cena in una grande costruzione con tetto semisferico e varie travi in acciaio, visibili all’interno, che servivano per mantenere l’edificio.
Il piccolo trio si diresse verso la mensa, ognuno prese un vassoio, poi aspettarono il loro turno, cercarono un posto libero e si misero a chiacchierare piacevolmente. Conclusa la cena, gettarono via i loro piatti e le loro posate compostabili in bio plastica e si avviarono verso il bungalow.
Il resto della serata scorse tranquillo come il mattino e il pomeriggio del giorno seguente, che passarono giocando e divertendosi tra le attività del campo.

Il martedì sera, dopo la cena alla mensa, Jack fu incaricato dai suoi coinquilini di andare nel capanno ai piedi della collina per recuperare uno scacciamosche al fine di cacciare un ragno dalla loro stanza, avevano fatto la conta ed era toccato a lui.
Una volta scesa la collina, Jack aprì la porta e vide due occhi gialli, gli ci volle qualche secondo per accorgersi che quei due bulbi erano troppo grandi per essere umani, e che stavano fissando proprio lui. Dimentico di ogni cosa fuorché la paura, Jack si voltò per scappare ma una mano fredda come il ghiaccio e forte come una valanga lo prese ed una voce gli sussurrò una frase all'orecchio in una antica lingua perduta.
Jack si dimenò e quando fu libero da quella stretta mortale, corse su per la collina senza neppure voltarsi ed entrò nel bungalow n°12. Mentre correva, gli era parso di scorgere un'ombra nella notte che lo inseguiva.
Quando entrò, di corsa, Tia gli disse:
"Jack cosa hai fatto? Sei tutto sudato! Lo scacciamosche non serve più, il ragno è uscito dalla finestra".
La risposta di Jack fu più disorientante che mai:
"Non… io… fuori… freddo… aiuto…"
Si voltò di scatto verso la finestra per vedere dove fosse la creatura.
Era sparita.
"Ma… c'era un mostro… forte… fuori"
Bill, scettico, disse: "Si, certo, aspetta, vado a dare da mangiare al mio unicorno che ho parcheggiato qui fuori".
"Bill, non vi sto prendendo in giro, c'era veramente qualcosa là fuori!", ribatté Jack.Nonostante le loro incertezze su quanto sosteneva Jack, Bill e Tia lo aiutarono a calmarsi e poco dopo spensero le luci e si misero a letto. Jack, ancora irrequieto, andò alla finestra e scorse, grazie alla luce della luna, il capanno che aveva la porta chiusa. Lui era certo di averla lasciata spalancata.
Il mattino seguente, mentre si dirigevano verso la mensa per la colazione, Tia e Bill stavano cercando di convincerlo che, a causa della stanchezza, del freddo, del vento e di alcuni giochi di luce provocati dalla luna, lui in realtà la sera prima non aveva visto nulla. Casualmente, Jack voltò lo sguardo verso la foresta limitrofa al campo e, con grande orrore, rivide gli stessi grandi occhi gialli che lo fissavano, ma quando chiamò i suoi amici per mostrare loro che avevano torto ad essere scettici, gli occhi misteriosi si richiusero lasciando alle tenebre il sottobosco. Quell'ultimo avvistamento Jack lo tenne per sé.
Per quel pomeriggio erano previsti il gioco del fazzoletto, palla

avvelenata e calcio. A Tia piaceva solo palla avvelenata, mentre Bill preferiva il gioco del fazzoletto e il calcio. Jack non si poneva questi problemi, era assorto nei pensieri riguardanti la cosa che aveva visto: Chi era? o meglio, Cosa era? Cosa voleva? Perché lo voleva da lui?
Interrogativi su interrogativi, ma le risposte scarseggiavano. Continuò a pensare anche prima di coricarsi, non riusciva a fermare quella matassa intricata di quesiti.
Il mattino seguente era in programma un'escursione nella foresta. Tia e Bill andarono al punto di ritrovo prima di Jack, dato che lui non era ancora pronto e aveva consigliato loro di aspettarlo assieme agli altri ragazzi pronti a partire. Le previsioni di Jack si rivelarono errate, infatti quando uscì finalmente dal bungalow il gruppo era sparito. Quindi si incamminò da solo per il sentiero pensando che i suoi compagni di campo fossero già partiti e che li avrebbe raggiunti poco dopo. Il problema giunse quando il sentiero si biforcò in un bivio. In preda alla fretta, Jack fece la scelta sbagliata. Si incamminò per la strada destra. Mano a mano che continuava a camminare la boscaglia si infittiva, e sempre meno raggi di luce riuscivano a toccare il terreno.
Ad un certo punto le fruscianti chiome degli alberi impedirono completamente al sole di passare e Jack, nel buio, precipitò in una fossa al centro di quello che un tempo doveva essere stato il sentiero.
La trappola doveva essere alta circa due metri. Jack, tastando alla cieca nel suo zaino, trovò la torcia elettrica e la puntò sulle pareti della sua prigione temporanea in cerca di una via di fuga. Niente. Le pareti erano perfettamente verticali. Casualmente, Jack puntò la torcia in un'insenatura nella parete di fronte a lui, tanto grande da potervi entrare in piedi e con una profondità sbalorditiva, tanto che pur illuminandola con la sua pila non riusciva a scorgerne il fondo; quel tunnel, pensò Jack, sarebbe potuto arrivare fino al campo. Improvvisamente, dall’oscurità del tunnel, si aprirono due occhi, due grandi occhi gialli che fissavano proprio lui. Lentamente, la “cosa” si avvicinò sempre più a Jack. Quando uscì allo scoperto, Jack vide una creatura obbrobriosa tra la vita e la morte … ma non poté tornare indietro a raccontarlo. Cercarono per settimane il ragazzino disperso durante un campo estivo. Ma venne trovata solo la sua torcia, con le batterie ormai scariche, e le sue iniziali scritte sopra.
Nessuno andò mai più al campo Sole Splendente.

IL CONFINE TRA REALTA' E FANTASIA - di Chiara Riccione

C'era una volta, in un'epoca molto lontana, il Regno di Fantasilandia, in cui vivevano fate, hobbit, elfi, tutti molto felici e contenti, era governato da una fantastica regina di nome Beatrix. Un giorno la sovrana decise di organizzare, nella piazza centrale della città, una festa per onorare la pace che trionfava da anni dopo un lungo e sanguinoso periodo di guerra. Tutti gli abitanti furono invitati. Una volta iniziata la cerimonia la piazza si riempì di musica, dolci, drink e caramelle. Tutto sembrava andare per il meglio! Ad un certo momento della festa la regina Beatrix decise di fare un discorso, ma proprio in quell'istante il cielo si oscurò e comparvero saette verdi e blu. Tutti iniziarono ad urlare, correre, scappare, perché la popolazione conosceva bene il significato del temporale. Infatti, annunciava l'arrivo di uno stregone malefico di nome Dior, che voleva portare il male nel regno di Fantasilandia. Solo una persona avrebbe potuto sconfiggerlo: il prescelto di cui parlava la profezia. La regina, disperata, cercò di riportare l'ordine, rassicurando gli abitanti, dicendo loro che l'eroe che li avrebbe salvati sarebbe arrivato molto presto. Passarono un paio di giorni e la regnante, un po' preoccupata, pensò di fare una bella passeggiata per schiarirsi le idee. Passeggiando per le strade di Fantasilandia si accorse che stava succedendo qualcosa di strano. Una folla gigantesca si accalcava davanti alla torre principale. Beatrix si avvicinò, non capendo, finché non guardò in alto. Vide un umano appeso a testa in giù dall'asta che reggeva la bandiera del regno. Era un ragazzo di circa sedici anni, moro, con un occhio azzurro e uno marrone, abbastanza alto di statura. Delle fate che passavano di lì, osservando l'accaduto, decisero di aiutarlo e, grazie a loro, il ragazzo riuscì a scendere senza problemi. Una volta a terra, un po' spaesato, capì che non era un sogno come immaginava: c'erano elfi, hobbit proprio lì, reali, davanti a lui. Cominciò a strillare e a correre per lo spavento, senza neanche sapere dove stesse andando. Scappò via per qualche minuto e si ritrovò in un bosco. Si fermò un attimo per riprendere fiato, quando notò un piccolo rifugio apparentemente buio e abbandonato. Decise di nascondersi lì dentro, così entrò, si sedette, ma proprio in quel momento vide due grandi occhi azzurri che lo stavano fissando. Prima che potesse gridare una mano gli tappò la bocca. Dall'oscurità venne fuori una piccola strega che iniziò a presentarsi: "Ciao, io sono Lucy, non avere anche tu paura di me, ti prego! Tutto il regno pensa che le streghe siano esseri brutti e cattivi, ma in realtà non è così, io non lo sono, questo purtroppo gli altri abitanti non lo sanno, quindi mi disprezzano. Tu invece chi sei e perché sei qui?" Il ragazzo, ancora un po' scioccato, rispose: "Io…. io sono Bernard, un umano. Sinceramente non capisco come possa essere arrivato in questo luogo strano. Stavo tranquillamente in biblioteca quando, toccando un libro, PUF… mi sono ritrovato qui!" Allora spiegò la profezia, onorata di conoscere un futuro eroe davanti a lei.

Bernard negò e negò ancora dicendo che era solo un povero ragazzo innocuo, senza qualità e preso in giro da molti bulli nel suo mondo. La streghetta gli disse che nel libro delle profezie c'era scritto che il prescelto si sarebbe riconosciuto grazie al colore particolare dei suoi occhi. In fondo, proprio come lui. Una volta rassegnato dal suo destino, il giovane chiese come avrebbero potuto sconfiggere il malvagio Dior. All'improvviso a Lucy venne un'idea: sarebbero potuti andare nella biblioteca del castello per trovare qualche indizio sulla profezia. Quando arrivarono, i due si misero a cercarla fra miliardi di libri. Una volta trovata, il libro si illuminò e mostrò una mappa, sfogliando le sue pagine da sola, come per magia. Non c'era altro da fare, dovevano seguirla! Attraversarono regni e regni, superarono mille difficoltà, ma finalmente riuscirono ad arrivare al punto indicato nella cartina, dove notarono una pala. Capirono che avrebbero dovuto scavare e così fecero. Trovarono un baule, sembrava molto antico e prezioso. Si presentò, però, un problema: non c'era la chiave per aprirlo. Entrambi erano affranti, tutto quel viaggio sembrava essere stato inutile. La strega scoppiò in lacrime. Bernard, senza esitare, l'abbracciò per consolarla. Appoggiando la testa al petto del ragazzo, Lucy sentì un rumore metallico, guardò meglio e notò che aveva al collo un ciondolo a forma di chiave. Il giovane esclamò che ce l'aveva da quando era piccolo, era un dono di sua madre. Incuriositi, la provarono e il baule si aprì, tirarono fuori il suo contenuto: era un arco. La ragazza disse che avrebbero dovuto sconfiggere il mago Dior attraverso quell'arma, ma aveva paura che il suo compagno non lo sapesse utilizzare. Fortunatamente Bernard nel suo mondo praticava tiro con l'arco ed era così bravo che aveva vinto anche moltissime medaglie. Tornarono immediatamente nel regno di Fantasilandia, sperando fossero ancora in tempo per salvarlo, ma Dior era già arrivato. Stava facendo incantesimi a tutti, voleva renderli malvagi proprio come lui. Dior si accorse immediatamente del loro arrivo e inizialmente pensò che fosse facilissimo sconfiggere un ragazzino come Bernard, ma subito il giovane gli scagliò una freccia che lo sfiorò così vicino da colpirgli un occhio. Per questo cambiò idea, capendo che la battaglia era seria, ma credeva ancora non di vincere, ma di stravincere. Attaccò anche lui con la sua bacchetta senza nessun successo. Allora Lucy gli lanciò una magia che lo fece tornare bambino, piccolo senza esperienza. Questo era il potere della ragazza, ecco perché tutti avevano paura di lei. Bernard ne approfittò e scagliò un'altra freccia, colpendolo dritto al cuore, senza ucciderlo. La profezia, infatti, prevedeva questo epilogo: il mago, colpito al cuore, non sarebbe morto ma il male sarebbe uscito da lui, diventando buono. L'incantesimo si ruppe e tutti applaudirono e festeggiarono sia Bernard che Lucy. Dopo lunghe celebrazioni la regina Beatrix portò il ragazzo nella loro biblioteca per fargli toccare di nuovo il libro e finalmente tornare a casa. Arrivato nel suo mondo guardò l'orologio, pensando che tutti, non vedendolo da molto tempo, fossero preoccupati.

In realtà non era così perché il tempo a Fantasilandia scorreva molto più velocemente che sulla Terra. Bernard non si sarebbe mai dimenticato di questa bellissima e strana avventura, in cui imparò che le apparenze non fanno un uomo buono o cattivo, ma per giudicare una persona bisogna conoscerla nel profondo.

IL DEMONE NELLA FORESTA - di Alessandro Virgili

Una sera del 1992 un ragazzo di 18 anni che viveva a casa da solo stava leggendo un libro horror sul letto della sua camera. Era un appassionato di racconti di paura perché amava le creature, il mistero e le atmosfere notturne. Quella sera stava leggendo un racconto con protagonista un demone che viveva in una foresta e uccideva i ragazzi e anche i bambini che ci entravano. Questo demone aveva sulla testa delle corna, la sua faccia era tutta rossa con occhi inquietanti, la bocca era sorridente e spaventosa, era completamente rosso con una spada bianca e blu, aveva le ali per fuggire. Amava uccidere ragazzi e bambini nella foresta perché voleva diventare fortissimo bevendone il sangue. Il suo obiettivo era distruggere così il mondo. Un suo modo per uccidere i ragazzi era attirarli preparando loro il gelato oppure regalando videogiochi travestendosi da persona normale, per poi rapirli e di notte ucciderli. Alex leggeva questo libro tutte le sere e si era incuriosito sempre di più, così una sera chiamò il suo amico Giovanni ad esplorare la foresta più vicina per vedere se il racconto che aveva letto fosse vero. Quando Alex entrò nella foresta vide un'ombra sfrecciargli davanti: era rossa, blu e bianca…. Alex rimase scioccato! Il suo amico gli disse che era un'immaginazione perché lui, invece, non aveva visto quell'ombra. I due amici continuarono a percorrere il sentiero, Giovanni guardava dietro e Alex davanti. All'improvviso Giovanni scorse quella stessa ombra che aveva visto Alex che andava avanti verso di lui e si spaventò. Alex guardò dietro ma l'amico era scomparso così si spaventò di più, ad un certo punto lui vide una spada per terra, la prese e si sentì più sicuro. Quando successe la stessa cosa a Giovanni, Alex aspettò che l'ombra si avvicinasse e attaccò, così il demone cadde per terra e contrattaccò. Alex schivò il colpo e riattaccò ma il demone si arrabbiò e affrontò Alex con tutta la sua forza. Da dietro qualcuno aveva tirato un bastoncino: era Giovanni! Il demone adesso era circondato da Alex e Giovanni, sembrava non avere scampo, ma improvvisamente si trasformò in un collega di Alex che gli disse di seguirlo. Li portò così in una buca profonda dove trovarono una gabbia con corpi per terra, feriti o morti. Alex capì che quella era una trappola e con la spada trafisse il demone che cadde ferito e si ritrasformò in se stesso. Alex accecò la creatura con l'arma, essa morì e i due amici liberarono i ragazzi feriti. Alex e Giovanni dimostrarono che la storia del demone nella foresta era vera, liberando i ragazzi intrappolati diventarono famosi.

IL KILLER DALLA GIACCA NERA - di Alessandro D'Aprano

Mi chiamo Harry Sneijder, ho 23 anni e sono un'agente di polizia alle prime armi che milita nell' A.I.D. (Associazione Internazionale Detective).

Vivo a Berlino nel quartiere ovest della città vicino al mio amico Tony, un informatico dell' A.I.D., ha la mia stessa età anche se dalla faccia gli si darebbero appena 18 anni, è intelligente anche se si distrae spesso.

Una mattina stavo andando al municipio, per esporre denuncia a dei ragazzi che avevano ammaccato la mia Ford, e quando mi avviai ad entrare nella struttura vidi correre fuori una persona che si copriva il volto con una giacca in pelle nera, lo ignorai ed entrai nell'edificio. Quando aprii la porta trovai il corpo del giudice per terra imbrattato di sangue e, accanto a lui, probabilmente un suo collega che stava osservando quello scempio con le lacrime agli occhi, increduli.

La vittima era il giudice Conor Bradley, aveva un buco in fronte da cui sgorgava il sangue, per terra c'era una pistola con il silenziatore sporca di sangue con impronte digitali sparse sul grilletto. Chiamai subito la polizia ma prima di andarmene presi la pistola, la misi in una bustina di plastica e tornai a casa.

Fatta sera invitai Tony a casa mia per analizzare il fatto bevendo una birra davanti alla tv accesa che trasmetteva la partita di calcio Union Berlino-Bayern Monaco.

"Com'è potuto succedere?" mi chiese, "Non lo so," risposi.

Nel frattempo si sentì un forte rumore proveniente dalla TV: aveva segnato il Bayern Monaco, ci voltammo verso la TV quando la telecamera si spostò verso gli spalti, e improvvisamente lo vidi: era il tizio che era uscito dal municipio di corsa; lo riconobbi dalla giacca in pelle nera.

Fermai la trasmissione e scattai una foto alla sua faccia. Aveva il viso ovale con della barba folta e i capelli lunghi che gli arrivavano fino alle spalle, di color nero, gli occhi erano marroni e il naso a patata.

Quindi Tony analizzò le impronte digitali e il risultato fu proprio che erano quelle del sospettato.

Dunque andammo nel mio garage ad architettare un piano. Se il colpevole si trovava alla partita voleva dire che quando fosse finita sarebbe uscito dallo stadio. Riguardammo le foto e scoprimmo che si trovava sulla tribuna est della struttura e dato che era il 56° minuto del secondo tempo e mancavano 34 minuti prima che uscisse dall'edificio era l'occasione perfetta per catturarlo.

Ci preparammo: presi la mia pistola, le manette, il distintivo della A.I.D. e le chiavi della mia macchina. Entrammo nel veicolo in direzione stadio, arrivammo al parcheggio e ci appostammo davanti all'uscita della sezione est dello stadio, poi io scesi dalla macchina e aspettai finché il Killer si presentò. Non feci in tempo a dire una sillaba che questo salì su una macchina, così risalii sulla mia, accesi le sirene e mi misi all'inseguimento. Il killer sfrecciava tra le auto con la sua Mercedes quindi diedi la pistola a Tony che riuscì a bucargli la gomma posteriore sinistra e subito dopo quella destra, l'auto cominciò quindi a sbandare fino a finire fuori strada.
Accostai, scesi dalla macchina e fermai il fuggitivo dichiarandolo in arresto; chiamai i miei colleghi che lo portarono in caserma per interrogarlo.
Si chiamava Scott Mc Castle e aveva ucciso il giudice Conor Bradley perché quest'ultimo gli aveva fatto perdere causa giudiziaria per un'azienda che ha fallito.
Fu condannato a 15 anni di carcere. Io e Tony invece fummo promossi al grado superiore di detective e ricevemmo una ricompensa di 10.000 marchi tedeschi a testa. Tornammo a casa, felici e fieri del nostro operato.
Ci preparammo: presi la mia pistola, le manette, il distintivo della A.I.D. e le chiavi della mia macchina. Entrammo nel veicolo in direzione stadio, arrivammo al parcheggio e ci appostammo davanti all'uscita della sezione est dello stadio, poi io scesi dalla macchina e aspettai finché il Killer si presentò. Non feci in tempo a dire una sillaba che questo salì su una macchina, così risalii sulla mia, accesi le sirene e mi misi all'inseguimento. Il killer sfrecciava tra le auto con la sua Mercedes quindi diedi la pistola a Tony che riuscì a bucargli la gomma posteriore sinistra e subito dopo quella destra, l'auto cominciò quindi a sbandare fino a finire fuori strada.
Accostai, scesi dalla macchina e fermai il fuggitivo dichiarandolo in arresto; chiamai i miei colleghi che lo portarono in caserma per interrogarlo.
Si chiamava Scott Mc Castle e aveva ucciso il giudice Conor Bradley perché quest'ultimo gli aveva fatto perdere causa giudiziaria per un'azienda che ha fallito.
Fu condannato a 15 anni di carcere. Io e Tony invece fummo promossi al grado superiore di detective e ricevemmo una ricompensa di 10.000 marchi tedeschi a testa. Tornammo a casa, felici e fieri del nostro operato.

IL LAMPO NERO - di Gabriele Sassanelli

Nell'anno 1000 d.c. a Tokyo, nel quartiere di Shibuya, viveva Shadow, un uomo con caratteristiche particolari: era uno studente con poteri speciali, magici, che aveva ereditato dalla sua discendenza. La sua famiglia, infatti, apparteneva al clan dei "Shibuzu", che aveva ricevuto l'energia di un fulmine che si era abbattuto sul loro capostipite, Denki. Da quando Denki aveva fatto scudo col proprio corpo sui suoi figli, ricevendo la scarica elettrica su di sé, aveva conservato e trasmesso un'energia sovrumana.

Per questo motivo Shadow, pur sembrando un semplice uomo, aveva un potere sovrannaturale che consisteva nel tirare un pugno con un'aura blu attorno, l'aura attorno era caricata da dei fulmini blu ed era così per la sua discendenza. Il clan Shibuzu (clan di Shadow) venne cacciato dal clan Shinra (clan di All for one) perché aveva obiettivi diversi: Shadow voleva diventare più forte di All for one e viceversa. All for one era un demone cattivo che non aveva pietà per nessuno, era forte come Shadow, per questo ogni volta che i due si incontravano combattevano per diventare sempre più forti. Durante uno scontro Shadow sbloccò un potere chiamato "lampo nero", lo aveva sbloccato man mano che usava il potere che si era risvegliato. Lo scontro finì con All for one che, colpito dal lampo nero, venne ucciso. La morte di All for one portò la fine di un'era antica in cui si voleva distruggere il mondo.

IL SIGILLO DI FLAMIS - di Arturo Paggi

ATTO I: LA FUGA

Torrit era bloccato in una cella da parecchi anni.

Era stato rinchiuso prima dell'avvento dell'Ordine. Esso aveva fatto l'errore di distinguere le cose: classi sociali, persone per religione, il valore di uomini ed animali,...

Torrit era stato imprigionato perché era contrario all'Ordine. Dentro la sua cella c'era un tombino sporco di letame. Egli ci guardò dentro, sapendo che avrebbe passato i suoi giorni lì dentro. Nella melma vide qualcosa di lucente. Prese un bastone che stava sopra il tombino e sollevò l'oggetto. Vide che erano le chiavi della sua cella. Aprì la grata e fuggì. Il mondo non era come se lo ricordava. Non era più verde, ricco di vita e vivace. Era deserto. Girandosi si accorse che perfino la sua prigione era mezza sprofondata. Capì che il mondo non sarebbe stato più lo stesso, a meno che non avesse ucciso e sostituito l'Ordine.

Così decise di prendere armi ed armatura ed andare a cercare quella divinità. Cercò la casa del fabbro della prigione. Si vedeva solo il tetto. Prese una roccia e la schiantò sul legno del soffitto della casa. Si era conservata stranamente bene al suo interno. Trovò una cassa, dentro c'era l'armatura che sarebbe dovuta andare ad un cavaliere ed un'alabarda. Prese tutto e partì. Mentre camminava sentì qualcosa di metallico cadere. Lo raccolse: era una sfera d'acciaio incandescente che bruciava, ma non dava né dolore né ustioni a Torrit. Lui la portò con sé, sperando gli portasse fortuna. Andando in una spiaggia vide che il mondo non era stato del tutto abbandonato. C'era un villaggio con un porto. Torrit aveva parecchia fame quindi prese un pesce a mani nude e lo mangiò crudo. Vide che c'era un ceppo con un boia, ed un uomo che stava per venire decapitato.

Torrit chiese perché di tutto ciò e gli risposero che l'uomo, chiamato Solum, stava creando un gruppo di eretici che era contro l'Ordine. Torrit andò vicino ad una guardia, gli rubò la spada dal fodero e la lanciò in testa al boia. Lo prese in pieno, tutte le guardie lo circondarono ma Torrit alzò in aria la sfera infuocata, sentendola vibrare, ed attorno a lui si creò una barriera di fuoco. Tutte le guardie bruciarono e Solum gli si avvicinò. Esclamò incredulo:- Quello è il sigillo di Flamis!-. Torrit disse:- E quindi? Chi è questo Flamis?-. E Solum rispose:- E' l'antico dio, nemico giurato dell'Ordine. Se hai intenzione di sfidare quel dio crudele, vengo con te. Torrit allora disse:- Prendi tutto ciò che ti serve che partiamo-. Qualche minuto dopo tornò con un enorme elmo dal pennacchio rosso ed una maglia metallica con sopra un pezzo di tessuto per mascherarla. Poi si agganciò alla cintura il fodero di una spada con dentro l'arma. Infine si mise sulle spalle uno zaino dicendo che conteneva le provviste necessarie per il viaggio.

ATTO II: LA PARTENZA

Solum però disse che avevano bisogno di una barca ed un cavallo. Sapendo di non avere i soldi fecero un patto con il capitano di una delle navi: se un'imbarcazione pirata fosse stata liberata dall'equipaggio senza venir danneggiata, sarebbe stata loro. Il capitano però voleva farsi pagare, ma loro dissero che l'avrebbero ricompensato dopo aver ricevuto una barca. Il capitano non credeva che ce l'avrebbero fatta quindi decise che li avrebbe buttati in mare durante l'abbordaggio. La nave salpò. Dopo circa un'ora videro una nave pirata. Torrid disse al capitano di avvicinarsi. Solum aveva capito l'intento del capitano origliando mentre questi parlava con un membro dell'equipaggio, quindi prese l'alabarda di Torrit e tagliò l'albero maestro della nave per usarlo come ponte. Rubò una balestra e sparò dei dardi d'acciaio a tutti i membri della ciurma pirata, salì con Torrit sulla nave sulla nave e gridò:- Se hai proprio voglia di buttare in mare qualcuno, comincia da te, scemo!-. E partì con Torrit.

ATTO III: L'ISOLA DEI VENTI INFUOCATI

Approdò in un isola vulcanica dove si diceva ci vivessero i draghi. Era chiamata "L'Isola Dei Venti Infuocati". Torrit disse che avere un drago è meglio di un cavallo. Mentre scendeva dalla nave disse a Solum:- Hai menzionato il mio sigillo, cos'è di preciso?-. Solum rispose:- Quel sigillo… Quell'oggetto… Colui che lo possiede è destinato a diventare un dio ed a rendere i suoi compagni d'armi, me nel mio caso, i suoi apostoli. Il suo fuoco diventa nero quand'è vicino ad esseri divini o di grande potere.- Camminando nella cenere dell'isola si sentivano sprofondare. Solum disse a Torrit di abbassarsi ed in quel momento passò un enorme drago. Atterrò proprio davanti a loro e disse:- il mio nome è Vighnar e sono al tuo servizio, dio predestinato, portatore del sigillo di Flamis.

Il mio scopo è servire il possessore del sacro sigillo.- Torrit disse:- non ti potrò portare sulla nave, ma potrai seguirmi in volo ed assistermi nelle battaglie. Per chiamarti griderò il tuo nome.- Il drago annuì e disse:- l'unico problema è il fatto che non potrai lasciare quest'isola finché non avrai un pezzo di legno dell'Albero di Cenere.- Torrit disse:- e dove posso trovare quest'albero?- Ed il drago rispose:- nel cuore di quest'isola, raggiungibile tramite la Caverna del Baratro di Fuoco. E' sommersa dalla lava, tranne su alcune lastre di pietra sopraelevate. Non vi potrò seguire lì dentro ma se tenete in mano una delle mie scaglie sarete al sicuro dalle creature situate là dentro.- allora Solum disse:- allora portaci all'entrata di questa caverna.- Appena arrivati furono bloccati da un essere di magma, un golem. Vighnar gli staccò un braccio con una zampata ma esso ricresceva. Torrit in quel momento vide una sorgente d'acqua e gli venne in mente un'idea: avrebbe attirato il golem lì dentro facendolo diventare di pietra. Lui tirò due sassi per attirare la sua attenzione e si fece seguire fino alla sorgente. Il golem ci scivolò dentro e morì. Il drago diede a Solum ed a Torrit due delle sue scaglie e loro si addentrarono nella caverna, era illuminato solo il pavimento dal fiume di lava, che produceva scintille dorate. I due si resero presto conto che la "lava" era in realtà oro fuso. Dopo aver percorso tutto quel sentiero raggiunsero l'Albero di Cenere. Torrit prese la sua alabarda e tagliò un ramo dell'albero. Sentirono tremare il terreno ed udirono la voce dell'Ordine che diceva:-MI STATE SFIDANDO, NON SIETE NIENTE IN CONFRONTO A ME: DATO CHE NON HO VOGLIA DI UCCIDERVI, MANDERO' AL POSTO MIO IL RE DEI DRAGHI!- Subito dopo crollò l'intera caverna lasciando una porta che conduceva ad un'altra grotta piena di ricchezze. Al centro dormiva un drago a quattro ali e tre teste, sarà stato lungo almeno duecento metri. Da una fessura volarono via dei pipistrelli, seguiti da un forte vento che svegliò il grande drago. L'animale sputò del fuoco in un modo così potente da spingere Solum dentro un mucchio di monete, facendolo svenire dalla violenza con cui il drago soffiò quel fuoco. Invece Torrit resistette grazie al suo sigillo. Esso trasformò la sua testa in una palla di fuoco e le sue armi ed il suo corpo iniziarono a bruciare. Nella sua mano apparve una lancia nera con simboli che ricordavano tante piccole fiammelle. Lui la scagliò nel ventre del drago, uccidendolo. Poi prese la sua alabarda e gli tagliò le tre teste per tenerle come trofeo e lo scuoiò per creare un'armatura da nascondere sotto quella vecchia, dato che le scaglie di drago sono più resistenti e dure del diamante. Solum si svegliò appena Torrit ebbe finito di creare l'armatura e gliela diede, videro una sporgenza per arrampicarsi e fuggire, Solum volle prima prendere un po' del tesoro, poteva tornare utile in futuro, ci trovò alcune armi incantate, le prese e fuggì insieme a Torrit. Appena fuori c'era Vighnar che li aspettava. Li portò alla nave ed andarono in un'altra isola, senza sapere quale.

ATTO IV: L'INCUBO

Prima di partire si riposarono fino al mattino seguente.
Si svegliarono nel cuore della notte con davanti un'ombra che li fissava, circondata da candele accese. Appena si spensero, l'ombra fece loro segno di seguirla. I due obbedirono spaventati e si ritrovarono in un corridoio bianco. Sembrava infinito. Era pieno di porte, numerate da un cartello nero. Ad un ceto punto videro una luce, proveniva da una luna rossa. Usciti si ritrovarono in un enorme giardino, illuminato da una luna rossa. Poi apparve davanti alla luna un essere nero pieno di tentacoli, era il Lord della Luna. L'ombra si fuse con lui ed attorno alla creatura apparve un'aura di sangue che scioglieva tutto ciò che aveva attorno. In quel momento il sigillo di Torrit iniziò a tremare ed in mano a lui apparve un arco rosso, completamente insanguinato. Egli scagliò una freccia verso la luna ed essa scomparve, mentre il suo Lord cadeva a terra senza vita. Poi l'anima del Lord venne assorbita dal sigillo ed in quel momento Torrit capì che poteva evocarlo nel momento del bisogno, al costo della propria energia. Solum disse al compagno:- Perdonami, sono stato un codardo perché non ti ho difeso davanti a quella cosa.- ma Torrit rispose in modo affettuoso:- non sei stato un vigliacco perché non potevi fare niente contro quella belva.- Solum si tolse l'elmo e gli sorrise. Torrit poi lo abbracciò ma disse:- In ogni caso, dobbiamo sbrigarci ad uscire da questa dimensione, o quel che è.- Solum annuì e si misero alla ricerca di qualcosa che li potesse far tornare nel mondo reale, come un portale o qualche altro oggetto. Torrit disse:- ho trovato una porta, proviamo ad entrare. Dopotutto ogni posto che ha un'entrata deve avere un'uscita. - Una volta entrati, ritornarono sulla loro nave, era il mattino. Quando salparono soffiò un vento calmo che allontanava via le nuvole,- un buon segno-, pensò Torrit. Il vento condusse la nave in un'isola abbandonata, esplorandola trovarono un enorme palazzo. Era completamente vuoto ma quando entrarono nella sala del trono videro un cavaliere dall'armatura dorata, che ricordava un leone, era armato di lancia. Disse:- cosa vi porta in questo luogo?- E Solum rispose:- il vento che ci guida. Cosa ci fai, tu, invece, in un luogo abbandonato come questo?- Il cavaliere disse:- ho giurato di proteggere con la mia stessa vita questo posto a qualsiasi costo, per tutta la mia vita.- Allora Solum disse se vuoi proteggere e ripopolare questo posto, vieni con noi. Cerchiamo di salvare il mondo dall'Ordine, incluso questo castello.- Il cavaliere allora disse:- accetto la proposta, pur di mantenere il mio giuramento. Il mio nome è Felmos, Cavaliere dei fulmini.- Quindi partirono. Felmos disse:- perché quel drago ci segue?- allora Torrit rispose:- quel drago ci vuole aiutare e ci vuole assistere nelle nostre battaglie.- Dopo qualche ora di viaggio giunsero in una terra piena di piante,

giunsero in una terra piena di piante, ma abbastanza buia e cupa, come le altre. Era piena di rovine, coperte da un muschio verde e lucente e da macerie di statue che un tempo dovevano rappresentare le divinità di quel luogo. Quella terra era popolata da mostri e da animali. E da fantasmi. davanti a loro apparve l'ordine. Egli disse:- MI AVETE COSTRETTO A MANIFESTARMI, ED ALLORA ECCOMI QUA. LOTTIAMO E CHI USCIRA' VINCITORE DIVENTERA' UN DIO.-
L'Ordine infilzò una spada nel terreno ed emanò un esplosione dorata, Torrit evocò l'oro della luna e strinse forte il suo scudo.
La sua alabarda diventò infuocata, mentre Elmos scagliava dei fulmini insieme a Solum.
Allora Torrit colpì l'oro assorbendone il potere e diventando così una divinità, nominando a sua volta i suoi compagni semidei.
Ogni persona lo lodò e lui, così, riuscì a riportare la pace a Lambron.

IL TRONO DEL PAESINO - di Nicole Orianda

In un tempo molto antico, in un paesino sconosciuto, si trovava un castello dove una regina dotata di grandi poteri magici governava il piccolo popolo.
Sotto la sua autorità si trovava Michele, suo fratello minore, che rispetto a lei aveva un potere inferiore e un grande obiettivo, quello di prendere il posto della sorella, ma non sapeva come fare e lavorava giorno e notte per trovare una soluzione.
Un giorno Michele si ricordò di un suo amico che lavorava a stretto contatto con la nobile regina, così organizzò un piano con lui, con l'obiettivo di usurpare il trono della sorella.
La mattina seguente l'amico di Michele, travestito da maggiordomo, entrò nella sala della regina per farle credere che ormai suo fratello aveva preso il trono, perché il popolo si era ribellato e voleva cacciarla.
Scioccata, la Regina prese le sue cose e fece cambio stanza con il fratello, così che Michele potesse prendere la sala più grande, rispetto alla sorella che doveva occuparne una molto più piccola.
Però la regina sentiva che c'era qualcosa di strano, la storia che le era stata raccontata non le sembrava vera perché il popolo le era sempre stato fedele, quindi iniziò ad indagare.
Così si mise a spiare il fratello con l'aiuto di suoi fidati collaboratori, scoprendo i suoi piani, ma, essendo molto furba, decise di aspettare ancora del tempo per vedere cosa lui avrebbe ancora escogitato.
Infatti, dopo aver aspettato circa una settimana, notò molti cambiamenti nel regno: Michele non riusciva a governare il piccolo popolo, non emanava leggi, non puniva i colpevoli di qualche reato, e molto altro ancora.
Lei di questo non era per nulla contenta e dal fratello non si sarebbe mai aspettata

questo disinteresse verso il proprio popolo. Affrontò quindi il re Michele e tra i due iniziò un grande litigio, anche se lei si sentiva dispiaciuta, visto che da piccoli erano molto legati.
Dopo poche ore scoprì ulteriori fatti inquietanti, che riguardavano non solo Michele ma anche i maggiordomi, infatti lui non si comportava da re, anzi stava facendo tutt'altro.
La sorella era delusa, visto che il fratello non sapeva né come regnare, né come gestire il potere.
Decise infine di intervenire, dopo aver capito che il popolo non l'aveva mai tradita ed era sempre stato dalla sua parte, scoprì anche che Michele e il suo amico avevano soggiogato i sudditi con uno strano incantesimo che ora lei doveva spezzare, con l'aiuto di una fatina che le diede dei consigli. Grazie a lei decise di indire
una riunione con tutti i lavoratori e i sudditi del regno, chiedendo loro di decretare chi dovesse essere il loro re o la loro regina.
Alla fine tutti scelsero lei, il fratello, però, ci rimase male ed era invidioso della sorella, che tutti applaudivano, così i sudditi, generosi, decisero di dargli un'altra opportunità, che consisteva nel concedere a lui di governare insieme alla sorella a settimane alternate, in modo che fosse chiaro a tutti chi aveva le capacità di governare.
La regina sapeva sempre come affrontare ogni ostacolo, come gestire il proprio potere e anche come regnare il popolo, suo fratello, invece, non riusciva a svolgere una sola cosa tra queste.
Il popolo capì di aver fatto una buona scelta nello scegliere la ragazza, che restò sul trono per molti anni ancora, fino alla sua morte.

IMPRESA ILLEGALE - di Julian Cicetti

Nel lontano 1990 a Città Del Messico viveva un terrorista chiamato Pablo Escobar, noto per lo spaccio di sostanze stupefacenti, ma ogni volta che la polizia ispezionava casa sua non trovava mai niente. Un giorno trovarono un ragazzino con in mano una busta di droga e gli chiesero dove l'aveva presa e lui disse: "L'ho presa da Pablo Escobar". Subito dopo i poliziotti andarono a ispezionare la casa di Escobar con il suo nemico più temuto, il detective Stan Smith, che aveva un mandato di cattura, entrò in casa sua e trovò uno stanzino pieno di bustine di droga. Subito cercò Escobar, ma lui non era lì, i radar dicevano che era su un aereo che si stava dirigendo ai Caraibi. Escobar arrivò in una piccola isoletta dei Caraibi dove tutti diventarono presto suoi ammiratori grazie ai soldi che regalava, cercava un nascondiglio e una famiglia locale di cacciatori accettò di ospitarlo. Quando il detective Smith arrivò sull'isola cercò Escobar in ogni casa e ad un certo punto entrò nella casa dei cacciatori e lo trovò che guardava la televisione.

Escobar provò a scappare, uscì dalla finestra e il detective gli saltò subito dietro mentre chiamava dei supporti, che arrivarono in fretta. Già avevano circondato Escobar quando lui, di soppiatto, tirò fuori un'arma da fuoco e iniziò a sparare ai poliziotti e scappò, senza sapere che uno di loro era il migliore amico del detective Stan Smith e Escobar lo aveva ucciso. Allora, pieno di rabbia, Smith gli andò contro e inizio un combattimento: Smith saltò, fece un giro di 360° e lo colpì sulla mandibola con un calcio di taekwondo, Escobar non si tirò indietro, fece un salto mortale all'indietro e gli diede un colpo al fegato, il detective si tirò indietro di due passi e di corsa gli diede una testata rompendogli il naso. Escobar scappò dal detective perché era nettamente più forte, però, mentre scappava, Smith gli sparò mirandolo alla testa e Escobar morì. Il detective tornò nella casa di Escobar e consegnò tutta la droga alla polizia.

La catastrofe - di Davide Pellonara

Il giorno del suo trentesimo compleanno il signor Francisco Asensio volle tornare dalla sua famiglia in Brasile perché erano tre anni che si era trasferito in Italia lontano da loro.

Prese il volo da Roma e partì con destinazione Rio De Janeiro, per festeggiare il compleanno con i suoi genitori.

Il volo era tranquillo, fino a che…

A metà del viaggio, arrivati sopra l'Oceano Atlantico, così, di sorpresa, l'aereo iniziò a tremare e a diventare turbolento e così tutti andarono nel panico.

L'aereo precipitò nell'oceano, ma Francisco sopravvisse, nuotò in mezzo ai detriti e ai corpi dei passeggeri fino ad arrivare su una piccola isoletta dove c'era un cartello con scritto il nome dell'isola, "Sahur".

Avendo ancora con sé il telefono, Francisco provò a chiamare i suoi genitori per dir loro cosa era successo, però non c'era connessione, quindi dovette costruirsi un rifugio per la notte in mezzo ai serpenti e ad altri animali selvatici.

La mattina seguente iniziò a cercare del cibo e un modo per fuggire, però ad un certo punto davanti a lui comparve un leone e Francisco si finse morto, allora il leone se ne andò.

Francisco non mangiò niente ma ebbe la forza di costruirsi una piccola zattera per cercare di salvarsi perché col passare dei giorni si rese conto che ogni mattina vicino all'isola passava una barca, quindi lui con la zattera la voleva raggiungere.

Un giorno mentre stava cercando del cibo trovò una piccola casetta in cui trovò un naufrago che era lì da molto più tempo di lui e lo aiutò a sopravvivere: da quel giorno i due si prepararono per fuggire.
La mattina del quindicesimo giorno i due naufraghi partirono con la zattera, ma la barca quel giorno non passò e i due furono costretti a tornare sull'isola, quindi dovettero trovare altro cibo per un altro giorno e per la notte.
La mattinata seguente i due partirono di nuovo, questa volta la barca passò, una volta arrivati alla barca il capitano li accolse molto volentieri e li riportò verso la terraferma.
Francisco Asensio, visto che era sulla terraferma, chiamò i suoi genitori per fargli sapere perchè non era arrivato. I suoi genitori lo
andarono a prendere dove lui era stato lasciato dal capitano della barca, una volta arrivati lo riportarono a casa per festeggiare il suo compleanno.

LA VACANZA FATALE - di Anna Caput

Era stata una giornata stancante per Marta: aveva accompagnato sua sorella Martina a nuoto, dopodiché era andata a fare la spesa per aiutare sua madre, poi si era finalmente preparata per l'interrogazione di storia, l'ultima dell'anno; ora stava sdraiata sul divano, a guardare le storie della sua amica Veronica su Instagram, per capire come fosse stata la tanto attesa gita al mare con gli amici del fratello: a quanto pare molto bella. Si mise il pigiama e andò a dormire, dato che erano le undici meno dieci, tardi per le sue abitudini.

Si svegliò con la luce del sole che entrava dalla finestra e si accorse che erano le sette e un quarto, perciò era già suonata la sua sveglia delle sette e con un balzo saltò fuori dal letto, si vestì di fretta con i primi vestiti che trovò e scese di corsa, prendendo un panino con la marmellata, poi salutò e fuggì verso la fermata dell' autobus per la scuola. Scoprì a malincuore che l'autobus aveva un ritardo di mezz'ora a causa del traffico dovuto a un incidente; quindi si mise a mangiare la sua colazione, mentre ascoltava la sua musica preferita. Dopo circa due o tre canzoni nelle sue orecchie risuonò il suono di una notifica, che andò a controllare subito. Era un messaggio promozionale come gli altri, solo che a differenza delle altre volte a Marta venne la curiosità di aprirlo: invitava ad andare in vacanza su un'isoletta del Pacifico chiamata Kustom, che secondo la pubblicità era famosa per il mare cristallino e per questo villaggio con tutti i comfort per attrarre i turisti. La incuriosì così tanto che lo lesse fino alla fine e l'informazione che la lasciò così stupita fu il prezzo: per una settimana il volo, il villaggio e il pacchetto famiglia costava solo ottomila euro! In ogni caso lo salvò sui file, magari alla mamma poteva interessare, dato che Marta da tanti anni riceveva dei regali per le promozioni scolastiche. Inoltre, si avvicinava l'estate e c'era bisogno di un po' di relax.

Intanto arrivò l'autobus e i suoi pensieri furono rimandati a pranzo, alla discussione con la mamma. Quando ne parlò con la madre decisero di parlarne anche con il padre, che sarebbe tornato dopo un'oretta dal lavoro, ma intanto l'idea a sua sorella piaceva; anche al padre l'idea non dispiacque, quindi prenotarono per la prima settimana di agosto. Con sua grande gioia Marta scoprì che anche la sua amica Veronica sarebbe andata in vacanza assieme a lei. I mesi passarono spensierati e il giorno della partenza arrivò; sull'aereo notarono che erano presenti solo tre famiglie dirette al villaggio come loro. Atterrarono sull'isola e trovarono lo staff del villaggio ad accoglierli, niente turisti, nessun altro. Solo loro e lo staff.

Iniziarono a sistemarsi nel loro piccolo appartamento da due stanze: una per i genitori e una per Marta e Martina. Fecero un giro per il villaggio e notarono piccole targhette mobili con i nomi degli ospiti: la famiglia di Marta aveva la targhetta "Pulli", quella di Veronica con il cognome "Silvini" e quella di un'altra famiglia, formata da tre persone, con la targhetta "Petrinelli".

Ormai era calata la notte e si misero tutti a dormire.
Un urlo agghiacciante squarciò il calmo silenzio della notte; tutti si svegliarono e corsero verso l'urlo, che proveniva dall'appartamento Silvini, precisamente dalla camera di Veronica: la trovarono morta, stesa in una pozza di sangue perché le avevano tagliato la gola.
Quando Marta la vide il suo cuore smise di battere per qualche secondo; d'altra parte la sua migliore amica era appena stata uccisa. Anche lo staff del villaggio dopo poco arrivò, attirato da tutto quel trambusto e sconvolti dall'accaduto cercarono di chiamare la polizia ma non c'era linea. Non si sarebbe potuto chiamare nessuno per qualche giorno, dato che le tempeste stavano arrivando e sarebbero durate più di tre giorni. Decisero di mettere il cadavere in infermeria e di lasciare tutto com'era fino all'arrivo della polizia.
Andarono tutti a dormire con il pensiero che l'assassino girasse ancora per il villaggio.
Marta, però, voleva giustizia per Veronica e di sicuro avrebbe aiutato la polizia per quel che poteva. Le venne un' idea: avrebbe indagato lei in quei tre giorni.
La mattina dopo andò a cercare indizi: trovò il suo telefono e un caricabatterie; prese il telefono e non toccò nient'altro.
Andò nella sua camera e analizzò il suo cellulare: trovò le solite chat con le amiche ma la incuriosì soprattutto quella con "Marco Amore mio", con un cuoricino rosso; l'aprì e vide che la chat esisteva era da circa otto mesi. Il primo messaggio era da parte di Marco Petrinelli, il loro vicino d'appartamento, che diceva:" Ciao Veronica, sono Marco, un amico di tuo fratello e ti vorrei confessare che mi piaci davvero tanto. Sei molto carina e simpatica. Possiamo metterci insieme?". Poi Veronica rispondeva: "Ciao, Marco, anche tu mi piaci. Per me va bene". Da quel momento in poi fino a due settimane prima del delitto erano stati carini e sdolcinati, poi di colpo erano diventati acidi e freddi l'uno con l' altra, fingendosi sempre impegnati o rimandando le uscite. Marta capì che c'era stata una rottura tra i due, dovuta a chissà cosa. Ora avrebbe chiesto ai genitori se erano a conoscenza del loro fidanzamento.
I genitori di Veronica erano completamente ignari del loro rapporto, mentre quelli di Marco ne erano a conoscenza ma non ne erano affatto contenti perché a Veronica piaceva un altro e trattava il loro figlio malissimo, infatti Marco stava molto male per questo.
Marco le disse che Veronica non si era comportata bene con lui e che ultimamente aveva odiato la sua fidanzata, ma le disse anche che sapeva che lo tradiva con Federico Martelli.
Allora Marta aprì Instagram e lo trovò.
Dalla loro conversazione uscì fuori che Veronica era molto triste e disperata, gli

aveva detto che quasi si voleva suicidare. Marta allora radunò tutti in una stanza pronta per il verdetto della morte della sua amica, pensando che si trattasse di suicidio.
Tuttavia nel pensare il suo discorso le venne un' intuizione: non si era suicidata ma l'aveva uccisa il padre di Marco. Probabilmente perché lei aveva lasciato suo figlio in un modo orribile e sperperava tutti i soldi di Marco in vestiti e trucchi.
Un ottimo movente: denaro. E l'amore per il proprio figlio.
Lo spiegò a tutti, vedendo pian piano le facce sempre più sconvolte perché una semplice studentessa di diciannove anni aveva risolto un caso di omicidio. Anche la polizia le credette quando arrivò tre giorni dopo. Ora la sua amica aveva avuto giustizia e Marta stava meglio. Il caso era risolto, ma Veronica non sarebbe tornata. Il suo fantasma aleggiava ancora sulla sua testa. E la ringraziava.

LO SCONTRO TRA I DUE REGNI - di Ilaria Pistelli

Molto tempo fa c'erano due regni, "il regno delle streghe cattive" e "il regno delle streghe buone". Le streghe cattive volevano catturare un drago molto famoso in quel periodo, che poteva sputare fuoco ed era molto gentile, solo che si trovava nel bosco dei draghi ed era molto lontano dal loro regno. Le streghe non potevano usare la magia fuori dal proprio territorio per via di una legge dall'elfo "MAGOR" che era il capo supremo dei due regni e del bosco. Tuttavia le streghe cattive non rispettarono la legge e usarono il loro potere del teletrasporto per sbucare nel bosco dei draghi. Riuscirono a prendere quello più bello, con la loro energia mentale che aveva il potere di controllare la volontà delle creature magiche, e lo portarono nel "regno delle streghe cattive". Un giorno "le streghe buone" si accorsero che nell'altro regno c'era il drago, allora andarono dal capo supremo e glielo dissero, insinuando che le streghe cattive avevano preso il drago della foresta senza permesso. L'elfo non ci credette perché era impossibile che fossero andate in quel bosco, in quanto ci volevano tre giorni per arrivarci e non potevano usare la magia. Le streghe buone andarono via e si arrabbiarono perché non erano state credute, organizzarono una riunione con gli abitanti di tutti i regni nel regno delle "streghe cattive". Queste non sapevano dove nascondere il drago e quando tutti arrivarono il drago era in mezzo alla piazza! Il capo si arrabbiò e ordinò che tutte le persone e gli animali stessero nelle loro terre perché non era giusto che fossero spostati per volere di qualcuno. L'elfo punì il "regno delle streghe cattive" intrappolandole nel regno con attorno il ghiaccio. Le streghe buone pensarono che fosse una punizione troppo dura, allora andarono nel bosco con il potere del teletrasporto e presero il drago che sputava fuoco. Accarezzandolo e coccolandolo riuscirono a calmarlo, lo portarono nel regno delle streghe cattive, che era tutto congelato, quindi le streghe buone dissero al drago di sputare fuoco e quando lo fece, il ghiaccio si sciolse e il regno

tornò come prima. Le streghe cattive ringraziarono le streghe buone e insieme andarono dal capo supremo e gli dissero che la punizione era troppo crudele, allora il capo disse che era giusto così e le streghe con il loro potere del teletrasporto lo mandarono nel Polo Sud, così che capisse la sensazione che avevano provato le streghe cattive, che da quel momento in poi diventarono loro alleate.

IL SUCCO AVVELENATO - di Piero Montesi

Era una giornata buia, stranamente io, Alessandro e Leonardo, dei miei compagni di classe, ci eravamo svegliati dentro una caverna, ci faceva male la testa in un modo assurdo, Leo disse:

“Ragazzi, dobbiamo uscire da qui e tornare in città!”

Ale gli diede ragione e quindi io li seguii. Uscimmo e, mentre camminavamo, Leo si ricordò di uno strano signore che ci aveva offerto del succo il giorno prima, e che poi ci accompagnò a casa perché stavamo malissimo e i nostri telefoni erano scarichi. Improvvisamente mi ricordai anche io questo evento, e mentre io e Leo pensavamo Ale disse: “Basta, io dopo quello che ha detto Leo proprio non resisto, voglio cercarlo per vendicarmi!”.

Mentre Ale sbraitava, Leo si accorse di avere una boccetta di succo nella tasca, dal marchio capii subito che quel succo proveniva dal bar del signor Smith. Ci fiondammo dentro il bar e la prima persona che vedemmo era un uomo non tanto alto, molto magro e pallido, quando ci vide rimase sbalordito, come se avesse appena visto un morto. Poco dopo arrivò il signor Smith a salutarci, tutti lo conoscevano per il suo ottimo succo in bottiglia. "Ciao, ragazzi, avete un brutta cera, volete un po’ di succo?!”, ci chiese. “No, grazie”, risposi io. Ci sedemmo per parlare dell'accaduto, e nel mentre quel signore continuava a fissarci molto intensamente e in modo strano, lì per lì non ci facemmo molto caso, quindi dopo un po’ andammo tutti a casa. Quando mia madre mi vide mi abbracciò fortissimo, io ero ancora molto confuso, dopo dicei minuti di abbraccio mia madre mi spiegò che il giorno prima mi aveva scritto tantissimo ed io non gli rispondevo e quindi era preoccupatissima. Allora mi ricordai che dovevo ricaricare il telefono, che dopo pochi minuti si riaccese. Mi accorsi che il mio ultimo messaggio era stato mandato alle 19, quindi a quell’ora non avevo ancora bevuto il succo. Chiamai i miei amici ed andammo al bar, il locale aveva chiuso a causa di un caso di intossicazione alimentare ma c’era ancora il signor Smith, lui ci spiegò che un suo dipendente vendeva succhi avvelenati, gli chiedemmo se sapeva chi era e lui ci rispose di no, ma Leo chiese urlando: ”Come si chiama il barista magro?!” Il signor Smith, con voce tremolante a causa dello spavento causato dall’ urlo di Leo, rispose: "K…KK E..KEVIN!" Ale sottovoce gli chiese cosa gliene importasse e Leo gli rispose: “Forse abbiamo trovato il nostro avvelenatore”.

Demmo una mano al signor Smith a caricare gli scatoloni sul suo furgone. Il giorno dopo a scuola mancava il nostro compagno Wemby, era strano perché era sempre presente, così, appena tornato a casa gli scrissi e lui mi rispose che due giorni prima aveva bevuto un succo dal locale del signor Smith e dopo aveva iniziato ad avvertire uno strano dolore al petto e alla testa, il signore che gli aveva servito il succo gli aveva chiesto se voleva che lo portasse a casa ma fortunatamente lui aveva il telefono carico e chiamò la madre, facendosi venire a prendere. Gli chiesi se si ricordava com'era fatto il signore ma lui mi rispose di no e che però ricordava che non era molto alto, era magro e pallido. Io capii di chi stava parlando e lo dissi subito ai miei amici, allo stesso tempo Leo mi disse che grazie a delle sue ricerche aveva scoperto che quell'uomo si chiamava Kevin Arnesi, proveniva dalla Moldavia ed era ricercato per molestie nel suo paese. Decidemmo di andare alla polizia quando… sentimmo una botta fortissima alla testa…dopo non so quanto tempo ci risvegliammo di nuovo nello stesso posto della volta precedente, ancora più stanchi di prima e non ci ricordavamo nulla….. DI NUOVO! Io provai ad alzarmi ma caddi malamente sopra un ramo, Ale mi disse che stavo sanguinando dalla testa, io mi girai e gli dissi: “Ale, Leo, anche voi sanguinate!" A quel punto Leo svenne perché non sopportava la vista del sangue, Ale lo schiaffeggiava mentre io gli facevo aria per farlo riprendere, quando si svegliò tirò un pugno ad Ale dalla paura, quasi lo stese e disse: ”Ma cosa caspita è successo!" Io gli risposi, con tono arrabbiato:
“- SEI SVENUTO PERCHÉ HAI VISTO DEL SANGUE, POI MENTRE IO ED ALE TI STAVAMO AIUTANDO A SVEGLIARTI TU TI SEI ALZATO DI COLPO E LO HAI STESO!”
A quel punto ci incamminammo verso la città, ognuno tornò a casa sua, e per un'altra volta mia madre stava per svenire, appena mi vide tutto insanguinato io le spiegai quello che era successo e le dissi anche che avrei continuato le mie ricerche fino a che non avessi fermato quell’uomo con tutto quello che stava facendo a noi bambini della città. Poi mi venne un lampo di genio e dissi subito ai miei amici che quello strano signore ce l'aveva solo con noi ragazzi! Andammo dalla polizia la sera stessa e raccontammo tutto, scoprimmo che questo Kevin aveva già delle denunce a suo carico e noi, stanchi, riferimmo al poliziotto che lo dovevano andare a prendere, lui ci rispose: “Ragazzi, non vi potete comportare così davanti ad un membro della polizia…" Io neanche lo feci finire e, con tono arrabbiato, tirai un pugno sul tavolo e gli risposi: “Lei sarà anche un poliziotto ma noi siamo tre ragazzini che sono stati avvelenati da un succo e aggrediti con un bastone che ci ha spaccato la testa!” Da quanto ero infuriato la benda attorno al mio capo si stava insanguinando e il poliziotto con tono impaurito disse: “Okay, non ci scaldiamo, e tu vai a farti cambiare la benda.” Dopo il cambio della benda andammo sotto casa di quel maniaco, la polizia con il megafono gli disse: “Arnesi Kevin, lei è circondato,

con le mani in alto e non si avvicini!" L'uomo scese e lo arrestarono subito. Al suo processo in tribunale confessò che era scappato dalla Moldavia perché avvelenava i bambini, ed era arrivato in Italia per lo stesso motivo: il motivo di quelle molestie era che dei bambini avevano fatto del male alla moglie e lui voleva farla pagare a tutti. Il giudice lo condannò a vent'anni anni di reclusione in una prigione immersa in un campo sperduto della nostra città, quindi non avremmo più avuto problemi con quel pazzo. Il signor Smith si scusò con noi e ci offrì il succo più buono che aveva. Sempre lui riaprì il suo locale e lo migliorò anche, si continuò a scusare all'infinito anche se gli dicemmo che era tutto okay ora che Kevin Arnesi era in galera. Io, Ale e Leo continuammo ad uscire, divertirci e ridere insieme, fare passeggiate sulla riva del fiume della città e giocare al campetto, andavamo dal signor Smith per parlare e bere qualcosa come ai vecchi tempi. Qualche tempo dopo, però, mentre stavamo camminando sentimmo due poliziotti dire: "Lo sapevi che si vocifera che Arnesi sia riuscito a fuggire di prigione ieri sera insieme ad altri due detenuti?!"... Forse l'incubo non era ancora finito..!

RIMASERO SOLO IN TRE - di Serena Scarfato

Era una sera come tante, Ila, Tommaso, Alessia e David erano amici e vivevano in case vicine, erano in classe insieme e avevano il loro ritrovo in un parco abbandonato dove andavano ogni giorno. Quel giorno decisero di andare nel loro parco per fare campeggio per una notte, erano solo adolescenti e non sapevano a quali pericoli andassero incontro.

Quella mattina in classe Ila si era avvicinata agli altri tre e aveva detto: "Ehi, ragazzi siete pronti per stasera?"

Allora David aveva risposto con eccitazione: "Sarà una notte da sballo! Sacchi a pelo e buon cibo...". Erano tutti emozionati tranne Alessia , che con voce impaurita aveva detto: " Non ho un buon presentimento", allora Tommaso con tono calmo le aveva risposto: "Perchè ?" Alessia gli aveva mostrato il suo telefono con una pagina di notizie aperta e aveva spiegato: "Qui dice che sotto il parco abbandonato c'è un cimitero e che gli spiriti vagano ancora". I tre si erano guardati ed erano scoppiati a ridere, minimizzando la cosa. Quella sera al momento di partire erano tutti emozionati e tranquilli, anche se nessuno aveva dimenticato quello che aveva detto Alessia. Arrivarono al parco verso le 18:45. Giocarono a palla, ad acchiapparella e a nascondino fino alle 19:30 e decisero di montare le tende visto che a breve avrebbe fatto buio. Misero le loro cose dentro le due tende e montarono un piccolo falò per i marshmallow, alle 23:30 andarono a dormire.

Verso le 03:00 Alessia venne svegliata da una folata di vento, si guardò intorno e gridò : " Dove siamo finiti ?!"

Erano ….su un'isola!!! Colpa degli spiriti del cimitero???

L ' isola era piccola, buia e terrificante, su ogni albero era incisa, con un colore come quello del sangue, la stella di Satana.
Tommaso con voce terrorizzata disse: “ R-ragazzi, guardate
là”, indicò dei cespugli tra i quali si vedeva una sagoma nera con quattro occhi sferici di color rosso sangue che li fissava inquietantemente. David sottovoce disse: “ Correte,” e cominciarono a scappare, però il mostro li inseguiva e guadagnava terreno. Ila, l'ultima del gruppo, essendo la più lenta venne presa dal mostro, ma prima che fosse sbranata Tommaso lanciò un pezzo di vetro affilato, trovato a terra, accecando tre occhi del mostro e facendolo cadere, poi prese Ila e la portò via insieme a David e Alessia. I quattro seminarono il mostro e trovarono una struttura abbandonata: “Il-il problema è che ci sono molte scale a chiocciola al buio! È pericoloso!", disse Alessia,“ Sì, ma è la nostra ultima speranza, lì possiamo trovare cibo, acqua, risorse o magari… una zattera che ci porti via da qua!” disse Tommaso.
Allora i quattro cominciarono a salire le scale, anche se stanchi, erano in fila, per primo David, poi Alessia, Tommaso e Ila .
Ad un certo punto Ila venne catturata da un enorme ragno, questa volta Tommaso non fece in tempo a difenderla e Ila fu sbranata lasciando le impronte delle sue mani sulla parete. I tre continuarono a salire le scale di corsa, Tommaso venne preso da un altro ragno, ma lui con il suo vetro gli tagliò le quattro zampe che lo tenevano facendolo cadere, ferito. Alessia e David lo presero e lo portarono via fino alla "casa" sopra le scale. Lì trovarono le cure per Tommaso, del cibo, acqua e altri materiali utili.
Dietro una scatola trovarono un gommone che fu la loro salvezza, quindi curarono Tommaso e gonfiarono il gommone dove all'interno misero tutto il cibo e quello che sarebbe servito per ritornare a casa .
Scesero le scale in fretta, andarono in spiaggia e partirono. Al loro ritorno nessuno ricordava l’esistenza di Ila…

Un caso intrecciato . . . - di Amelia Monopoli

Era una giornata piovosa e annebbiata a Detroit, non c’era da stupirsi di quel tempo per quella piccola cittadina, quando una notte successe qualcosa di inaspettato… : “ Qui è la centrale della polizia, c’è stato un assassinio nella metropolitana “ Dead Soul”, la vittima si chiama Jack Worm, chiamate la scientifica”. Qualche minuto dopo rispose un altro poliziotto che disse: “ Qui urge l’ intervento di un grande investigatore, tra tutti i cittadini, ossia Andrew Lacoste. Chiamatelo e ditegli di presentarsi alla centrale domattina. Ok, ricevuto” gli rispose e riattaccò. Il mattino dopo si presentò puntuale l’ investigatore e chiese alla polizia: “ Buongiorno, poliziotti, qual è il mio caso?” E loro risposero: “ Dovete indagare su un omicidio

avvenuto ieri nella metropolitana “ Dead Soul” , il sospettato è Willy Jacket ma non abbiamo prove sufficienti per arrestarlo. Trovate le prove necessarie, buona fortuna!” Così il commissario riattaccò. “Sembra che abbiamo un bel caso da risolvere, andiamo subito alla metropolitana”. Dopo che l’ investigatore fu arrivato alla stazione della metropolitana “ Dead Soul” si mise ad analizzare le prove e la vittima. Le uniche tracce raccolte erano quelle di sangue della vittima che era distesa a supina. Tuttavia, esaminando attentamente il corpo della vittima, Andrew Lacoste trovò delle ferite profonde la cui forma dava l’idea di essere stata provocata da una lama dentata.”Queste ferite sono state fatte da un coltello, forse da cucina, alquanto grande" , disse l’investigatore. Poi l’ ispettore continuò: “ Bisogna trovare questo coltello ed esaminare le impronte digitali, andiamo a cercare a casa sua altri indizi” . Detto questo, Andrew Lacoste si avviò verso la casa del sospettato. Quando arrivò con la massima cautela ruppe la serratura della porta e si avviò alla ricerca di indizi. : “ Forse ha nascosto qualcosa nel computer, ma quale sarà la password?” Si chiese Lacoste, quando accese il computer, trovò la password scritta su un foglietto e la inserì. Una volta acceso, arrivò una notifica importante… Era un messaggio che diceva che l’ultimo acquisto aveva avuto successo. A quel punto l'investigatore entrò sullo shop virtuale e realizzò che le ultime ricerche di Willy Jacket riguardavano coltelli grossi e taglienti a basso prezzo! D’altronde nella cartella dei coltelli c’era salvata l’arma che era compatibile con quella usata per l’omicidio! Appena le vide scattò subito le foto delle prove così da poterle portare alla centrale, ma prima voleva trovare l’arma, anche se le prove erano sufficienti. Andò in cantina e si mise a perlustrare attentamente il posto, poi, però ,trovò una buca coperta da scatoloni e una volta tolti questi, trovò… Un grosso coltello dalla lama dentata ancora insanguinata! Prese delicatamente l’arma e la mise dentro una busta sigillata, non vedeva l’ora di chiudere il caso. Una volta tornato a Detroit mandò le prove alla polizia e l’arma del delitto alla polizia scientifica per esaminare le impronte digitali. Pensando di aver chiuso il caso andò in macchina per andare a casa, quando ad un certo punto ricevette una chiamata dalla scientifica che gli comunicò l’arresto di un ragazzo di nome Jimmy Worm che era il fratello della vittima! Gli spiegarono che Jimmy e la vittima si erano insultati duramente online attraverso dei post per rabbia, ma dopo che il fratello Jack lo aveva insultato in modo particolarmente offensivo, suo fratello, invece di limitarsi a rispondere, lo aveva ucciso. “ Allora…” L'investigatore rifletté a lungo: allora Jimmy Worm lo ha fatto apposta a far cadere i sospetti su un'altra persona! Si era intrufolato nella casa e aveva scambiato il suo computer col suo e poi aveva nascosto nella cantina dell’altro l’arma! Ora tutto era chiaro per Andrew Lacoste. Una volta chiuso il caso definitivamente, l’investigatore poté fare un respiro di sollievo e disse tra sé “: Ancora una volta, la città è salva”.

Una speranza - di Andreea Gegea

C’erano una volta due villaggi sperduti vicino alle montagne, in ognuno dei villaggi c’era un regno. In uno dei due regni viveva una principessa di nome Beatrice Cantiani. Lei aveva 16 anni ed era infelice per colpa dei suoi genitori che non la consideravano, l'unica cosa che le rimaneva erano i suoi amici a cui teneva molto. Purtroppo, però, si era accorta che negli ultimi tempi i suoi amici avevano cambiato atteggiamento. Prima loro erano molto uniti mentre adesso si erano distaccati un po’, cioè non erano più uniti come prima e parlavano di meno mentre c’era Beatrice, spesso si comportavano come se lei non ci fosse. Pensò ad un piano per capire cosa fosse successo, così si trasformò da ragazza povera per vedere quale fosse la loro reazione e per capire cosa pensavano di lei. Una volta trasformata si presentò da loro, ma questi, schifati, le dissero: ’”Vai via! Noi non ti vogliamo qui! Noi siamo gli amici della magnifica principessa Beatrice!” Lei fu sconvolta della reazione dei suoi amici, quasi non riusciva a crederci, così si mise a piangere e se ne andò via. Mentre scappava sentì Martina (una delle sue amiche) dire: ”Beatrice non ha nemmeno capito che la stiamo usando per le sue ricchezze”. Quando senti questa frase il cuore di Beatrice si spezzò in mille pezzi, e come se non bastasse Nicole e Marco risposero: “Esatto! Piccola, povera principessa” e si misero tutti a ridere.

A quel punto Beatrice si mise a correre, piangendo, verso la cascata del suo villaggio, era disperata e non sapeva più che cosa fare. Ad un tratto sentì un fruscio che proveniva da un cespuglio, iniziò a spaventarsi ma quando si girò vide un ragazzo povero. Lui appena la vide piangere iniziò a consolarla, poi la abbracciò per farla sentire meglio e da quel momento i due cominciarono a parlare delle loro cose personali. Si fece sera ed era ora di andare a casa ma prima di andare la principessa chiese: “Come ti chiami? Quanti anni hai?” lui rispose: “Io mi chiamo Simone Giacomin e ho 17 anni, tu?”, ‘’Io mi chiamo Beatrice Cantiani ed ho 16 anni, piacere di conoscerti!”, ‘’Il piacere è solo mio!” rispose il ragazzo. Beatrice era molto felice di aver trovato qualcuno che la volesse veramente, quindi gli sorrise e gli chiese: “Ci incontriamo insieme anche domani qua alla cascata?”, ‘’Va bene!” disse lui.

Allora tornarono alla propria casa e si misero a dormire, eccitati per il giorno dopo. Si svegliarono entrambi molto emozionati, appena si videro tra loro c’era un po’ di disagio ma subito iniziarono subito a parlare senza fermarsi, così a lungo che divenne sera. E così ogni giorno si diedero appuntamento alla stessa ora per più di quattro mesi, iniziarono a provare qualcosina in più ma nessuno disse nulla e continuarono a uscire insieme. Fino a quando un giorno Simone le disse: “Bea…sai che in realtà per me sei qualcosa di più di un'amica…?”.

A quel punto Beatrice iniziò a piangere di felicità e gli disse che valeva lo stesso per lei ma qualche minuto dopo disse anche: “Simone, devi sapere una cosa…io in realtà sono la principessa di questo regno, mi sono finta povera per capire cosa non andava con i miei amici’’, e lui disse: “Io invece sono il principe del regno vicino e anch’io mi sono travestito per lo stesso motivo! Abbiamo veramente tantissime cose in comune.’’ Beatrice gli sorrise, i due erano molto felici.
Si abbracciarono e andarono dai loro genitori per riferire la bellissima notizia. Organizzarono una gigantesca festa con buffet e palloncini e per loro fu per il momento più bello e felice della loro vita, che sicuramente non avrebbero dimenticato mai. Da quel momento in poi loro divennero una coppia inseparabile e molto amata da tutti, fino alla fine dei loro giorni.

UNA STORIA D’AMORE DENTRO UNO SCRIGNO - di Vittoria Recanatesi

“L’aereo per le Hawaii sta per decollare.” disse l’annuncio all'aeroporto.
Un gruppo di ragazzini, i fratelli Anna e Matteo e gli amici Iris e Paolo, stavano per vivere insieme una grande avventura e vacanza alle Hawaii, con i loro genitori.
Salirono sull’aereo e dopo dodici ore di turbolenze, mal d’aria e capogiri, arrivarono a destinazione e affittarono un’auto per giungere all’hotel e da utilizzare per il resto della vacanza.
Appena arrivati, esaminarono le varie stanze dell’albergo, rigorosamente a cinque stelle, che avevano prenotato i genitori, e poi ripresero la macchina per visitare la città, visto che non potevano andare al mare, essendo arrivati nel tardo pomeriggio.
Il posto era bellissimo, c’erano palme ovunque e il cielo era azzurrissimo.
Mangiarono per cena qualcosa al volo e tornarono in hotel stanchissimi dal viaggio.
Il giorno dopo, la sveglia suonò presto per andare al mare, ma prima fecero colazione all’hotel, che, essendo un cinque stelle, era stracolmo di dolci, salumi, brioche, di tutto e di più.
Arrivati in spiaggia, non fecero neanche in tempo a stendere gli asciugamani che si tuffarono subito tutti in acqua.
Ad un certo punto Anna urlò: “Ragazzi, venite a vedere, non ci posso credere, c’è un tesoro, uno scrigno come quello dei pirati, correte, veloci!”
Tutti si precipitarono a vedere e Matteo, il fratello, disse: “Sì, scrigno dei pirati! Sarà il giocattolo di una bambina piccola che ancora non aveva ben chiaro quello che stava per fare e se lo è portato con sé.”
“Che ne sai tu! Magari è davvero un vecchio tesoro con dentro qualcosa di misterioso e speriamo c’entrino anche i pirati!” esclamò Iris.
“Sì, va bene, non sarà dei pirati, ma qualcosa di misterioso di certo!” disse Anna.
“Sì, che bello! Dobbiamo scoprire cosa c’è al suo interno, ma non possiamo uscire dall’acqua con questo in mano adesso, ci vedrebbero i nostri genitori.

Dev’essere un nostro segreto! Lasciamolo qui”, esclamò Paolo.
Allora la “ciurma” di ragazzini escogitò un piano per non farsi beccare.
Arrivò l’ora di pranzo, andarono a mangiare in un ristorantino, anch’esso abbastanza costoso e vicino al mare.
I ragazzi finirono presto di mangiare e con la scusa: “Vogliamo vedere quanto ci scottiamo nell’ora più calda” andarono in spiaggia, armati di zaino e di una maschera per andare sott’acqua.
Senza farsi vedere, Iris entrò in acqua, essendo piccolina e meno riconoscibile trascinò la scatola fino a riva dove si trovavano Anna, che la asciugò, e Paolo, che la mise velocemente dentro lo zaino.
Troppo curiosi di scoprire cosa ci fosse al suo interno tornarono dai loro genitori dicendo: "Esperimento fallito, abbiamo troppo caldo.” e tornarono in hotel, rifugiandosi nella camera di Matteo e Anna.
Tirarono fuori il tesoro dallo zaino e lo aprirono.
All’interno c’erano varie foto di una certa Violet Straier e una cartolina inviata da lei ad un signore, Robert Dansvan, datata 1974, con scritto: “Caro Robert, non so più cosa fare, ho bisogno di aiuto, mi devi salvare!”
“Dobbiamo assolutamente scoprire chi sono queste persone e perché Violet chiedesse aiuto, magari lei ha scelto proprio noi per far scoprire a tutti la sua storia.” disse Paolo.
La sera il gruppo visitò altri posti della città e in qualche momento, senza farsi vedere, uno dei ragazzi chiedeva ai passanti se conoscessero Violet, ma tutti rispondevano di no.
Piano piano, si fece tardi e nessuno aveva trovato altre informazioni.
Tornarono in hotel e il giorno dopo decisero di andare in municipio per chiedere informazioni su questa ragazza dicendo ai loro genitori di voler andare a fare una passeggiata per il paese. Cercarono su internet dove si trovasse di preciso ed entrarono.
Li accolse un signore un po’ anziano, ma sembrava disposto ad aiutarli, a cui chiesero delle informazioni su Violet. L’impiegato raccontò loro che la donna, che abitava in quella città tanto tempo prima, lui non l’aveva conosciuta di persona, ma la sua storia era stata tramandata da generazioni.
Si diceva che Violet facesse parte di una nobile famiglia, e che avesse passato la maggior parte della sua vita chiusa dentro casa, per anni e anni, senza uscire mai, questo perché i genitori le avevano fatto sempre credere che non ci fosse vita all’infuori della sua abitazione, che non ci fosse più aria da respirare e lei, ingenua, ci aveva creduto.
I genitori fecero questo alla figlia perché tutto il paese già da tantissimo tempo

pensava che la loro famiglia fosse maledetta e non volevano correre altri rischi.
Un giorno Violet scoprì tutta la verità e si suicidò, sconvolta dal fatto che i genitori le avessero mentito per così tanto tempo.
Pochi giorni prima però, aveva mandato una cartolina al signor Robert chiedendogli aiuto.
Lui era stato un maggiordomo nella loro villa, ed era stato proprio lui a raccontare della "maledizione" a Violet, ma essendo partito in viaggio per il mondo non riuscì a salvarla, tuttavia lei era grata e lo considerava il suo eroe.
L'uomo fornì ai ragazzi anche l'indirizzo di una parente di Violet, ancora viva.
Successivamente all'incontro questi tornarono all'hotel e dopo pranzo andarono in quella casa chiedendo dettagli sulla storia di Violet e altre sue foto da vedere.
Dopo l'incontro, tornarono a casa e raccontarono tutto ai genitori, volevano che la vita di Violet si conoscesse e così, il padre di Anna e Matteo, essendo uno scrittore e anche abbastanza conosciuto, decise di scrivere un libro su di lei.
Il libro venne letto da molte persone e la "ciurma" di ragazzi si poté considerare fiera del suo fantastico lavoro.
Il mistero che era nascosto nel tesoro era stato scoperto.